

ROMA

Grande diffusione straordinaria

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Centinaia di manifestazioni unitarie in onore del Grande Compagno scomparso

NEL PARTITO DI TOGLIATTI

vivono la sua opera e il suo insegnamento

L'impegno del partito

LE MANIFESTAZIONI che si svolgono in questi giorni in tutto il paese in onore di Palmiro Togliatti non sono e non vogliono essere soltanto occasioni per ricordare a tutti i compagni, a tutti i democratici, a tutti gli italiani, e specialmente ai più giovani, l'opera sua, il segno inconfondibile, e incancellabile che egli ha tracciato nella storia della nostra nazione, del nostro popolo, del movimento rivoluzionario mondiale.

Del resto, è difficilmente immaginabile che a così breve distanza di tempo, quando ancora siamo premiti dall'ansia dei giorni della vana attesa e dal dolore dei giorni in cui abbiamo vegliato intorno alle sue spoglie mortali e lo abbiamo accompagnato per l'ultima volta a piazza S. Giovanni; quando ancora i nostri cuori sono affollati di ricordi e le nostre menti si soffermano pensose a riflettere sul patrimonio immenso della sua eredità politica e intellettuale; è difficilmente immaginabile, dicevamo, che già ora si possano trovare, per tracciare un suo ritratto agli altri, le parole giuste, non più e non meno di quelle necessarie.

Ma Togliatti non era soltanto per tutti noi comunisti un compagno, un amico, un maestro; era anche il capo del nostro partito, e il partito, il suo partito, non può attendere che l'ansia e il dolore si calmino, che i ricordi e le riflessioni si riordinino al livello giusto e necessario: nel suo nome, sulla base del suo insegnamento, il partito deve riprendere con slancio il suo lavoro e la sua lotta, deve assolvere all'impegno che a nome di tutti i comunisti hanno preso il compagno Longo e il Comitato centrale, all'impegno cioè di essere degni realizzatori e continuatori dell'opera sua.

CIÒ SIGNIFICA certamente tante e tanto difficili cose, ciò significa certamente portare avanti, portare a termine un edificio le cui fondamenta sono gigantesche. Lo abbiamo meglio compreso tutti, e per tutti s'è sforzato di esprimere già ciò il nostro giornale — quest'Unità su cui ogni mattina si rivolgeva per prima l'attenzione affettuosa intelligente e critica del compagno Togliatti — partecipando e assistendo alle sue esequie. Le quali sono state qualcosa di nuovo e di diverso rispetto anche alle più grandi manifestazioni popolari che hanno avuto luogo in tutto il corso della nostra storia nazionale non solo e non tanto per il numero imponente dei partecipanti, ma in primo luogo per il senso che questa partecipazione ha avuto.

Ha scritto un osservatore straniero, l'inviato speciale de Le Monde, che si aveva l'impressione che in quel giorno l'Italia rendesse onore non al capo del partito comunista, anche se del più forte partito comunista dell'Occidente, non al capo dell'opposizione politica e parlamentare, ma ad uno dei padri della Repubblica. E' un'osservazione acuta, tanto più acuta, anzi, se scandagliata fino in fondo, forse al di là delle stesse possibilità di analisi di chi con istintiva intelligenza l'ha formulata.

Certo, Togliatti, il capo del partito comunista, questo pericoloso sovversivo, questo indomabile rivoluzionario, è stato uno dei padri della Repubblica italiana. E non solo perché lui e il suo partito hanno avuto un ruolo di protagonisti nella lotta contro il fascismo. E non solo perché lui e il suo partito hanno avuto un ruolo di protagonisti nella lotta armata e politica per riconquistare a libertà e indipendenza l'Italia e per difendere l'unità nazionale, e in particolare l'unità fra il Nord e il Sud, dai pericoli di disgregazione che per le ragioni più diverse la minacciavano o potevano minacciarla negli anni della catastrofe e immediatamente successivi alla catastrofe. Ma in primo luogo perché lui e il suo partito hanno avuto un ruolo di protagonisti nel fare assumere alla classe operaia coscienza di classe dirigente nazionale e nell'avviare la società e lo Stato italiano su una strada originale di sviluppo democratico e di profonda trasformazione sociale, strada di cui gli articoli della Costituzione repubblicana, a formulare i quali il compagno Togliatti dette personalmente un contributo infaticabile, dovrebbero rappresentare le pietre miliari.

SAPPIAMO che su questa strada si è avanzati ancora troppo poco e troppo lentamente. E non solo per il contesto internazionale nel quale quest'originale esperienza italiana s'è venuta ad inserire, e non solo per la naturale resistenza delle forze conservatrici e reazionarie, di classe; ma per l'incertezza, l'insufficiente coraggio, l'inclinazione al pregiudizio anche di forze politiche democratiche e popolari, anche di forze politiche che la comune esperienza antifascista avrebbe invece potuto rendere più aperte ad intendere il senso profondo e non strumentale dell'appello di Togliatti e del suo partito all'unità, il significato nazionale della lotta sua e del suo partito per dare all'Italia una nuova classe dirigente operaia e popolare e costruirvi il socialismo per una via e in forme e con valori diversi a quelli tradizionali, per compiere un'opera di mediazione politica, su scala non soltanto italiana, nei confronti del mondo cattolico. Hanno meditato

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

L'adesione di partiti antifascisti e popolari, intellettuali, organizzazioni di massa e sindacati - Si moltiplicano gli impegni dei comunisti per il rafforzamento del Partito

La sottoscrizione per la stampa

907 milioni

A mezzogiorno di ieri la sottoscrizione per la stampa comunista aveva raggiunto i 907 milioni (con un incremento di oltre 105 milioni rispetto alla settimana precedente) superando il 60 per cento dell'obiettivo di un miliardo e mezzo. Quattro Federazioni hanno superato il cento per cento, mentre il 60 per cento è stato superato da altre 57 organizzazioni provinciali.

(In seconda pagina la graduatoria tra le Federazioni, la graduatoria regionale, e l'elenco delle Federazioni che hanno vinto i premi in palio nella terza tappa della gara di emulazione).

Lettera di Frugoni a Longo



Il prof. Cesare Frugoni ha inviato al compagno Longo la seguente lettera: « Caro onorevole e amico, so quanto profondo è il tuo dolore. L'ho sempre trovata al fianco del caro scomparso ogni volta con fedeltà affettuosa e clemente da decenni di vita comune. So quindi che il dolore suo è profondo anche perché nessuna preparazione attenua la cruda realtà del definitivo distacco. Perciò ho sentito il bisogno di dire la mia parola affettuosa a te che gli è stato l'amico fedele e prezioso e affettuoso più che un figlio o un fratello. L'abbraccio forte anch'io sentendo emozione e commozione profonda. Prof. Cesare Frugoni ».

L'opera e l'insegnamento del compagno Togliatti vivono nel Partito e nei Paesi: questo il tema posto al centro delle centinaia di manifestazioni unitarie che si sono svolte ieri, si svolgeranno oggi domenica e nei prossimi giorni in tutte le città italiane. Alle manifestazioni hanno spesso aderito organizzazioni politiche, sindacali e culturali e accanto ai compagni della Segreteria del Partito, della Direzione, del Comitato centrale, accanto ai parlamentari comunisti e ai dirigenti locali, prendono la parola esponenti di altri partiti antifascisti e popolari, del mondo della cultura e dirigenti sindacali.

Ieri sera si sono svolte le prime manifestazioni, i cui resoconti pubblichiamo in terza pagina. A Bologna, in piazza Maggiore gremita di folla, ha parlato il compagno Luciano Lama. Hanno recato la loro adesione alla manifestazione, che si è svolta sotto la presidenza del compagno Dozza, una delegazione dell'Esecutivo della Federazione del PSI guidata dal segretario Alfredo Giovanardi, il segretario della Federazione provinciale del PSIUP Adamo Vecchi, il prof. Mario Oliviero Olivo, direttore dell'Istituto di storia dell'Università di Bologna e consigliere comunale indipendente, Iginio Cocchi, segretario responsabile della Camera del Lavoro e Wladimiro Gatti, segretario della FGC bolognese.

A Ferrara nell'affollata piazza Municipio ha parlato il compagno Miola segretario regionale del PCI. Erano presenti delegazioni dei Comuni della provincia, rappresentanti di associazioni, enti, sindacati e del PSIUP. Nella piazza Grande di Modena, dove ha parlato il compagno Coppola, hanno portato la loro adesione alla manifestazione celebrativa i rappresentanti del PSI e del PSIUP.

A Senigallia ha parlato il compagno Arturo Colombi, a Cremona Armando Cossutta, a Ravenna Abdou Allouvi, a Venezia Arrigo Boldrini, a Rovigo Walter Galasso, a Parma Antonio Pesenti e a Biella Lucio Magri. Ovunque le manifestazioni, alle quali hanno aderito partiti antifascisti e organizzazioni popolari, si sono svolte alla presenza di migliaia di persone convenute dalle province e dai centri vicini.

Tra le principali manifestazioni che si svolgeranno oggi segnaliamo Siena, dove parlerà il compagno Amendola, Catania con Malcaluso, Genova con Natta, Torino con Giancarlo Pajetta e il prof. Franco Antonicelli, Milano con Umberto Terracini, Ancona con Arturo Colombi, La Spezia con Carlo Galluzzi, Imola con Luciano Lama, Napoli con Giorgio Napolitano, Bari con Reichlin. Si moltiplicano frattanto gli impegni delle organizzazioni per portare avanti l'opera di rinnovamento e di rafforzamento del Partito in onore del compagno Togliatti. Ad Arezzo, per la commemorazione del compagno Togliatti che si tiene oggi, la Federazione e la FGC aretina lanceranno la parola d'ordine di realizzare il tesseramento (che ha raggiunto finora il 99,5 per cento per il Partito e il 91 per cento per la FGC) (Segue in ultima pagina)

Nuovo colpo di scena a Saigon

Khan esautorato



SAIGON — Il gen. Khan, che ieri sera aveva dichiarato di considerarsi ancora presidente e capo del governo, è stato esautorato e sostituito da Oahn il quale ha detto che il generale dovrà « riposarsi » a lungo. Sono cominciate le repressioni contro i manifestanti, 500 dei quali sono stati già arrestati. Nella telefoto: una drammatica scena colta dall'obiettivo durante le manifestazioni di venerdì. Giovannissimi studenti fronteggiano i soldati che avanzano verso di loro con le baionette puntate. Uno di essi si è denudato il petto gridando: « Colpite, se ne avete il coraggio ».

(A pag. 14 le informazioni)

La ripresa del Consiglio dei ministri

Domani il governo aumenterà l'IGE

Riapre anche la Camera — Commenti alla visita di Cabot Lodge Saragat e la candidatura al Quirinale

La ripresa politica avrà ufficialmente inizio domani, con la riapertura della Camera e la riunione del Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno della Camera appare la discussione sui patti agrari, che avrà inizio subito.

All'ordine del giorno del governo dopo mesi e mesi di attesa compaiono le leggi sulla congiuntura. Come si ricorderà il governo aveva già concordato i principali provvedimenti (che poi erano gli stessi che il primo governo Moro non riuscì ad approvare per la sopravvenuta crisi) ma non poté condurli in porto a causa della malattia di Segni. Si tratta dunque di leggi ormai tormentatissime polverose. In maggioranza sono misure di aumento fiscale. La principale è l'IGE, che sarà aumentata dal 3,30 al 4 per cento per una serie di prodotti, esclusi gli alimentari. Gli altri provvedimenti vertono sulla « fiscalizzazione » degli oneri sociali, l'aumento della imposta « complementare » e della ric-

chezza mobile. Sarà introdotta anche una imposta speciale di acquisto su alcuni generi di lusso. Oltre a questi inasprimenti fiscali, il governo ha deciso di aumentare del 10-15 per cento le tariffe ferroviarie (viaggiatori e merci) e quelle postali. Il complesso del gettito che il governo si propone di ottenere oscilla sui 400 miliardi. Tale somma dovrebbe permettere una specie di allentamento nella rigida restrizione del credito già praticata. Tutti questi provvedimenti (salvo quelli riguardanti le tariffe ferroviarie e postali) dovrebbero essere approvati nel Consiglio dei ministri di domani e presentati al Senato il 4 settembre. Le leggi sono ormai pronte e attorno ad esse hanno lavorato, in questi ultimi giorni, i ministri economici, Pieraccini, Tremelloni e Colombo, i quali hanno anticipato per questo il loro rientro in sede.

Per oggi è previsto il rientro a Roma, da Ortisei, anche di Moro, il quale dovrebbe incontrarsi con Cabot Lodge, che domani partirà per il suo giro di « informazione » nelle capitali europee avente come oggetto la politica americana nel Viet Nam. A proposito della visita italiana di Lodge, una serie di commenti sottolineavano ieri la freddezza delle accoglienze riservate all'inviato di Johnson ed ex ambasciatore nel Viet Nam. La stessa assenza di Saragat, è stata interpretata come un sintomo della perplessità del governo nel manifestare apertamente la solidarietà italiana per la folle politica americana nel Viet Nam, giunta al culmine con l'aggressione nel Tonchino. Di tale perplessità aveva a lamentarsi ieri la stampa di destra. La Nazione scriveva che « se-

l'alleato nord americano avesse creduto di poter ottenere dalla Farnesina almeno una manifestazione di solidarietà politica e non militare avrebbe fatto male i suoi conti. Il governo di centrosinistra — dice la Nazione — paralizzato dalla presenza dei socialisti non può assumere nei grandi problemi internazionali una posizione tendenzialmente neutralista ». Oltretutto sulla riapertura della Camera e sul Consiglio dei ministri, la ripresa politica si fonda su una serie di riunioni dei partiti. Il 2 settembre si riunirà la direzione del PSI; e in settimana dovrebbe riunirsi anche la direzione d.c., in previsione del Congresso, che dovrebbe avere luogo il 12. La data del Congresso d.c. resta, evidentemente, subordinata allo stato di salute del presidente Segni. A questo proposito, in replica a voci fatte

m. f.

(Segue in ultima pagina)

In memoria di Togliatti

Nelle pagine 7, 8, 9 e 10:

JEAN-PAUL SARTRE,

Il mio amico Togliatti

FAUSTA CIALENTE,

Ma sì, mi disse, sono Ercoli...

PAOLO RICCI,

Quando Togliatti arrivò a Napoli

CESARE ZAVATTINI,

Andai con passo giovane verso San Giovanni

CARLO LEVI,

Una folla sterminata, consapevole e civile

Concello Marchesi, UN PROFILO E UN AUGURIO

SCRITTI DI TOGLIATTI sulla coesistenza pacifica

Ieri sera

nuovo consulto

Stazionarie le condizioni di Segni

Funzionano bene cuore e reni

Le condizioni del presidente Segni restano stazionarie. Se si tiene conto che l'ultimo bollettino medico di ieri l'altro sera — dopo le allarmanti notizie che si erano avute nel pomeriggio — forniva dati relativamente confortanti, si può capire come le ulteriori notizie di ieri sera siano state accolte come positive. Il bollettino diffuso dai tre medici curanti, ieri sera, dice: « Il decorso della malattia del presidente della Repubblica non ha presentato, nelle ultime 24 ore, modificazioni degne di rilievo. L'infermo è stato alimentato regolarmente e ha trascorso una giornata tranquilla ». A queste dichiarazioni l'addetto stampa dottor Brusco ha aggiunto dei particolari. Ha detto che la temperatura si mantiene « sui 38 gradi »; la pressione, calando un poco rispetto a ieri l'altro, ha oscillato fra una massima di 150 e una minima di 80; la « diuresi » in lieve aumento; « respiro e polso sono migliorati ». Per quanto riguarda l'alimentazione si è appreso che il paziente ha potuto ingerire del semolino; il sensorio è stato definito da Brusco « più vigile di ieri ». Per quanto riguarda l'azotemia « sono in corso gli esami ematochimici » ma tutto fa ritenere che essa sia in lieve diminuzione. Brusco ha anche smentito che il collegio dei medici sia stato integrato nei giorni scorsi con l'intervento dell'urologo prof. Arduini.

Gli indici di questo « miglioramento » — sempre nel quadro della gravissima situazione clinica generale — sono molteplici, anche se indiretti: i medici curanti si sono riuniti ieri per consulto solo una volta nella giornata, a tarda sera; il « supplente » Merzagora, a quanto si è potuto appurare, è potuto partire, relativamente tranquillizzato almeno per quanto riguarda le prossime quarantotto ore, per riposarsi in questi due giorni. L'addetto stampa del Quirinale dottor Brusco aveva detto ieri mattina ai giornalisti che la notte era trascorsa tranquilla: la temperatura era di 37,9 (cioè diminuita); frequenza del polso e del respiro erano migliorati; la somministrazione di ossigeno, sospesa ieri l'altro sera, non era stata necessaria.

Il vero problema ora è che prosegue da un lato la ripresa delle funzioni diuretiche e dall'altro che resti al livello di ritenzione (considerati buoni) la pressione arteriosa. Finché la pressione massima resta al livello di 170, il sangue può circolare con sufficiente vigore per alimentare efficacemente l'arteria emulgenza del rene. Cuore e reni stanno resistendo quindi, finora, bene. Ieri si sono recati al Quirinale, per raccogliere direttamente notizie sullo stato dell'infermo, il ministro Tavanti, il ministro Tremelloni, il ministro Colombo, il presidente della Provincia di Roma Signorillo, l'on. Sulla, l'on. Tanassi.

Campagna del miliardo e mezzo 907 milioni

Elenco delle somme versate all'amministrazione centrale alle ore 12 di sabato 29 agosto per la sottoscrizione della stampa comunista:

Table with 3 columns: Region, Amount, Percentage. Lists regions like Matera, Potenza, Modena, etc., with their respective contributions.

GRADUATORIA REGIONALE

Table with 3 columns: Region, Amount, Percentage. Lists regions like LUCANIA, MARCHE, EMILIA, etc., with their respective contributions.

Le Federazioni che hanno vinto i premi della terza tappa

Sotto la presidenza del compagno A. Barontini, si è riunita la Commissione per il sorteggio dei premi della terza tappa della gara di emulazione per la stampa e il rafforzamento del Partito fra tutte le Federazioni che sabato 29 agosto hanno raggiunto o superato il 60% dell'obiettivo.

Mercoledì

Incontro dei sindacati per la lotta nei porti

Le segreterie della UIL-Porti e della FILP-CGLI tenuto conto degli orientamenti e delle decisioni di lotta prese da tutte e tre le organizzazioni sindacali dei portuali, hanno convocato un incontro per mercoledì, allo scopo di concordare comuni azioni di sciopero.

A Caravaggio, presso Bergamo

Bambino-muratore di 12 anni muore in un crollo

Cinque operai feriti - Degli undici che lavoravano in cantiere sei sono in età inferiore ai 16 anni - Altro ragazzo muore in un infortunio sul lavoro a Napoli

Dal nostro corrispondente

TREVIGLIO (Bergamo), 29. Un operaio di dodici anni è morto a Caravaggio nel crollo di una casa in costruzione. Altri cinque muratori sono stati ricoverati in ospedale. Degli undici operai che lavoravano all'edificio, sei avevano un'età inferiore a quella prevista dalla legge.

Dal nostro corrispondente

... NAPOLI, 29. Precipitato dall'altezza di venti metri, mentre lavorava sul ballatoio di un edificio in costruzione a Portici, trasportato al Nuovo Loreto, è spirato prima di giungere al Pronto soccorso.



CARAVAGGIO (Bergamo) - Le squadre di soccorso dei vigili del fuoco al lavoro tra le macerie della casa crollata.

Dal nostro corrispondente

Cinque si trovavano al piano terra, sei al primo piano. La casa era di schianto, improvvisamente, lungo tutta la metà anteriore. Gli operai che si trovavano al pianterreno sono stati sfrecciati dalla valanga di detriti, ma non travolti. Quelli, invece, che lavoravano al primo piano sono piombati giù con la frangia. Solo Mario Vignali, che si trovava accanto a una finestra, è riuscito a lanciarsi sul prato prima che il terreno gli cedesse sotto ai piedi.

Dal nostro corrispondente

PISA, 29. La Procura della Repubblica di Pisa ha sequestrato questa mattina al Centro di cura che si trovavano all'infirmeria della caserma Gamera. La tragica morte dei due giovani paracadutisti ha provocato un rinvio di due giorni del processo di addestramento piano ed ora sembra che si sia intenzionato ad andare fino in fondo per accertare le cause della tragedia.

Per la morte dei due paracadutisti

Alessandro Cardulli. Il sequestro dei medicinali pone comunque in nuova luce tutta la vicenda: evidentemente non si è del tutto convinti che le due morti improvvise, dovute a collasso cardiocircolatorio, siano prive di collegamenti con le cause dei due decessi. Insomma, la versione ufficiale che si dà dei fatti potrebbe essere sottoposta a notevoli mutamenti.

Consegnati i premi a Berto e Valgimigli

VIAREGGIO, 29. Stasera all'Hotel Royal sono stati ufficialmente annunciati i premi del premio Valgimigli 1964. Giuseppe Berto e Manara Valgimigli, cui sono andati i cinque milioni in palio. Erano presenti gli autori, i giudici (ad eccezione di De Benedetti e di Antonelli, che quest'anno non hanno potuto partecipare ai lavori) e numerosi interpellati. Erano pomeriggio, durante un ricevimento, era stata assegnata una medaglia d'oro all'editore Rizzoli.

Costante involuzione del Premio Viareggio

Dal nostro inviato. Il premio a Valgimigli apparso per ciò che la consacrazione di una personalità già carica di glorie accademiche. Parlavamo, l'altro giorno, di una griglia edizione del Viareggio, di ordinaria amministrazione culturale. Ma al di là di questo, il Viareggio 1964 assume un significato ulteriormente involutivo rispetto alla griglia premiata. L'invito a una forma di idealismo, tutto l'eco della destra politica ed economica italiana. Si capisce allora ancor meglio lo scontento di una parte della giuria, quella più qualificata, di fronte all'edizione di quest'anno. Certo, il Premio Viareggio sembra aver trovato temporaneamente un nuovo precario equilibrio.

Sequestrati i medicinali della caserma

PISA, 29. La Procura della Repubblica di Pisa ha sequestrato questa mattina al Centro di cura che si trovavano all'infirmeria della caserma Gamera. La tragica morte dei due giovani paracadutisti ha provocato un rinvio di due giorni del processo di addestramento piano ed ora sembra che si sia intenzionato ad andare fino in fondo per accertare le cause della tragedia.

VIE NUOVE

dopo il successo del numero dedicato alla vita di Palmiro Togliatti, il numero di Berto e la storia, tra ironia e patetica, di una nevrosi. Un'opera ambiziosa, condita con puntiglio, che però neppure i propositi di battente di un'esperienza autobiografica e il romanzo, tra un onesto artigiano letterario e il richiedente di un'opera il cui nucleo risale, con lo stesso titolo, al 1940, e che è stata via via accresciuta in successive riedizioni.

A COLORI

su i FUNERALI DI TOGLIATTI. e una intervista con il nuovo segretario del PCI LUIGI LONGO. Prenotate immediatamente le copie indirizzando le richieste a Vie Nuove - Ufficio diffusione, - Viale Fulgori, 75 - Milano - telefono 6420851.

Sofferte ammissioni

Ancora un articolo teso, sofferto, travagliato, scritto con toni quasi di disperazione in certe sue parti, sui funerali del compagno Togliatti: è il direttore del Giornale d'Italia, Angelo Magliano. La realtà più d'improvviso come in questi giorni, mostra il suo volto. Ed eccolo il rotto: «La forza del partito comunista è il sempre. La sua pericolosità è vicino o, accanto a noi e talvolta per le nostre debolezze, in noi».

Accordo fra i piloti e l'Alitalia

Un accordo è stato raggiunto ieri sera tra l'Alitalia e l'Associazione nazionale piloti civili (ANPAC). L'accordo conclude la vertenza sindacale in atto da alcune settimane e per la quale i piloti erano stati costretti più volte allo sciopero.

Mercoledì

Un bambino di 12 anni è morto a Caravaggio nel crollo di una casa in costruzione. Altri cinque muratori sono stati ricoverati in ospedale. Degli undici operai che lavoravano all'edificio, sei avevano un'età inferiore a quella prevista dalla legge.

Mercoledì

Un giovane è morto carbonizzato nell'incendio della sua casa a Capurso. La casa era stata investita sulla statale 100, tra Casamassima e Capurso, da un carro agricolo proiettato in avanti da una «Giulietta» che ha tamponato. Una donna Francesca Gerardi di 30 anni, è stata uccisa sul colpo, mentre sono rimaste ferite sette persone, cioè quattro bambini che si trovavano sul carro agricolo tamponato. Il conducente del carro e due passeggeri.

Mercoledì

Un bambino di 3 anni è morto a bordo di una «Bianchina» sulla via Aurelia diretta alla volta di Roma, per cause imprecise, uccisa di strada andando a cozzare violentemente contro un albero. La macchina è andata quasi completamente distrutta. La signora e i due figli trasportati con una macchina di passaggio all'ospedale di Santo Spirito sono stati medicati e giudicati guaribili.

Per i patti agrari

Mezzadri in sciopero nell'Umbria

Continua l'azione nel settore bieticolo dell'Emilia - I successi nel riparto del grano

Una giornata di scioperi e manifestazioni, proclamata dalle Federmezzadri di Perugia e Terni, investirà nuovamente lunedì le campagne dell'Umbria. Questa giornata rappresenta un momento unitario della lotta mezzadrile della regione, dopo le grandi lotte estive, grazie alle quali migliaia di famiglie mezzadrili hanno acquistato il riparto del grano nella nuova misura del 58%, sia con l'accordo che con l'accantonamento del 5%, respingendo la rabbiosa reazione degli agrari che - la questione - si è espressa con provocazioni, denunce, arresti di dirigenti contadini.

Costante involuzione del Premio Viareggio

Dal nostro inviato. Il premio a Valgimigli apparso per ciò che la consacrazione di una personalità già carica di glorie accademiche. Parlavamo, l'altro giorno, di una griglia edizione del Viareggio, di ordinaria amministrazione culturale. Ma al di là di questo, il Viareggio 1964 assume un significato ulteriormente involutivo rispetto alla griglia premiata.

Ragazza carbonizzata nella «500»

GROSSETO, 29. Un giovane è morto carbonizzato nell'incendio della sua casa a Capurso. La casa era stata investita sulla statale 100, tra Casamassima e Capurso, da un carro agricolo proiettato in avanti da una «Giulietta» che ha tamponato. Una donna Francesca Gerardi di 30 anni, è stata uccisa sul colpo, mentre sono rimaste ferite sette persone, cioè quattro bambini che si trovavano sul carro agricolo tamponato. Il conducente del carro e due passeggeri.

Bimbo annega presso la villa che ospita Margaret

VENEZIA, 29. Un bambino di sette anni è affogato nel canale del Brenta a cinquanta metri di distanza dal tratto del fiume che costeggia Villa Foscari, dove sono ospitati Margaret e il marito Armstrong Jones. Il bambino morto è Maurizio Porello, che risiedeva a Ca' Brentelle con i genitori e con tre fratelli.

DA IERI IN TUTTA ITALIA

GRANDI MANIFESTAZIONI UNITARIE IN ONORE DEL COMPAGNO TOGLIATTI



BOLDRINI A VENEZIA

Un grande protagonista della Resistenza di ieri e di oggi

VENEZIA, 29. A Venezia la manifestazione commemorativa del compagno Togliatti è stata tenuta di fronte a una grande folla, dal compagno Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza. «La vita di Palmiro Togliatti — ha affermato il compagno Boldrini — lascia una traccia profonda e indelebile nella vita nazionale ed europea per la statura del grande dirigente comunista, antifascista, patriota che ha dato tutto se stesso per la rinascita della nostra patria. Nel suo pensiero e nell'azione di ogni giorno si colgono i momenti decisivi della storia dell'antifascismo. Dal famoso rapporto al VII Congresso della Internazionale alla sua diretta partecipazione alla guerra di Spagna, dove l'antifascismo italiano dimostrò per la prima volta di fronte al mondo la sua vitalità; dai discorsi agli italiani pronunciati da Mosca dal giugno del 1941, che stimolarono il popolo italiano a ribellarsi al fascismo per porre fine alla guerra e salvare l'Italia, alla svolta di Salerno per la creazione di un governo di unità nazionale quale condizione permanente per tutti gli italiani per la rinascita del paese dalle rovine della guerra, appare in tutta la sua grandezza la nobile figura di Togliatti. «Si può ben dire — ha proseguito Boldrini — che dall'esempio della sua vita e dal suo ammaestramento una generazione di patrioti è sorta per conquistare la libertà e la democrazia. Dalla Liberazione fino alla fine dei suoi giorni Palmiro Togliatti ha continuamente sottolineato il valore peculiare della nostra cultura oltre che nelle sue opere, nella sua azione, nella sua vita, nella sua ricerca appassionata e impegnata, scoprire i valori ideali e nazionali della Resistenza; lo stimolo per la ricerca di una nuova unità tra i democratici, gli antifascisti, per avviare il paese verso un profondo rinnovamento. «Da Palmiro Togliatti, ha concluso il parlamentare comunista, «si può dire che tutti gli antifascisti ed i patrioti hanno imparato qualche cosa: la nobiltà del suo impegno al servizio del popolo e dell'Italia».

LAMA A BOLOGNA

Portò la classe operaia al centro di un largo schieramento

BOLOGNA, 29. La imponente manifestazione commemorativa si è svolta in piazza Maggiore sotto la presidenza del compagno Dozza e con l'adesione del PSI, del PSIUP, di intellettuali, di operai, di sindacati e popolari. Il discorso commemorativo è stato pronunciato dal compagno Luciano Lama. Il compagno Lama ha ricordato che fondando il PCI a fianco di Gramsci e del gruppo dell'Ordine Nuovo, Togliatti fu ispirato certo potentemente dalla rivoluzione vittoriosa nella Russia sovietica, ma anche dalla esigenza di imprimere alla lotta italiana caratteristiche proprie, affondando le radici nella nostra storia, nelle nostre tradizioni, conducendo la classe operaia fuori dai meandri in cui il riformismo e il massimalismo avevano condotto il vecchio Partito socialista. E' singolare il fatto che, a differenza della esperienza di partiti comunisti di altri paesi, sin dai primi anni Gramsci e Togliatti si sforzassero di ricercare nel partito unito, un movimento unito, di strutture sociali che erano venute storicamente formandosi nei secoli, le forze organiche, i punti di partenza per l'azione rivoluzionaria del lavoratore. Togliatti, che concepiva il marxismo come una guida per l'azione e non come un insieme di formule petrificate, combatté fieramente il piatto determinismo che porta alla inazione e all'attesa accontentando fortemente l'elemento volontaristico, sottolineando sempre che funzione del marxista vero è quella di sviluppare una coscienza nella classe, per darle forza e linea politica, capaci di farla protagonista della storia. Di qui l'impiego di Togliatti nel contatto costante coi lavoratori, nella loro educazione collettiva, nella organizzazione di un movimento reale. Di qui la politica unitaria sempre da lui promossa, tanto che ogni sua battaglia politica, contro deviazioni di destra o di sinistra, fu sempre ispirata alla esigenza di dirigere un partito unito, un movimento unito di operai, come nocciolo e motore di una più vasta alleanza con altri ceti e forze sociali interessati allo sviluppo della democrazia e a profonde riforme delle strutture economiche. Fin da quando, durante il periodo fascista, orientò i comunisti a entrare nei sindacati, per stabilire un contatto con le masse e orientare contro la dittatura reazionaria Togliatti rivelò il valore che egli attribuiva alla conoscenza della condizione reale dei lavoratori, alla elaborazione di rivendicazioni anche minute e parziali, per sviluppare la coscienza di classe e portarli alla lotta. L'unità sindacale ebbe in Togliatti un assertore convinto, così come poi, dopo la scissione negli anni successivi, egli contribuì in misura determinante a individuare nella autonomia delle organizzazioni sindacali e di massa la garanzia per la loro unità. Togliatti, da marxista, concepì lo sviluppo della società come una lotta e uno scontro tra le classi che si contendono la direzione del mondo; ma questa sua concezione che lo portò naturalmente a considerare decisivo l'orientamento, la combattività, la forza della classe operaia, si collegò costantemente con uno sforzo per allargare il fronte di lotta, per includervi, con posizioni autonome, i ceti medi e i produttori colpiti e desiderosi di un rinnovamento strutturale del paese. Nel suo pensiero l'egemonia della classe operaia, per la conquista del socialismo, si colloca non come una imposizione, ma come il risultato di un libero consenso che la classe operaia stessa può conquistare se sa far propri le aspirazioni, le speranze, i bisogni della maggioranza del popolo. Concludendo, il compagno Lama ha affermato che nelle prove non facili che lo attendono il Partito ha bisogno di essere e sarà unito sotto la direzione del compagno Longo, il più degno di occupare il posto che Togliatti ha lasciato vuoto. «Onorare Togliatti vuol dire completare l'edificio che egli e tutti noi stavamo costruendo quando la morte lo colpì: una società nuova, a misura dell'uomo, nella quale la eliminazione dello sfruttamento diventi non soltanto garanzia di uguaglianza sociale, ma condizione di una convivenza civile più alta e più libera».

COLOMBI A SENIGALLIA

L'alleanza operai-contadini chiave di volta della sua politica

SENIGALLIA, 29. Nel corso di una grande e commossa manifestazione per onorare il compagno Togliatti, ha parlato a Senigallia il compagno Arturo Colombi, membro della Direzione del PCI. «Tra i grandi meriti del compagno Togliatti quale segretario generale e capo del partito della classe operaia italiana — ha detto tra l'altro Colombi — vi è quello di aver compreso l'importanza della questione contadina agli effetti dell'avanzata del socialismo. «Partendo dall'analisi critica delle esperienze del passato il compagno Togliatti e il suo più vicino collaboratore per i problemi agrari, il compianto compagno Ruggero Grieco, non solo dava il giusto indirizzo alla politica agraria del partito ma ne seguiva e ne stimolava costantemente la sua realizzazione pratica. Ed è grazie a questo giusto indirizzo e all'impegno del partito sempre sollecitato da Togliatti, che in questo dopo guerra è stato possibile correggere gli errori di schematismo e di settarismo del vecchio movimento operaio socialista, il quale considerava i contadini come una massa reazionaria compatta che non sarebbe stata possibile sottrarre all'influenza delle forze conservatrici, se non dopo che la classe operaia avesse conquistato il potere. Il partito socialista — partendo da questo errore di fondo — dava la parola d'ordine della trasformazione generale dei contadini in braccianti, ritenendo che ciò dovesse portare alla costituzione di due campi nettamente definiti: da una parte la classe operaia e la massa dei salariati agricoli, dall'altra i capitalisti industriali ed agrari. La parola d'ordine generale era quella della socializzazione della terra. Questa errata impostazione della questione contadina fu una delle cause che nel primo dopo guerra permisero alle forze reazionarie di isolare e di battere la classe operaia. Non si possono conquistare i mezzadri, piccoli fittavoli e i coloni alla causa socialista — ha detto Colombi — proponendo loro di decadere nella categoria dei salariati agricoli, per di più disoccupati per la grande parte dell'anno. L'aspirazione fondamentale dei contadini senza terra è quella di diventare padroni della terra e del frutto delle loro fatiche. Non si possono sottrarre i contadini proprietari coltivatori diretti — ha detto ancora il compagno Arturo Colombi — alla influenza del capitalismo agrario e conquistarli ad una politica di alleanza con la classe operaia per la trasformazione socialista della società nazionale, se si propone loro la socializzazione della terra che è il loro principale strumento di lavoro. I successi ottenuti dal nostro partito nel campo contadino, la conquista dei mezzadri e dei coloni alla lotta comune dei salariati e dei braccianti per la riforma agraria, le breccie aperte nello schieramento dei contadini cattolici, il legame sempre più stretto che vi è tra la lotta della classe operaia e quella delle masse contadine contro i monopoli, contro la grande proprietà fondiaria e il capitalismo agrario — ha concluso il compagno Colombi — dimostrano che la correzione degli errori del passato ha permesso di fare dei grandi passi in avanti, sulla via che porta a fare dei contadini una delle forze motrici della rivoluzione socialista in Italia».

MIANA A FERRARA

Indicò il ruolo dei ceti medi nel rinnovamento d'Italia

FERRARA, 29. Una gran folla ha gremito questa sera la piazza municipale, dove si è svolta una manifestazione commemorativa del compagno Togliatti, promossa dalla federazione ferrarese del PCI. Erano presenti rappresentanze di diversi Comuni della provincia, enti, organizzazioni, associazioni e partiti. Ha aperto la manifestazione il compagno Ismer Piva, segretario della federazione, hanno quindi parlato un rappresentante del PSIUP, il segretario delle FGCI, e infine il compagno Silvio Miana, segretario regionale del PCI. Dopo avere tracciato un profilo storico dell'opera di Togliatti nella fondazione e nella costruzione del partito, nella lotta contro il fascismo e contro la guerra, come dirigente del movimento comunista internazionale e alla testa del PCI nelle tappe decisive della Resistenza, della ricostruzione e del rinnovamento dell'Italia, Miana ha sottolineato il contributo peculiare portato da Togliatti alla elaborazione della politica unitaria della classe operaia verso i ceti medi, i contadini e gli uomini di cultura, per la creazione, di un nuovo blocco storico chiamato ad essere artefice e protagonista nella lotta per realizzare in Italia la società socialista, nella democrazia e nella pace. In particolare Miana ha richiamato l'insegnamento e il ricordo che Togliatti ha lasciato ai comunisti, ai lavoratori e ai democratici dell'Emilia, i quali lo ebbero sempre fra di loro, nei momenti più duri e più difficili, così come nell'opera di rinnovamento e di rafforzamento del Partito. «Proprio qui in Emilia — ha detto Miana — Togliatti, con il suo celebre discorso di Reggio Emilia su «ceto medio e Emilia rossa», seppe stabilire un legame intimo con la grande eredità del passato per dare consapevolezza alla classe operaia e al partito dei compiti e della funzione spettante all'Emilia nella lotta per il rinnovamento democratico e socialista del paese». Miana ha concluso invitando i lavoratori e i democratici a raccogliere e portare avanti la grande eredità lasciata da Togliatti, accendendo la forza del PCI, preparandosi a combattere e a vincere le nuove battaglie, profondando nuove energie e intelligenza nell'azione per l'unità delle forze socialiste, per una nuova maggioranza democratica. A Modena la figura e l'opera di Palmiro Togliatti sono state ritratte dal compagno Anello Coppola, condirettore de «l'Unità» di Milano e membro del C.C. del P.C.I., nel corso di una grande manifestazione popolare che si è svolta nell'ampia e centrale piazza Grande. La manifestazione, cui hanno portato la loro adesione i rappresentanti del PSIUP e del PSI, è stata aperta dal segretario della federazione modenese del PCI Emilio Debbi, che ha presentato l'oratore ufficiale.

Per la nomina a segretario generale del Partito

Auguri e solidarietà a Longo da tutta Italia e dal mondo

Dopo la sua elezione a segretario generale del Partito sono giunti al compagno on. Luigi Longo numerosi messaggi di auguri e di solidarietà da esponenti del mondo politico e culturale, da organizzazioni di partito e Associazioni partigiane, dai partiti comunisti fratelli e da semplici cittadini e compagni. L'editore Einaudi ha scritto una lettera in cui si congratula con Longo per il discorso commemorativo pronunciato in Piazza S. Giovanni ai funerali del compagno Togliatti, la medaglia d'oro al valor militare Ettore Viola scrive che è la giornata di ieri, alla quale ho partecipato tra la folla (si riferisce ai funerali del compagno Togliatti, n.d.r.) mi ha fatto dimenticare la corruzione imperante e credere più che mai nella onestà e nel buon senso del popolo». Mario Argenton, che lavorò con Longo nel CLN, esprime la «soddisfazione dei volontari della libertà, che ti ricordano vice-comandante CVL, per tuo nuovo incarico». Un telegramma è pervenuto al segretario del partito dal prof. Angelo Macchia, dell'Università di Roma, personalizzato e egualmente conforme all'impegno contribuire mie forze sempre maggiore consolidamento unità uomini di cultura e fronte operaio per il rinnovamento politico e sociale nostro paese». Altri telegrammi e lettere, in molti dei quali traspaiono ancora vivi la commozione e il cordoglio per la scomparsa del compagno Togliatti, hanno inviato Ercole Frezza, che formula «fratelli auguri politica di pace, benessere classe lavoratrice italiana», Leonida Balestrieri, a nome dei radicali genovesi, Alcide Mengarelli, della Federazione socialista di Genova, il generale Giacomo Carboni, Walter Audisio, l'avv. Ettore Troilo, ex comandante partigiano e già prefetto di Milano, il segretario del partito socialista unificato tedesco, Erster, Popova Gorskoh Aleksandrov da Mosca, Duerrmayer da Vienna, Corrado Bonfantini, il sindaco e gli assessori di Alessandria, Silvia Merloni Garuzzi, la segretaria della Associazione contadini astigiani, il sen. Costantino Preziosi, Maria Antonietta Macciocchi, Paola Della Pergola, consigliere comunale di Roma, Walter Roman da Bucarest. Un messaggio — a firma Dui li Pinelli — è giunto dalla lontana Rangoon ed altri da New York (Vic Martelli) e da Ginevra (Loukanov). Numerosissimi i messaggi delle organizzazioni di partito di ogni livello. Hanno telegrafato i comunisti della sezione di Castelnovo Scrivia (Alessandria), i compagni teramani, mantovani, reggiani, della fabbrica Pirelli della Bioccca, viterbesi, i giovani ravennati, il direttivo della Federazione irpina, i compagni cuneesi, ionic, alessandrini, anconetani, umbri, nuoresi, carraresi, di Larino, di Perugia, di Rimini, di Monza e della Brianza, di Genova, Biella, Cagliari, Modena, La Spezia, Cosenza, Macerata, Pisa, Enna, degli stabilimenti militari di Taranto, il segretario della cellula INA di Roma, che annuncia il raggiungimento del 115% del tesseramento. Hanno telegrafato infine il Comitato nazionale dell'ANPI, i pensionati napoletani, la redazione di « Cronache meridionali » e numerosi parlamentari.

Per l'Unità e il Partito

50 mila lire da due amici cristiani

Sono due anziani antifascisti costretti a emigrare in Francia nel 1923 - Una nobile lettera

Al nostro direttore è pervenuta la seguente lettera dal segretario di Zona del PCI di Urbino: «Caro Alicata, nei giorni 15 e 16 agosto in cui si svolgeva il Festival de l'Unità - sono stato avvicinato da due anziani amici cristiani (raggiunti che si usi espressamente questo termine), i quali avevano voluto venire a trovarmi dal loro paese di origine, Mercatello sul Metauro che dista da Urbino 35 Km., (dove sono tornati dopo tanti anni a passare le loro vacanze e visitare i loro parenti ed amici) per versare il loro contributo alla sottoscrizione per l'Unità. Mi hanno versato L. 50.000 affinché la sezione del loro paese raggiungesse e superasse con il loro contributo il traguardo della Federazione. Questi due coniugi mi hanno consegnato anche queste poche righe che ti trascrivo con piacere di pubblicare su l'Unità: «Abbiamo voluto versare questa piccola somma al grande giornale del PCI, prima di ripartire per la Francia, perché abbiamo una grande stima ed affetto per il Partito comunista, per il compagno Togliatti e per la lotta che voi conducete per il progresso, la libertà e l'emancipazione dei lavoratori italiani e dell'Europa. «Noi siamo stati costretti all'esilio, perché antifascisti, dal 1923, quando le squadre fasciste armate dalla senjuma peggiore delle forze prerolesiane italiane ci costrinsero all'emigrazione in Francia per ricostruire la nostra vita, la nostra famiglia e trovare un lavoro. «In tutti questi anni non siamo più tornati in Italia e abbiamo detto che grazie alla lotta del popolo e della classe operaia italiana sotto la guida del PCI e de l'Unità questo nostro paese è davvero cambiato. Tutto ciò è merito, prima di tutto, dei comunisti e non abbiamo alcuna reticenza, anche se siamo cristiani, a riconoscerlo. «Per questo, vi preghiamo di accogliere questo nostro modesto contributo (sono 50 mila lire, ma vorremmo poter dare un milione), affinché l'Unità possa diventare sempre più bella, più ricca di strisci e di notizie e possa battere in ogni città, paese e villaggio le menzogne della stampa edita dai monopoli capitalisti che accoppia con il nome francese che rimpatriano i francesi, per accertarsi i compagni, per chiedere che inlasserò delle barche... incaricò Pedro Checa di darmi i dettagli della missione. «E' stato più tardi che ho appreso che quell'Alfredo che mi aveva tanto colpito era Togliatti. Pensa poi che circa dieci anni più tardi, durante una visita all'Humanità, lui, che non mi aveva visto che per pochi istanti, mi ha riconosciuto tra i numerosi compagni, mi ha teso la mano e mi ha detto, con il suo bel sorriso: «Come va, Simone?». Esattamente come se m'avesse visto il giorno prima, come se ci si fosse conosciuti per tutta la vita! Ed è vero: anch'io ho avuto l'impressione di averlo conosciuto sempre, di aver perduto, con il grande compagno che egli era, un amico molto caro... Di dunque ai compagni italiani quanto io, ai pari di tutti coloro che hanno avuto modo d'incontrare Togliatti, prenda parte al loro dolore. ORTANO MAGNANI, segretario del C.Z. del PCI di Urbino. SIMONE TERY».

Testimonianza su Togliatti in Spagna

La compagna Simone Téry, ha inviato al compagno senatore Vidal una lettera di condoglianze per la morte di Palmiro Togliatti. La testimonianza di Simone Téry è di grande interesse, perché narra un episodio di uno dei periodi più difficili della guerra di Spagna. Perciò la pubblichiamo integralmente.

«Caro Carlos,

ti scrivo il mio dolore accorto per la morte di Togliatti, un mese dopo, appena, quella del nostro Maurice. Che estate funesta per i nostri due partiti! Quale straordinaria impressione mi aveva fatto a Valenza, nella primavera del '39, uno sconosciuto chiamato "Alfredo"? Era stata portata segretamente in un appartamento dove erano riuniti dirigenti comunisti che la polizia ricercava per tutta la Spagna. Com'erano calmi, nonostante il pericolo di morte in cui si trovavano! Per la precisione, con Alfredo c'erano Lister e Pedro Checa. Ridevano, scherzavano come se la situazione critica in cui si trovavano fosse del tutto normale. Fu "Alfredo" a chiedermi di rientrare subito in Francia, poiché potevo farlo facilmente a bordo di un drapone francese che rimpatriava i francesi, per accertare i compagni, per chiedere che inlasserò delle barche... incaricò Pedro Checa di darmi i dettagli della missione. «E' stato più tardi che ho appreso che quell'Alfredo che mi aveva tanto colpito era Togliatti. Pensa poi che circa dieci anni più tardi, durante una visita all'Humanità, lui, che non mi aveva visto che per pochi istanti, mi ha riconosciuto tra i numerosi compagni, mi ha teso la mano e mi ha detto, con il suo bel sorriso: «Come va, Simone?». Esattamente come se m'avesse visto il giorno prima, come se ci si fosse conosciuti per tutta la vita! Ed è vero: anch'io ho avuto l'impressione di averlo conosciuto sempre, di aver perduto, con il grande compagno che egli era, un amico molto caro... Di dunque ai compagni italiani quanto io, ai pari di tutti coloro che hanno avuto modo d'incontrare Togliatti, prenda parte al loro dolore.

SIMONE TERY».

I vincitori della 5ª settimana

Andranno a Capri!

Giuseppina e Gino Pasquali di Bologna, Liliana Pucci di Torrita Scaliaie (Siena) trascorreranno nella famosa isola la vacanza offerta da «l'Unità»

Ha scommesso con se stessa

DALLA REDAZIONE

SIENA, agosto
La graziosa e simpatica ragazza di 16 anni, che troviamo all'ombra di un albero nel potere del padre, è Liliana Pucci, di Torrita Scaliaie, che ha vinto la vacanza di 5 giorni a Capri offerta dal nostro giornale ai partecipanti al «Referendum Città-Vacanza 1965».

Liliana stentava a credere, ha pensato dapprima che stessimo scherzando, poi, convinta, non riusciva a trovare le parole per esprimere la propria gioia. «Leggo ogni giorno l'Unità, al quale il mio babbo è abbonato — ci ha detto — ma ho spedito una sola volta il tagliando dell'Unità-Vacanze, e me ne ero quasi scordata. Non credo ai concorsi e si può dire che ho partecipato quasi per fare una scommessa con me stessa».

Perché ha preferito Capri a Taormina? «Mi piace molto la musica leggera e ho sempre desiderato visitare Capri che tante canzoni descrivono come un luogo meraviglioso. Poi, perché mi piace viaggiare, vedere cose e posti nuovi...».

«E chi ti accompagnerà nel viaggio? «Vorrei andare nel mese di agosto e desidererei essere accompagnata da mia sorella, ma forse il babbo non vorrà mandarci sole e allora si dovrà discutere. Sa com'è...».

«E dell'Unità-Vacanze che cosa ci dici, ti piace? «E' veramente molto interessante, la leggo sempre volentieri e spero di ritrovarla nell'estate del 1965».

e. z.



Liliana Pucci

Celebreranno i 40 anni di matrimonio



I coniugi Pasquali

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, agosto
La fortuna s'è comportata bene; ha bussato alla porta giusta. I coniugi Gino Pasquali e Giuseppina Galletti sono i fortunati vincitori della V estrazione del Referendum «Città-vacanze 1965». Lui ha 58 anni e fa il muratore; lei ne ha 60 ed è casalinga. Hanno tre figli e vivono in una linda casetta in via San Donato 75.

Quando gli abbiamo comunicato la vincita, Gino Pasquali è caduto dalle nuvole: non ne sapeva nulla. Aveva fatto tutto sua moglie. «Lui legge solo la politica» — ci ha detto la signora. Giuseppina Galletti ci ha raccontato di averci sempre partecipato ai concorsi dell'Unità-vacanze. «Non abbiamo mai viaggiato in vita nostra. Quest'anno celebriamo il quarantesimo del nostro matrimonio; spero proprio di vincere e fare finalmente il viaggio di nozze che ho sempre sognato».

I coniugi Pasquali avranno così l'occasione di compiere per la prima volta nella loro vita un comune, bel viaggio. «Se sono contenta? — ha risposto — E me lo chiedo? Non ho nemmeno voglia di mangiare. E chissà se riuscirò a dormire quieto e tranquillo. La simplicità e il suo marito hanno poi voluto vedere dove si trova Capri. Col dito sulla carta geografica hanno tracciato la strada che faranno e si sono entusiasmati soprattutto per la prospettiva della traversata in nave. Hanno chiesto molti particolari sull'isola che conoscevano soltanto di nome. Alla fine, la signora Giuseppina salutandoci ha esclamato: «Sapevo di aver scelto bene! Domani imposto il nuovo tagliando».

p. 9.



È diventata famosa per il lavoro della sua gente

Cervia parla molte lingue ma resta «spiaggia famiglia»

Grattacieli ed osterie - Vasta partecipazione popolare alle manifestazioni artistiche - Concorsi di poesia e mostre d'arte

DALL'INVIATO

CERVIA, agosto

Cervia, giustamente reclamizzata, pretende un suo posto caratteristico fra i centri balneari di maggior richiamo internazionale. A tanto è assurda, infatti, la sua fama e lo si vede anche girando fra i suoi viali, i pini dell'attigua Milano Marittima, fra le «siepi» di ombrelloni e sdraio che popolano la sua spiaggia. Ha un abito da festa più bello e ammirato di tanti altri, ma sa conservare la sua modestia. Merito, in gran parte, della sua gente che parla ormai diverse lingue, ma non ha dimenticato il romagnolo, che ha domesticato col liquore più esotico, ma non ha messo a dormire il sanguigno o la canina; che ha i modi di una popolazione da metropoli, ma non ha scordato la sua origine proletaria, di gente cioè che ha tirato su, con le proprie mani, questo magico centro balneare.

Ecco nascere allora i contrasti: i due grattacieli di Milano Marittima e la modesta stazione ferroviaria, gli alberghi e i locali più lussuosi, come il Giardino, e il vecchio e seminterrato Porto Canale, le lunghe fuoriserie e il romantico casale (e ne sono ancora otto) e i proprietari lamentano che quest'anno i turisti, pur essendo quelli dello scorso anno, non spendono una lira più dell'indispensabile, il rallye motonautico internazionale e la tombola in piazza, il Cantagiro e il secondo «sposaliale del mare» si tratta di cose serie, impegnative, di iniziative, come il Concorso nazionale di poesia, giunto alla nona edizione, che interessano concretamente uomini di cultura come Giuseppe Ungaretti. E accanto agli uomini di cultura si muove il popolo. La gente si affolla, si affaccina accanto al professore — tutti gli anni, la sera del 7 agosto, si radunano sulla piazza di Cervia per assistere a una gara di poesia. La giovane poesia italiana trova in quella iniziativa uno stimolo e un impulso per sfoltire le banalità di una strada seria, non fatta di compromessi.

Non è un concorso per reclamizzare Cervia o Milano Marittima, ma per impegnare il mondo della cultura e dell'arte, per dare fiducia ai più giovani poeti italiani, quelli che spesso, proprio dal «Cervia d'Oro» o «d'Argento», traggono il battesimo per prove o risultati ancor più significativi.

Ci sono poi altre iniziative che non fanno clamore, ma sono frutto di una attenta politica amministrativa e indicano il valore che il Comune dà al turismo e ai problemi anche culturali che esso pone: il Concorso nazionale della Ceramica (dal 150 ai 200 visitatori al giorno per il quale già diversi artisti di grido hanno avanzato la richiesta che venga trasformato in mostra permanente) e la Mostra cittadina che due volte la settimana, spesso con un tenore, tiene concerto in piazza a una folla di circa 500 persone; la mostra del disegno e del lavoro scolastico elementare e delle scuole medie; una sala, visitatissima, è riservata alla esposizione di un lavoro oscuro, ma spesso meraviglioso (una cattedrale fatta di 6.000 pezzi, un tavolo da salotto, un portagioielli, ecc.) compiuto dai prigionieri delle carceri di Ravenna.

Cervia non ha basiliche o monumenti per questo è più che sufficiente la vicina Ravenna) ma ha una sua continua ed impegnata iniziativa che si colloca fra le più serie e, al momento stesso, fra le più popolari del nostro tempo. E' anche questo una bandiera caratteristica di Cervia: di una spiaggia che ha sì un richiamo internazionale, ma è, fortunatamente, vivono in allegria e in serenità la loro breve e sudata vacanza, l'impianto, l'ospedale, le spensierate e squattrinate compagnie di studenti e di giovani alla ricerca del loro primo flirt.

Mario Battistini

NELLA FOTO SOPRA IL TITOLO: una veduta parziale del Porto Canale di Cervia.

l'Unità vacanze

1964: buona la stagione turistica, ma...

Nemica di Falconara è ancora la nafta

Gli scarichi industriali possono compromettere il turismo

DALL'INVIATO

FALCONARA MARITTIMA (Ancona), agosto

A Falconara Marittima ormai fanno il bilancio della stagione balneare 1964. Ed il risultato è buono, anzi, ottimo se si tiene conto che già in molte altre stazioni balneari si è quest'anno accresciuta la preoccupazione per l'ulteriore e consistente calo del flusso turistico dalla Germania. Falconara M., invece, ha retto bene ed ha ospitato, per la prima volta nella sua storia turistica, una folta colonia di villeggianti francesi. Ma soprattutto i turisti sono venuti da Terni, da Foligno, da Gualdo, da Perugia. Cioè, Falconara M., anche quest'anno, ha più che mai rispettato la tradizione: quella che la vuole la spiaggia degli umbri, o, per essere più precisi, delle famiglie umbre. Perché a Falconara M. vengono committenti di parenti per fare la villeggiatura più semplice e riposante: bagno di mare e di sole al mattino, la passeggiata pomeridiana sul colle che s'alza appena a venti metri dall'arenile. A volte si rompe l'elementare menage con gite nell'entroterra oppure si cerca un piacevole diversivo gastronomico nei piatti di pesce fritto della «Caravella» e nei brodetti di pesce serviti in un noto locale di Palombina Vecchia.

I buoni risultati della stagione 1964 incoraggiando Azienda di soggiorno e Comune, impongono a questi Enti (che spesso devono lottare contro le esasperanti lentezze ministeriali), di reclamare l'attuazione di alcuni progetti: la «gettata» di una grande scogliera a difesa dell'arenile, la costruzione di nuovi sottopassaggi ecc. Ma il punto di forza dell'opera di valorizzazione turistica di Falconara M. il Comune e l'Azienda di soggiorno l'hanno nell'area alberghiera prescelta in zona collinare. Si tratta di migliaia di mq. di terra che verranno ceduti gratuitamente a chi vi costruirà alberghi e attrezzature turistiche. E il Comune ha per questo già provveduto a dotare l'area di servizi (per la luce, l'acqua, le strade ecc.).

I confortanti dati turistici di questa stagione, le speranze, il fervore di progetti chiudono, dunque, l'annosa e paralizzante polemica: industria o turismo? In un certo senso sì. Soprattutto quest'estate si è avuta la conferma che industria e turismo possono convivere, che l'una non scaccia l'altro: a patto che gli amministratori pubblici, mantengano gli impegni e le iniziative, e a patto che da parte degli industriali corrisponda altrettanta sensibilità verso tutte quelle esigenze che pone il turismo d'oggi.

Perché dobbiamo distruggere — ci diceva il presidente dell'Azienda di soggiorno — il gettito d'entrate annuo per Falconara? Uno dei più gravi handicap per il turismo di Falconara è stato determinato, finora, dall'inquinamento delle acque dovuto al lavaggio delle tanche delle petroliere che attraccano all'isolotto artificiale collegato con la grande raffineria API.

Sul mare di Falconara spesso si formano, infatti, le chiazze maledoranti e nerastre, tipiche dei prodotti petroliferi. Quest'anno si è assicurata che c'è stata maggior attenzione da parte dell'API e degli equipaggi, ma ciò non basta. Forse si è riusciti ad evitare le conseguenze più visibili del «mare sporco». Ma l'inquinamento? Ecco un dato: è stato appurato che nell'Adriatico in ogni metro cubo di acqua sono presenti 2 chili e mezzo di nafta. Si può quindi immaginare che cosa significhi per l'Adriatico, che è un mare chiuso e sulle cui coste sorgono da Bari, a Falconara M., da Venezia a Trieste, grosse raffinerie. C'è stata recentemente una riunione degli Enti turistici interessati: dove sono stati chiesti una più rigorosa sorveglianza da parte delle capitanerie di porto, l'uso di depuratori da parte delle industrie, ecc.

Sono problemi, certo, che non toccano le sole attività turistiche. Nella nafta, ad esempio, viene indicata, da più fonti scientifiche, una delle incubatrici dei germi cancerogeni. Il presidente dell'Azienda di soggiorno di Falconara ci dice: «E' bimbinesco nascondere queste cose. Bisogna scriverle. Far conoscere i pericoli. Impedire — e lo si può — l'inquinamento delle acque». Già in una delle sue recenti pagine l'Unità-vacanze aveva raccolto il grido d'allarme di Bari. Oggi lanciamo l'appello di Falconara Marittima.

w. m.



Falconara Marittima: ragazzi sotto la doccia.

CHI SONO I due fortunati lettori che avendo votato a favore di Viareggio (località vincente nella scorsa gara con Rimini) trascorreranno nel 1965, una settimana di vacanze gratuita nella località verisimile? MERCOLEDÌ conosceremo i loro nomi e i loro volti.

GIORNO E NOTTE

A Molare affreschi sulle case



MOLARE, agosto

Oggi ultima domenica d'agosto, avrà luogo a Molare — il paesino dell'Ovadese meta di frequenti gite da chi risiede lungo i centri del genovesato — il secondo Concorso di pittura murale.

Gli abitanti del paesino metteranno a disposizione di tutti i pittori partecipanti le mura esterne (debitamente intonacate di bianco) delle loro case: su di esse i concorrenti saranno liberi di realizzare qualsiasi composizione purché naturalmente abbia una qualche attinenza col tema che quest'anno è stato fissato: «Il lavoro». I migliori affreschi saranno premiati.

MARTEDÌ

- Bellagio: il re dei Goti primo «turista»
- Capri: non tornano i conti col turismo
- I lettori ci scrivono: Vacanze non «premio» ma diritto per tutti

In finale per il «Cuoco d'oro»

LOANO, agosto

Dal porto, dove dondolano pigramente i motoscafi della «gente bene», alla passeggiata a mare, ai vicoli del vecchio centro, Loano vive quietamente la sua stagione turistica. Molti gli italiani, numerosi anche gli stranieri. Anche se le cose non sembrano proprio andare con lo stesso ritmo di qualche anno fa, l'andamento turistico non suscita allarmi.

Quest'anno Loano, oltre alle consuete manifestazioni estive, ha ospitato anche una selezione del concorso per il miglior cuoco d'Italia. All'Hotel Moderno, Antonio Filaci, di Reggio Calabria, ha sottoposto ad un centinaio di ospiti la sua vastissima produzione culinaria. Il piatto scelto è un «Consummè alla Giulio Cesare»: un brodo di pesce elaborato che ha riscosso unanimi consensi. Con questo piatto Antonio Filaci parteciperà alla finalissima per il «Cuoco d'oro», che avrà luogo a Diano Marina nei giorni 26 e 27 settembre.

Nella foto: Antonio Filaci, soddisfatto, mostra il «pupazzetto» vinto alla selezione loanese.



In affitto le case dei contadini

SANREMO, agosto

«Funghi in pieno agosto e sotto un sole che spacca le pietre». L'interlocutore non ci credeva. Anzi riteneva che stessimo prendendolo in giro. Era impossibile che pochi giorni dopo il Ferragosto si potessero trovare dei funghi mangerecci. Ed invece era proprio possibile.

Avremmo trovato funghi durante una gita fra uno dei meravigliosi boschi della Valle Argentina.

Lassù, a 6-700 metri dal mare, i castagni si inseguono macchiando di un verde morbido le alte colline, spezzate dalla valle che ha preso il nome dell'argenteo rigoglio dell'acqua che corre verso il mare. Questo verde è rotto soltanto da macchie di color grigio delle case di Andagna e di Realdio, di Verdeggia e di Carpenosa, di Montalto e di Troria, delle caserme abbandonate di Cima Gray. I castagneggianti si spingono fin al pietroso costone di Dregio, fatto di case sperdute di pastori, di erba

altissima e d'acqua che scroscia dalle sorgenti. Passeggiare che non costano niente e che distano poche decine di minuti dai paesi affollati da milanesi, torinesi e da stranieri. Sono stati soprattutto loro, gli stranieri, che hanno scoperto questi posti. Gli altri stanno venendo su, un po' alla volta.

Ma vi sono altri paesi ancora da scoprire ad un turismo estivo veramente ripopolato, soprattutto per chi vive lunghi mesi in città: Andagna, Cetta, Argoglio e Realdio. I contadini riscoprono gli assillati problemi economici affidando le antiche case rustiche, completamente ammobiliate a 25-30.000 lire il mese.

Non è concorrenza agli alberghi che si trovano a Troria e alla Melosa (1.600 mt.) e neppure a quelli che si trovano più giù, lungo la valle. E' semplicemente un turismo che offre vacanze poco costose, anche se riservate a pochi perché pochi lo praticano e ancora pochi sono coloro che conoscono questo tipo di vacanze.

Volete trascorrere nel 1965 una vacanza di otto giorni, completamente gratuita, con una persona o voi cara? Partecipate ogni giorno — con uno o più tagliandi — al nostro referendum segnalando la località da voi preferita.

Ogni settimana l'Unità vacanze metterà a confronto due famose località di villeggiatura: il referendum avrà la durata di nove settimane e con che le località messe a confronto saranno decise.

Ogni settimana, tra tutti i tagliandi che avranno indicato la località con il maggior numero di preferenze, verranno estratti a sorte due tagliandi. Ai due concorrenti vincitori, l'Unità offrirà in premio una settimana di vacanze gratuita per due persone, più il viaggio di andata e ritorno in prima classe.

L'ultima settimana sarà dedicata ad una FINALISSIMA, con l'incontro di spargimento tra le due località che nel corso del referendum avranno ottenuto le maggiori preferenze. Far conoscere i pericoli. Impedire — e lo si può — l'inquinamento delle acque». Già in una delle sue recenti pagine l'Unità-vacanze aveva raccolto il grido d'allarme di Bari. Oggi lanciamo l'appello di Falconara Marittima.

Ritagliate e spedite in busta, o incollate su cartoline postale a:

L'UNITÀ VACANZE - viale Fulvio Testi, 75 - Milano

In quale di queste due località vorreste trascorrere le vacanze del 1965?

7 settimane

SANREMO ◊ **VENEZIA LIDO** ◊

(segnate con una crocetta il quadratino di fianco alla località prescelta)

Cognome e nome _____

residenza abituale _____

di villeggiatura _____

Scissors icon

Nel triangolare d'atletica a Modena

Sconfitta dal Messina per 2 a 0

L'ITALIA IN VANTAGGIO Risultati modesti

Notro servizio

MODENA, 29. Al termine della prima giornata di gare del triangolare d'atletica tra Jugoslavia, Svizzera e Italia d'atletica leggera il punteggio è il seguente: Italia-Svizzera 64-50; Italia Jugoslavia 57-47; Jugoslavia-Svizzera 56-44. Tutto si è svolto come si prevedeva. Gli azzurri conducono con un margine inferiore al previsto sui volentieri svizzeri, mentre piuttosto ristretto è il vantaggio sugli jugoslavi. Le gare di oggi hanno riservato pochissime emozioni...

300 METRI Francesco Bianchi vince con tempo modesto dopo aver fatto come un velivolo per tenere il finale del girasole e bravo Carabelli che eguaglia il primato juniores. Alla partenza Bianchi prende la pancia e Carabelli, secondo la terza piazza al connazionale. 1) Bianchi (It.) 1'49"9; 2) Carabelli (It.) 1'50"3; 3) Jager (Sv.) 1'51"4; 4) Rubicz (Jug.) 1'51"4; 5) Rubicz (Jug.) 1'51"4; 6) Grupic (Jug.) 1'56"7.

MARTELLO Come si prevedeva i due jugoslavi dominano la gara del martello con due lanci oltre i 60 metri. Cristin, per contrastarli riesce a migliorare il primato stagionale in questa occasione lanciando l'utrezzo al margine dei 60 m. 59,72. 1) Beziac (Jug.) m. 61,91; 2) Racic (Jug.) m. 61,28; 3) Cristin (It.) m. 59,72; 4) Amman (Sv.) m. 58,75; 5) Boschini (It.) m. 58,70; 6) Steiber (Sv.) m. 48,60.

STAFFETTA 4x100 Ottolina non si presenta alla gara. Del resto l'aveva detto e ridotto nei giorni scorsi; i fidati, si vede, non hanno saputo farlo. Il giorno sulle sue questioni il quartetto azzurro vince la gara troppo facilmente. Berruti, che compie la prima frazione, arriva in zona di cambi dove l'atleta Fedorov, con un buon margine di vantaggio. La gara viene solo per la lotta, bella, degli staffettisti svizzeri e jugoslavi. La questione si risolve soltanto nel traguardo, a favore degli svizzeri. 1) Italia (Berruti, Pizzoni, Gianni, Giannattasio) 40"6; 2) Svizzera (Gardner, Deaton, Stadelmann, Barandun) 41"3; 3) Jugoslavia (Zaletar, Pavlovic, Stanovic, Karasi) 41"3.

400 HS. Mentre s'avvicinano le gare del salto con l'asta e quella del lancio col martello si allineano agli starters gli atleti dei 400 ostacoli. Il pronostico è tutto azzurro. Partenza falsa di Kovac. Al secondo sparo Frinoli si scatenò il ragazzo vola elegante sugli ostacoli invano inseguito dallo jugoslavo Kovac e da Morale. Frinoli assapora già il profumo della vittoria quando inciampa in un ostacolo. Kovac ha via libera ma Morale con un guizzo straordinario lo supera sul filo. I tempi sono modesti. 1) Morale (It.) 51"7; 2) Kovac (Jug.) 51"8; 3) Galiker (Sv.) 52"8; 4) Kocher (Sv.) 54"3; 5) Frinoli (It.) 54"9; 6) Cvar (Jug.) 54"9.

100 METRI Berruti ha ancora qualche linea di febbre ma orgogliosamente non manca agli starters. E fa bene. Come capitano deve dare l'esempio ai suoi piuttosto stravaganti colleghi. L'isto prende la testa alla partenza e la mantiene sino al filo di lana senza grande fatica. Giannattasio sulla linea bianca ha la meglio su Jager. 1) Berruti (It.) 10"6; 2) Giannattasio (It.) 10"8; 3) Jager (Sv.) 10"8; 4) Honper (Sv.) 11"5; 5) Karasi (Jug.) 11"5; 6) Pavlovic (Jug.) 11"5.

LANCIO DEL DISCO Nessuna emozione anche in questa gara. Il campione jugoslavo è troppo forte per i concorrenti. In questa gara si bloccano la via alla vittoria del forte jugoslavo ma senza successo. Gli altri atleti sono rimasti molto indietro. 1) Morale (It.) 47"4; 2) D'Agostino (It.) 47"4; 3) Stanovnik (Jug.) 47"9; 4) Bruelher (Sv.) 48"3; 5) B. Bianchi (It.) 48"7; 6) Bosnar (Jug.) 49"3.

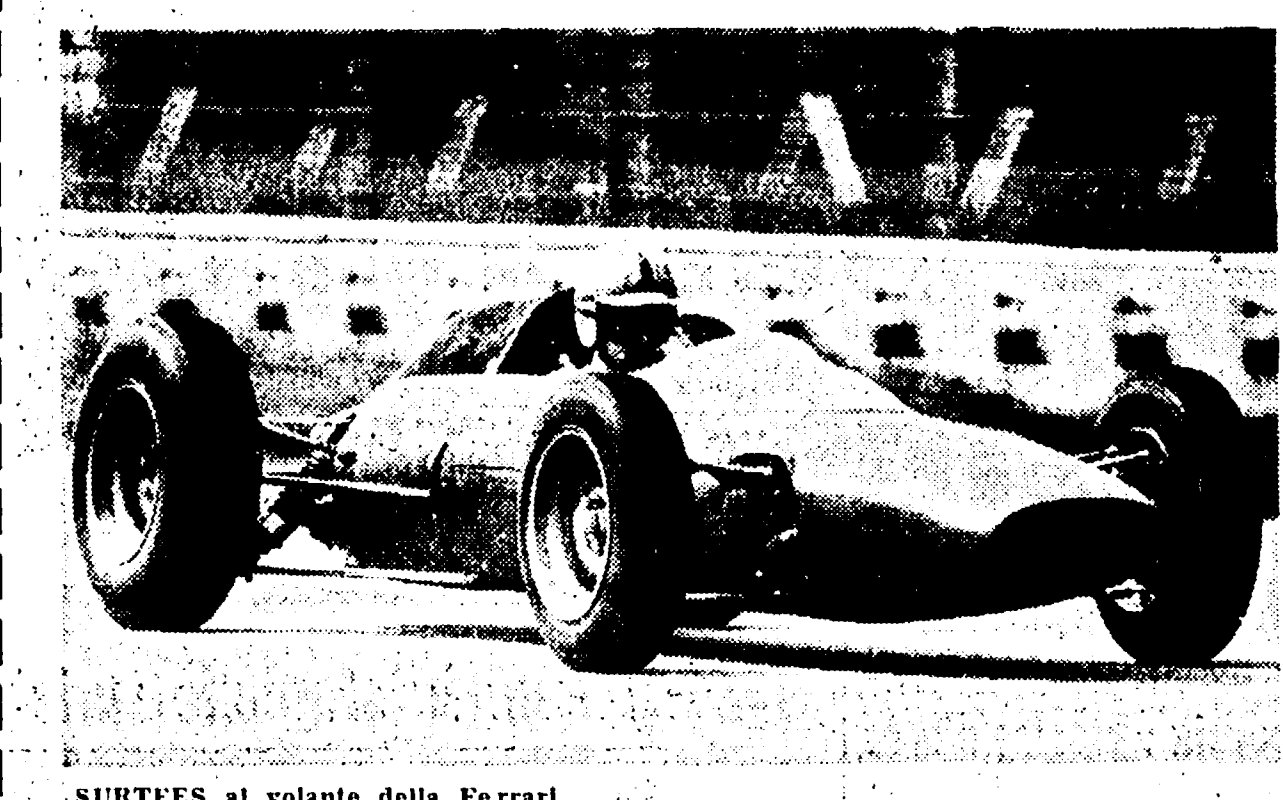
LANCIO DEL DISCO Nessuna emozione anche in questa gara. Il campione jugoslavo è troppo forte per i concorrenti. In questa gara si bloccano la via alla vittoria del forte jugoslavo ma senza successo. Gli altri atleti sono rimasti molto indietro. 1) Morale (It.) 47"4; 2) D'Agostino (It.) 47"4; 3) Stanovnik (Jug.) 47"9; 4) Bruelher (Sv.) 48"3; 5) B. Bianchi (It.) 48"7; 6) Bosnar (Jug.) 49"3.

SALTO IN LUNGO Fontanesi che guadagna la gara con un inaspettato miglioramento di ben 27 centimetri il suo primato personale stagionale. Dietro si piazza Bertolozzi, inferiori all'atleta, che arriva molto distante dal suo primato stagionale (7,51). 1) Fontanesi (It.) m. 7,42; 2) Bertolozzi (It.) m. 7,36; 3) Mujic (Jug.) m. 7,31; 4) Biele (Jug.) m. 7,21; 5) Zuberbühler (Sv.) m. 7,20; 6) Wehrli (Sv.) m. 6,65.

LANCIO DEL DISCO Nessuna emozione anche in questa gara. Il campione jugoslavo è troppo forte per i concorrenti. In questa gara si bloccano la via alla vittoria del forte jugoslavo ma senza successo. Gli altri atleti sono rimasti molto indietro. 1) Morale (It.) 47"4; 2) D'Agostino (It.) 47"4; 3) Stanovnik (Jug.) 47"9; 4) Bruelher (Sv.) 48"3; 5) B. Bianchi (It.) 48"7; 6) Bosnar (Jug.) 49"3.

Sulla pista di Goodwood durante il Tourist Trophy

Pauroso incidente a Surtees



SURTEES al volante della Ferrari

GOODWOOD, 29. A pochi giorni di distanza dal pauroso incidente accaduto a Phil Hill nel G. P. d'Austria (vinto da Bandini), oggi una nuova spettacolare carambola si è verificata durante la corsa del British Tourist Trophy sul circuito di Goodwood. Non lontano dal punto ove Sterling Moss ha visto troncare la sua carriera, si è improvvisamente arrestata la macchina di Innes Ireland: l'ex campione mondiale di motociclismo Surtees che spraggeva a gran velocità (a circa 160 km. all'ora) tentava di evitare l'ostacolo ma veniva investito dalla macchina di Tony Lanfranchi che lo seguiva. La vettura di Surtees andava a sfasciarsi contro le barre di paglia: il pilota usciva da solo dall'abitacolo ma fatti pochi passi si accasciava a terra. Subito soccorso veniva portato all'ospedale. Si temeva in un primo tempo che avesse riportato gravi ferite ma poi i medici emettevano un bollettino rassicurante. Pare che Surtees abbia riportato solo un leggero principio di commozione cerebrale; i medici sperano di poterlo dimettere fra pochi giorni. Comunque allo stato delle cose non si può dire se il caposquadra della Ferrari potrà partecipare al G. P. d'Italia a Monza. La corsa infine è stata vinta dall'inglese Graham Hill su Ferrari 3000. Per Hill è questa la seconda vittoria consecutiva nella classica corsa britannica.

Bissando il successo della Bernocchi

Motta s'impone per distacco nel trofeo Cougnet



Gianni Motta, vincitore del Trofeo Cougnet

Corcisco, 29. Ancora Motta, il giovane Molise, per distacco. Sullo ampio rettilineo di viale Lombarda, alla periferia di Corcisco, Motta e Magni si sono scontrati. Motta ha superato il traguardo con 50" su De Pra, 110" su Zillioli e Meali, il più di un quarto d'ora sui concorrenti. Motta è uscito nel finale di preferenza, dominando il campo con la sua velocità e la sua forza. Entrato in prima linea al momento giusto per evitare l'attacco di Magni, Motta ha tenuto il campo con la sua velocità e la sua forza. Entrato in prima linea al momento giusto per evitare l'attacco di Magni, Motta ha tenuto il campo con la sua velocità e la sua forza. Entrato in prima linea al momento giusto per evitare l'attacco di Magni, Motta ha tenuto il campo con la sua velocità e la sua forza.

Dal nostro inviato CORCISCO, 29. Ancora Motta, il giovane Molise, per distacco. Sullo ampio rettilineo di viale Lombarda, alla periferia di Corcisco, Motta e Magni si sono scontrati. Motta ha superato il traguardo con 50" su De Pra, 110" su Zillioli e Meali, il più di un quarto d'ora sui concorrenti. Motta è uscito nel finale di preferenza, dominando il campo con la sua velocità e la sua forza. Entrato in prima linea al momento giusto per evitare l'attacco di Magni, Motta ha tenuto il campo con la sua velocità e la sua forza. Entrato in prima linea al momento giusto per evitare l'attacco di Magni, Motta ha tenuto il campo con la sua velocità e la sua forza.

L'ordine d'arrivo 1) Gianni Motta (Molise) che compie il Km. 225 in 5 ore e 14' alla media di Km. 43,024; 2) De Pra a 50"; 3) Bruno a 1'10"; 4) Pifferrì, 5) Macchi, 6) Dancelli, tutti con il tempo di 1'10"; 7) Zillioli a 3'20"; 8) Zoppi a 3'20"; 9) Mealli, 10) Fabbrì.

La Coppa Davis

L'Australia per 2-0 sulla Svezia



Sull'Australia per 2-0 sulla Svezia dopo la prima giornata della finale Interzona di Coppa Davis

Sul nuovo campo J. Kennedy di Milano, inaugurato oggi, sono iniziati gli incontri di baseball vaticani per il Campionato Europeo. Le Nazioni partecipanti sono Francia, Italia, Olanda, Spagna e Svezia: quest'anno non si sono presentate Belgio e Germania. Gli italiani vinsero creando una certa sorpresa la prima edizione del campionato europeo disputato ad Anversa nel 1956. Nel '55 vinse la Spagna quindi cominciò la supremazia degli Olandesi che vinsero il titolo nel '56 a Roma, nel '57 a Mannheim e successivamente ad Amsterdam e a Barcellona, e ancora ad Amsterdam. Dal 1958 i campioni di baseball vengono disputati con periodicità biennale. La prima partita in programma ha visto la squadra azzurra netta vincitrice dell'incontro che la opponeva alla Svezia. Il risultato dell'incontro è stato il seguente: Italia batte Svezia 19-1 (3-0, 1-0, 3-0, 0-0, 7-0, 3-0, 2-1).

Giallorossi battuti

A La Coruna

Sporting 3 Roma 1

SPORTING: Eccoli, Corvalho, Lino, Barista, Gomez, Mendez, José Carlos, Pinto, Serra, Silva, Figueroa, Morales. ROMA: Matteucci, Tomasi, Arzuffo, Capovilla, Lodi, Flamini, Salvatori, Tamborini, Nicolini, Francesconi, Dorci.

LA ROMA è stata eliminata dalla Coppa Teresa Herrera dallo Sporting di Lisbona. La partita è stata decisa da un gol di Pinto che ha segnato al minuto 15. La squadra di Pinto ha anche permesso che le poche azioni degli avanti messinesi diventassero pericolose. Lodi ha fatto due palloni (e potevano essere quattro) sono finiti in fondo alla porta. Pinto, che ha messo in luce soltanto molte deficienze in tutti i reparti; è riuscito a parare un tiro di rigore e poche volte sono riusciti ad impegnare Rechica (pallone autore di qualche bella parata).

L'Inter vince (3-1) a Napoli

INTER: Di Vincenzo, Burgnich (Malarasi), Facchetti, Magni, Guarneri, Pifferrì, Jair (Pietro), Mazzola, Milani (Mazzola), Suarez, Corso. NAPOLI: Bandoni, Adorni (Gatti), Gatti (Milstone), Ronzoni, Fanzano, Girardo, Juliano, Emoli, Correlli, Spurio, Bezzoni, Suarez, Corso.

ARBITRO: Sbardella di Roma. MARCATURE: nel primo tempo al 17' Mazzola; al 20' Jair; nella ripresa al 5' Mazzola, al 18' Beati; al 13' e 14' Inter in vantaggio. Nella ripresa al 17' e al 18' Di Vincenzo ha fatto barriera davanti a Rechica. Il risultato è stato il seguente: Inter batte Napoli 3-1 (3-0, 1-0, 3-0, 0-0, 7-0, 3-0, 2-1).

Europei di baseball

«Cappotto» dell'Italia alla Svezia



Sul nuovo campo J. Kennedy di Milano, inaugurato oggi, sono iniziati gli incontri di baseball vaticani per il Campionato Europeo

«Cappotto» dell'Italia alla Svezia. Il risultato dell'incontro è stato il seguente: Italia batte Svezia 19-1 (3-0, 1-0, 3-0, 0-0, 7-0, 3-0, 2-1).

Itkina mondiale nei 400 m.



L'atletica femminile sovietica è ancora alla ribalta: dopo il record della Otolina nel girovioletto e dopo l'altro primato della Press oggi Maria Itkina ha migliorato il primato mondiale del m. 400 in 53" nel corso del campionato sovietico. Il primato precedente apparteneva alla stessa Itkina ed alla inglese Facher con il tempo di 53". Nella foto: la ITKINA.

A Trieste il clou dell'ippica

Il Pr. Colosseo a Tor di Valle

Al centro della domenica ippica c'è oggi il Premio Presidente della Repubblica a Trieste, penultima prova per il campionato italiano dei quattro anni. La classifica attuale vede in testa Biera seguito da Steno e Biera. Botta avrebbe il primato, ma i maggiori protagonisti della prova assieme a Massimo e Fiore, reduce tra l'altro della bella vittoria a Parigi. A Tor di Valle (ore 20,45) invece in programma il Pr. Colosseo nel quale i maggiori favoriti sono Carmelo, Agnello e Moldavia. Ma ecco il programma completo con le nostre selezioni. PRIMA CORSA (gentilmente mt. 2000): 1) Ovaro (G. Chiantini); 2) Braddente (S. Chiantini); 3) Ianari (F. Garavito); 4) Guido Reni (F. Pisaroti); 5) Granet (R. Mattioli); mt. 2000: 6) Miorid (F. Carroli); mt. 2000: 7) Barabasi (L. Canzi); 8) Mersey (A. Merola); 9) Capanna (A. Flacciano); 10) Mausina (F. Pappadà); 11) Greenstar (F. Albonetti); 12) Commedia (U. Pappadà); N.F. Mausina, Barabasi. TERZA CORSA (classe Totip) - mt. 1600: 1) Tressette (M. Capanna); 2) Dorek (L. Pedullà); 3) Bikini (C. Bottoni); 4) Mandrillo (M. Mazzanti); 5) Radar (E. Luzzi); 6) Festoso (G. Di Rienzo); 7) Gradoli (A. Merola); 8) F. Denziano (R. Torchiani); 9) Ge-

«Bissando» il successo di domenica nella Bernocchi GIANNI MOTTA ha vinto anche a Corsico confermandosi così in gran forma. D'accordo, non era una gran corsa, però anche su questo tracciato veloce, senza il minimo ostacolo, il più giovane degli ostacoli azzurri ha rimontato tutti, dettando una gara con un margine di 11 metri. Motta, che ha cavato meglio che nei precedenti occasioni. Alla fine, Magni ha fatto il punto della giornata dichiarando: «Motta ha vinto, ma non è stato un gran fatto». Motta ha cavato meglio che nei precedenti occasioni. Alla fine, Magni ha fatto il punto della giornata dichiarando: «Motta ha vinto, ma non è stato un gran fatto». Motta ha cavato meglio che nei precedenti occasioni. Alla fine, Magni ha fatto il punto della giornata dichiarando: «Motta ha vinto, ma non è stato un gran fatto».

Canoe in acqua a Castelgandolfo

Pagine internazionali sul lago di Castelgandolfo: le rappresentative di cinque nazioni si incontreranno oggi sulle acque limpide nel corso di una interessante manifestazione organizzata dal Comitato della Decima Zona della Federazione Italiana di Canottaggio e chiusura dell'Intesa attività di stagione. Alla regata internazionale di Canottaggio a Chiavari, i nazionali parteciperanno alle formazioni nazionali della Svizzera, della RFT, della Polonia e della Cecoslovacchia. L'incontro potrà fornire ai tecnici italiani una informazione preziosa sulla composizione definitiva della formazione da inviare a Tokyo.

Franco Scottoni

IN MEMORIA DI TOGLIATTI

- Jean-Paul Sartre - Il mio amico Togliatti
- Fausta Cialente - Ma sì, mi disse, sono Ercoli
- Paolo Ricci - Quando Togliatti arrivò a Napoli
- Cesare Zavattini - Andai con passo giovane verso San Giovanni
- Carlo Levi - Una folla sterminata, consapevole e civile
- Concetto Marchesi - Un profilo e un augurio
- Scritti di TOGLIATTI sulla coesistenza pacifica



Jean - Paul Sartre

IL MIO AMICO TOGLIATTI



IO SONO uno straniero, eppure sento il dolore dell'Italia come un dolore mio. Questo rende evidente, senza possibilità di dubbio, il prestigio internazionale di Togliatti. Ma c'è un'altra cosa: per chi incontra dei responsabili del PCI fuori del loro paese, in mezzo a rappresentanti di altri partiti comunisti, balzava agli occhi la singolarità del vostro Partito: esso era amato. E, ho finito per comprenderlo, ciò che prima di tutto era amato in voi — al di là di ogni questione personale — era Togliatti. Per parlare solo della mia esperienza, non è stato lui quello che ho conosciuto per primo. Ma i miei primi amici comunisti — che facevano parte della delegazione italiana al Congresso di Vienna — facevano spicco sugli altri per una libertà di parola, una lucidità di pensiero, una lieve ironia verso se stessi, che non mascheravano né la loro passione né la loro fedeltà. Si citava molto Marx, attorno a loro; essi non lo citavano: applicavano i suoi principi e il suo metodo, non esclusivamente alla sola borghesia ma alla storia del loro partito, a quella dei paesi socialisti, rigorosamente. Il marxismo in loro diventava ciò che deve essere: un immenso e paziente sforzo di ricerca che si applica alla pratica della teoria, una perpetua riflessione su se stessi.

Essi hanno sempre rifiutato l'idea che le società socialiste e i partiti comunisti — e il loro stesso partito — sfuggano alle interpretazioni marxiste, evitando con ciò quell'errore fin troppo naturale, ma grave di conseguenza, che ha portato ai figli di Freud, nei loro ricordi di infanzia, a sottoporre tutti alla psicoanalisi eccetto il loro padre.

Io ne ero affascinato: mi dicevo: qui è l'intelligenza italiana. Attribuito la loro libertà intellettuale alle tradizioni di questo paese che ha visto tanta gloria e tanti lutti e che, nel pieno della sua crescita, conserva il ricordo di tante glorie scomparse. In questo senso, non mi ingannavo: ma le spiegazioni attraverso il passato non valgono gran che, se non si aggiunge loro quella attraverso il presente e attraverso l'avvenire. Il PCI, era l'Italia. Ma quando ho incontrato Togliatti, ho pensato: l'Italia, è lui. Egli la conserva, la mantiene e la trasforma. Lui, l'uomo di tutti e l'uomo del suo Paese, preservando il suo partito da ogni dogmatismo e guidandolo con pazienza, con fermezza verso il socialismo.

La prima volta che l'ho veduto — era, se non mi inganno, nel luglio 1954 — una cosa mi ha stupito: ero abituato ai gesti da parata e alle precauzioni — spesso giustificatissime — dei capi-partito, dei capi di Stato. Mi invitò a cena in una trattoria di Trastevere e vi arrivò solo, con i miei amici Alicata e Guttuso, e altre due o tre persone che, a parte il rispetto che debbono loro, non potevano essere scambiati per delle guardie del corpo. Eppure sei anni prima, più o meno in quei giorni, un giovane pazzo di estrema destra, spinto al delitto dalla campagna d'odio della stampa, aveva sparato su di lui, a bruciapelo, tre colpi che lo avevano

condotto alle soglie della morte. Ebbene, era quel resuscitato che veniva, a passi lenti e leggeri, molto disteso, incontro a me. Era lui quello che prese posto in quella trattoria infestata di stranieri, di italiani indubbiamente ostili. Santa Maria in Trastevere era allora una piazza strana. Sul marciapiede, tanti poveri, quasi tutti giovani, tanti bambini: in un caffè, poi scomparso, le madri portavano i bambini, li allattavano, non rincasavano prima di mezzanotte nella loro torrida stanza, per evitare l'impressione di degnarsi, di appiattarsi romani. Poche automobili, ricche e vistose, con la sigla USA; all'esterno dei ristoranti, tanti ricchi. A quell'epoca ricchi e poveri non formavano due mondi separati: venivano tollerati quei buongustai che mangiavano alla luce di lampadine rosse, al suono di una musica serena e di canzoni dolcissime, con l'impressione di degnarsi, di appiattarsi romani. Poche automobili, ricche e vistose, con la sigla USA; all'esterno dei ristoranti, tanti ricchi. A quell'epoca ricchi e poveri non formavano due mondi separati: venivano tollerati quei buongustai che mangiavano alla luce di lampadine rosse, al suono di una musica serena e di canzoni dolcissime, con l'impressione di degnarsi, di appiattarsi romani. Poche automobili, ricche e vistose, con la sigla USA; all'esterno dei ristoranti, tanti ricchi. A quell'epoca ricchi e poveri non formavano due mondi separati: venivano tollerati quei buongustai che mangiavano alla luce di lampadine rosse, al suono di una musica serena e di canzoni dolcissime, con l'impressione di degnarsi, di appiattarsi romani.

Togliatti mi fece sedere all'esterno e, sul principio, nessuno ricorrendo a quell'omaggio vestito da piccolo borghese dal volto arguto, sorridente, dal gesto facile ma marcato da una sorta di timidezza. E poi, tutto a un tratto, mentre ci portavano la pasta asciutta, si fece folla. Moravia mi aveva detto, vedendo passare la Lollobrigida, nel mese di giugno 1952: «Per avere una celebrità simile, bisogna essere una diva». Ebbene no: Togliatti non era un divo: l'impressione di degnarsi, di appiattarsi romani. Poche automobili, ricche e vistose, con la sigla USA; all'esterno dei ristoranti, tanti ricchi. A quell'epoca ricchi e poveri non formavano due mondi separati: venivano tollerati quei buongustai che mangiavano alla luce di lampadine rosse, al suono di una musica serena e di canzoni dolcissime, con l'impressione di degnarsi, di appiattarsi romani.

«Allarme! allarme!
I turchi so' sbarcati
Garibaldi è alle porte
di Roma».

Togliatti ascoltava sorridendo, sensibile più alla spontaneità delle canzoni che al loro contenuto. Ai tempi quando il papa era padrone di Roma, degli uomini avevano inventato questo. Degli uomini: questo a lui bastava. Egli non ha mai condannato nessuno senza cercare di comprendere. La folla accompagnava il cantante con le sue grida soffocate ma piene di speranza. I clienti della trattoria avevano finito col capire. Che strana scena: quell'uomo impassibile e sereno circondato da un piccolo cerchio di odio, e, più in là, da un grande semicerchio di amore. Al nostro tavolo, ci si cominciava a preoccupare: una provocazione dei ricchi avrebbe causato l'invasione del ristorante, la gazzarra. Due americani scelsero proprio quel momento per fischiare. Due fischii deboli, soffocati dalla paura. Fuori, li udirono, vi fu un rumore di tuono. Alicata, Pajetta, Guttuso, gli chiesero con fermezza di lasciare il tavolo: sarebbe andata a finire male, se fosse restato. Egli diede loro ascolto, si

alzò di malumore e, nell'automobile che ci conduceva via, non aprì quasi più bocca. Vedeva davanti a me un uomo irritato perché era stato privato dei diritti che gli altri uomini hanno.

In seguito l'ho rivisto spesso nelle trattorie romane. Una volta ricordo, la sua figliola adottiva venne a salutare Simone de Beauvoir che cenava con me da Pancrazio: aveva con sé i suoi libri di scuola. Io alzai la testa: due metri più in là, Togliatti cenava, tranquillo, voltato verso la strada, in compagnia di una donna e di due uomini. Perché quella ostinazione modesta ma invincibile? Lo so: tutti i responsabili del PC italiano fanno così, sono loro che mi hanno aiutato a conoscere Roma. Ma lui? Lui rischiava la pelle.

Amava la vita delle masse

Non era né una sfida né una ostentazione, la lotta clandestina e la guerra di Spagna gli avevano dato sufficienti occasioni di dimostrare il suo coraggio perché non avesse più bisogno di mostrarlo. No: ho capito poco alla volta che egli voleva essere contemporaneamente il capo del suo partito e un uomo in mezzo agli uomini. Ricordo quell'aneddoto su Lenin, che andava a piedi dal barbiere e aspettava il suo turno leggendo il giornale: era allora — e da poco — il capo dell'URSS; si voleva a sua morte un po' d'apertutto, tanto è vero che gli spararono addosso e che non guarì mai da quelle ferite. Questa condotta esemplare non è stata seguita, a quanto ne so, da due uomini: Fidel Castro e Togliatti.

Per questo motivo, sin da principio, l'ho amato. Ho visto altri capi, in seguito; sono passato, per raggiungerli nel loro studio, tra siepi di poliziotti e di guardie del corpo. Parlavano bene, ma erano soli: mal, in nessuno di loro, ho trovato un simile amore semplice e forte per le strati affollate, per le masse. Essi parlavano a queste, dall'alto, da lontano, e godevano nel vedere, a perdita d'occhio, quel caviale nero, le teste degli ascoltatori. Ma non entravano in queste, ripugnava loro di diventare un granello di quel caviale. Togliatti amava gli uomini fino a questo punto: anche lui parlava loro da una tribuna, era il suo compito. Ma, appena poteva, si mescolava alle folle, queste lo spingevano e lo sbalottavano. Quanto le solitudini delle sue montagne, egli amava la vita umana delle città. Non si è tagliato mai fuori delle masse. Molto più che una tattica, un semplice amore — che io posso capire perché lo condividevo — era un elemento del suo carattere. Risultato: due milioni di militanti iscritti, otto milioni di elettori. Voltando per lui, le masse hanno capito che votavano per se stesse. E quando gli hanno sparato addosso nel 1948, la collera le ha buttate per le strade, contro i poliziotti e i soldati; il governo si è sentito perduto.

Il suo partito è fatto a sua immagine. Quando vedevo sulle mura di San Gimignano — quasi su quelle delle chiese — dei manifesti che invitavano tutti senza distinzione alla festa dell'Unità, quando scoprivamo, nel centro di una cittadina italiana, nell'ora della siesta, un vecchio connecciatore sulla soglia di una pesante porta aperta a due battenti su una sala vuota e leggendo, sopra la sua testa, «Sezione del PCI», comprendeva che la portata politica di quella che era inizialmente una nota personale del Partito non custodiava se stesso: si metteva sotto la protezione del popolo. Esso rischiava così gli attentati dinamitardi: ce ne sono stati, ma meno che altrove. Ma non si isolava dalla Nazione, rifiutava agli anticomunisti il diritto di chiamarlo «separatista».

Senza alcun dubbio, la dura sorte del PCI fu di formarsi — a prezzo di quasi sacrifici — nella lotta clas-

destina contro Mussolini e di apparire agli altri antifascisti come un movimento di resistenza nazionale contro il fascismo — che conduceva la nazione alla rovina. Allora esso non era né antistaliniano né staliniano: l'URSS era lontana, la situazione dell'Italia si imponeva su tutto. Dopo la guerra, fu necessario temporeggiare. Ma quale sollievo, col XX Congresso! E chi, se non Togliatti, ha compreso che il Partito del popolo deve vivere in simbiosi col popolo, che gli insegnamenti della guerriglia non devono essere dimenticati nell'istante in cui essa finisce? La guerra popolare non termina con la pace: essa è la forma privilegiata della lotta di classe, e l'unico modo, per un partito comunista, di essere internazionale, è di spingere fino in fondo la propria unità con la Nazione. Da questo punto di vista, si può dire — e Togliatti un poco me lo ha detto — che «la via italiana del comunismo» era in germe nella lotta contro il fascismo. Sin da quell'epoca, il PCI si batteva da solo, non poteva né giovare dell'aiuto sovietico né seguire i consigli del Comintern: contavano soltanto le sue alleanze con gli altri antifascisti, il rapporto fluttuante delle forze in campo.

«NON SI FA ciò che si vuole, — ha detto Togliatti, — si fa ciò che si può». Ma ciò che si può determina ciò che si è. Il Partito poteva e doveva liberare la nazione da Mussolini: per questo motivo, è diventato un partito nazionale. Nazionale ma non nazionalista: Togliatti ha spiegato bene che il politcentrismo è l'unica via verso l'unità. Accettare ordini esterni — fossero pure decisi dalla unione di tutti i partiti comunisti — significa rischiare di tagliarsi fuori dalla società contesa nella quale si vive, perché essi sono difficilmente adattabili a ciascuna situazione particolare. La loro stessa universalità li condanna. Occorrono principi comuni, uno scopo universale e che ciascuno raggiunga questo scopo, partendo da quei principi, come vuole. Il rimprovero che si è potuto muovere, in certi momenti, all'URSS, il suo volontarismo, Togliatti lo evitava assolutamente: si fa ciò che si può. Questo non significava che egli fosse fatalista: il campo dei possibili è, certo, limitato, ma si sceglie il più alto, non la via più facile. Togliatti vi si ancorava con fermezza, volentariamente, senza indietreggiare di un dito, né abbandonare nulla. Ma la sua intelligenza viva e aperta, prima di intraprendere qualunque cosa, voleva abbracciare tutto il possibile e scegliere con calma. Dicono che abbia mormorato, nel 1948, sul letto che si pensava dovesse essere il suo letto di morte: «Nessuna avventura, compagni, nessuna avventura!».

In quell'istante una marea umana si rovesciava sull'Italia, pareva portar via tutto, egli lo sapeva o lo indovinava; ma sapeva anche che il governo, dopo il primo momento di panico, avrebbe reagito, avrebbe fatto ricorso all'esercito. L'insurrezione popolare avrebbe dovuto fallire perché non era preparata, perché sarebbe stata un atto passionale e non una impresa. Un fallimento voleva dire il Terrore, dieci anni di ritardo per il movimento operaio decimato. Fu lui, dal suo letto, a fermare la tempesta di collera che gli industriali e i politici non hanno dimenticato. Si vide la sua popolarità, si vide la sua prudenza. Si vide soprattutto che egli non voleva mettere il paese a ferro e a sangue. Di questa moderazione, quasi tutti anche gli anticomunisti — gli furono riconoscenti. Egli voleva che l'Italia fosse diversa, con un altro regime e altre strutture; non voleva — come troppo spesso si era detto — gettare l'Italia in una avventura nella quale forse sarebbe colata a picco.

Da quel giorno, il PCI, possente, robusto e tranquillo, diventò senza averlo voluto di proposito, un partito nazionale. Lo accusavano, natu-

ralmente — come fanno dappertutto altrove — di prendere i suoi ordini da Mosca. Ma non ci credevano, nessuno pensava al serio che la solidarietà profonda dei comunisti italiani col paese della Rivoluzione si spingesse fino alla subordinazione. Vi furono momenti duri, indubbiamente: fu necessario tacere.

Ma mi trovavo a Roma nel novembre 1956 quando altrove gli insorti di Budapest venivano chiamati versagliesi e fascisti. Io vivo da comunista, leggo tutti i giorni l'Unità: non condivido il loro punto di vista non potevo credere alla necessità dell'intervento russo. Ma, per me, erano dei fratelli. Guttuso era sconvolto, ancor più di me. Lo era anche Togliatti, non vi è alcun dubbio. Mai l'Unità insultò i vinti. Presentava l'insurrezione ungherese come una sventura nazionale e, pur sostenendo l'intervento, invitava i vincitori a ricostruire in modo tale che fosse impossibile il ritorno di violenze simili.

Fu lui, infine, ad opporsi finché poté alla condanna del Partito cinestesico, benché questo lo prendesse a bersaglio e benché egli condividesse le idee di Mosca sulla politica di Pechino. Così il suo Partito, nazionale e libero — libero perché nazionale — faceva di tutto per salvaguardare l'unità internazionale.

L'Unità, credo, una parola chiave per capirlo. Ma quest'uomo, uomo e buono non voleva che essa fosse imposta dall'esterno né al suo Partito da un'assemblea internazionale né ai suoi militanti da una autorità superiore e separata dalle masse. I suoi modi erano singolari e profondamente efficaci. L'ho visto parlare con dei militanti che non sempre erano d'accordo fra di loro. Egli diventava il loro capo soltanto in quanto riprendeva per suo conto le loro contraddizioni, le dissolvava nell'unità della sua unica persona, e impediva, con ciò stesso, che i conflitti esplodessero e i gruppi rivali si affrontassero.

Un amico mi ha raccontato questa storia. Egli è in disaccordo con certi aspetti di Rinascita, va a pranzo con Togliatti e glielo dice. Togliatti confuta uno per uno i suoi argomenti e lo lascia senza averlo convinto. Qualche tempo dopo, riunione dei redattori di Rinascita e dei responsabili della cultura. I primi oratori sostengono il medesimo punto di vista di Togliatti; il mio amico chiede la parola per rispondere; Togliatti si alza e gli dice: «Se tu avessi avuto l'animo, nessuno era meno onnicomprensivo di lui — di conseguenza — del suo partito. Egli aveva saputo coniungere due facoltà difficilmente compatibili, una delle quali deve appartenere al capo responsabile e l'altra è indispensabile all'intellettuale: incrollabile nella azione senza mai rimettere in causa i principi, il metodo e lo scopo, non formulava mai un pensiero che non contenesse il germe della propria critica. Per questo motivo la grande maggioranza degli scrittori ha sempre avuto buoni rapporti col Partito. Diversamente dalla Francia dove, per tradizione, gli intellettuali conservatori o reazionari sono una forza reale, l'Italia annovera, a destra, molto pochi intellettuali. La maggioranza degli intellettuali italiani non sono entrati nel partito, non hanno niente di contrario, parlano prima io». E il mio amico, merra vigliato, lo sente riprendere per suo conto la maggior parte delle obiezioni che la settimana precedente egli stesso aveva confutato. Insomma era, adesso, Togliatti contro Togliatti. Termino criticando il mio amico e alcuni altri per non averlo avvertito prima.

Questa storia dimostra — ma occorre? — che Togliatti sapeva ascoltare e riflettere. Era una testa dura, non gli piaceva darsi torto: il suo primo movimento di fronte ad un contraddittore, era il contrattacco. Poi, terminata la conversazione, la sua continuava dentro a se stesso, pensava obiettivamente il pro e il contro e — cosa rara in un responsabile — non temeva, in certi casi, di darsi torto. In fondo, non permetteva che a se stesso di convincere se stesso, ma accadeva che si convincesse contro le sue decisioni iniziali, partendo dalle obiezioni formulate dagli altri. Mi piace più questo che se avesse ceduto subito: significava unire la forza del carattere alla libertà dell'intelligenza. Ma quello che più mi ha colpito, è che abbisoglia di lui, per primo, accusandosi, lui, il capo, riprendendo per suo conto i rilievi espressi, togliendo in anticipo al mio amico ogni ragione di intervenire se non per dichiarare: «Sono del parere di Togliatti». Se l'avesse fatto, il mio amico, indubbiamente con eccessivo sdegno, si sarebbe fatto dei nemici. Anche degli amici, suppongo; la cultura sarebbe divenuta un campo chiuso nel quale si sarebbero affrontati due gruppi di partigiani. E

il capo, anche se avesse parlato in seguito e dato ragione a uno dei due gruppi, li avrebbe lasciati non riconciliati; alla prima occasione, la battaglia sarebbe ricominciata, più dura. Facendo lui stesso le critiche, volgendole ad autocritica, prendeva tutto su di sé e poteva pizzicare i suoi collaboratori senza umiliare nessuno dato che i suoi colpi raggiungevano prima di tutto lui stesso. E poi univa le ragioni di tutti in una sintesi abile e provvisoria che permetteva di temporeggiare e di lasciare aperta la questione e, contemporaneamente, di chiudere la discussione. Quanto alle decisioni finali, egli si riservava di prenderle quando il conflitto fosse maturato o scomparso.

In molti altri paesi, coloro che lasciano il Partito o che ne sono cacciati sarebbero stati colpiti a morte. Moralmente e a volte fisicamente: è un fatto che la direzione delle masse si concilia difficilmente con il rispetto della persona. Togliatti sapeva unire l'una all'altra: gli esclusi — ce ne sono stati, naturalmente, ma meno che altrove — non perdonavano la loro personalità il giorno in cui il Partito non vuol più saperne di loro; vivono.

L'aneddoto che ho raccontato mostra bene la cura che questo responsabile di un partito di due milioni di uomini sapeva avere di ciascuno di loro: non spezzare, non umiliare mai, era la sua regola. Per merito suo, un comunista italiano può vantarsi di essere un uomo intero. Quanto a me, ho sentito spesso, dalla cortesia con la quale mi interrogava, su un paese che egli conosceva bene quanto me, che nella sua attenzione c'era un rispetto per l'uomo, chiunque fosse, che gli espose le idee sincere e vissute. E anche, che le idee sue erano formate ma nessuna preconcetta, che egli conservava sempre la speranza che l'interlocutore, anche senza rendersene conto, lo avrebbe aiutato a metterle a fuoco, se necessario a cambiarle.

Un grande capo e un grande intellettuale

Il giorno dei suoi funerali ho visto, accanto alla sede del suo Partito, la parola «monolite» tracciata su un muro, indubbiamente dalla mano di un giovane fascista. Mi avrebbe fatto sorridere se ne avessi avuto l'animo; nessuno era meno onnicomprensivo di lui — di conseguenza — del suo partito. Egli aveva saputo coniungere due facoltà difficilmente compatibili, una delle quali deve appartenere al capo responsabile e l'altra è indispensabile all'intellettuale: incrollabile nella azione senza mai rimettere in causa i principi, il metodo e lo scopo, non formulava mai un pensiero che non contenesse il germe della propria critica. Per questo motivo la grande maggioranza degli scrittori ha sempre avuto buoni rapporti col Partito. Diversamente dalla Francia dove, per tradizione, gli intellettuali conservatori o reazionari sono una forza reale, l'Italia annovera, a destra, molto pochi intellettuali. La maggioranza degli intellettuali italiani non sono entrati nel partito, non hanno niente di contrario, parlano prima io». E il mio amico, merra vigliato, lo sente riprendere per suo conto la maggior parte delle obiezioni che la settimana precedente egli stesso aveva confutato. Insomma era, adesso, Togliatti contro Togliatti. Termino criticando il mio amico e alcuni altri per non averlo avvertito prima.

Anche questa, è opera sua. Quando fondò Rinascita, dopo la guerra, alcuni comunisti protestarono; bisognava ricostruire e combattere, che bisogno c'era di una rivista teorica? Anche tra coloro che avevano più ardentemente combattuto Mussolini, vent'anni di fascismo avevano lasciato delle tracce: credevano al divorzio tra pensiero e azione. Togliatti non cedette. L'uomo aveva questa contraddizione, la più feconda: gli italiani e gli spagnoli, al tempo della guerra di Spagna, avevano riconosciuto il suo talento di organizzatore. Ma quest'uomo di azione era rimasto fino alla punta delle unghie un intellettuale.

Indubbiamente metteva la sua cultura e la sua alta intelligenza tutte intere al servizio delle masse sfruttate. Ma conservò fino all'ultimo l'odio per lo schematico e per le semplificazioni. La frase di Marx: «Non vogliamo capire il mondo, vogliamo cambiarlo», egli la faceva propria, aggiungendo — cosa che Marx non avrebbe disapprovato — ma cambiarlo è l'unico modo per capirlo, giacché l'azione illumina ciò che è, partendo da ciò che sarà.

Leggendo i suoi discorsi, i suoi scritti, salta agli occhi cento volte una parola: nuovo. Tutto per lui è sempre nuovo: in ogni situazione, egli vede prima di tutto il nuovo, l'imprevisto. Il dopoguerra vedrà sorgere l'Ordine Nuovo dove si lavora con Gramsci, il fascismo propone compiti nuovi, è esso stesso una reazione della borghesia senza precedenti: nuova è la seconda guerra mondiale, e nuovi i problemi del secondo dopoguerra, e, infine, quelli che nascono dal dominio dei monopoli e da quello che, davvero a torto, viene chiamato «il miracolo italiano». Ogni volta, bisogna adattarsi, capire. Adoperare fino in fondo il metodo marxista: sì, è l'unico vero. Pretendere che Marx abbia previsto tutto, che niente sia cambiato dopo il Manifesto del Partito e cavarsela con qualche citazione, questo no. Egli ha detto una volta che bisogna spingere l'analisi più sul particolare, non trascurare nulla, non si spiegherà mai nulla se ci si limita a vedere in qualsivoglia congiuntura la famosa manovra difensiva del capitalismo minacciatore. Ci sono le tradizioni, il passato, le masse, i rapporti interni delle forze di sinistra, le false manovre, cento altri fattori, nessuno dei quali va trascurato: anche il capitalismo fa ciò che può, non ciò che vuole; in ogni momento, se lo si vuol comprendere, occorre determinare il campo delle sue possibilità. E, è ancora lui a dirlo, le forme che nascono dalla storia, cioè dalle nostre lotte, sono troppo complesse perché noi possiamo prevederle.

Per questo motivo, per merito di questo spirito di analisi e di sintesi, che viene da Gramsci e da Togliatti, il PCI non è unicamente il partito degli operai, e neppure quello degli intellettuali: è il più intelligente dei partiti. Dopo un momento di sbandamento, è stato il primo ad adattare la sua lotta a quella forma «nuova e complessa» sorta dalla politica dei monopoli e che viene chiamata, a torto o a ragione, «neocapitalismo». Grazie alla libertà del suo capo, esso è diventato per i suoi aderenti non soltanto la promessa di una futura liberazione, ma la loro libertà presente di pensare e di agire e di capire il mondo e di spezzare le proprie alienazioni. Per questi stessi motivi e non soltanto per i motivi tattici che sappiamo — difendere la libertà borghese perché esse fra le mani delle masse diventano eccellenti strumenti di lotta — il PCI è diventato in Italia contro gli stessi borghesi il migliore difensore della democrazia.

Per tutti questi motivi, io lo amavo: ritrovavo in lui in tutti i miei amici comunisti, anche quando non lo vedevo. C'era uno stile Togliatti che, spero, gli sopravviverà. Eppure lui, nella sua tranquilla semplicità, col suo sorriso, la sua ironia — che, mi è stato detto, poteva essere corrosiva, ma che lo trovavo affascinato, — con la sua cultura e, sotto la sua calma, la sua forza a fior di pelle, come se un gigante si fosse insinuato per magia e concentrato nel corpo di un professore di liceo, lui era inimitabile. Anche per questo colui che rimpiango non è soltanto l'uomo che ha forgiato con le sue mani un partito di uomini duri e liberi: questo partito gli saprà sopravvivere e seguire la sua strada. E' prima di tutto il vecchio calmo e possente che ho visto per l'ultima volta nel maggio scorso. Un uomo che amavo. Il mio amico Togliatti.

Jean-Paul Sartre

Fausta Cialente - Incontro in Egitto nel 1944

"Ma sì - disse - sono Ercoli...,"

Una lettera ai soldati - Dieci dollari per acquistare libri da mandare ai giovani prigionieri italiani - Togliatti era in viaggio per Napoli



rosa, bianchi, lilla. Di « prepotenza », ho detto, perché l'appartamento era tenuto in locazione dal padre di Anna che stava ad Alessandria e, gran sionista com'era, se ne serviva anche per ospitare tutti gli ebrei più o meno fuggiaschi che...

Erano giorni difficili. Con l'Italia eravamo collegati soltanto con Bari e Napoli, dove qualcuno dei nostri amici ci aveva già preceduto: il giornale doveva sopportare due censurazioni inglesi e quella egiziana; e benché fossimo abituati, dopo tre anni di trasmissioni radiofoniche, a necessari funambolismi per tenerci a galla e salvaguardare l'indipendenza sostanziale del nostro lavoro, nemmeno il giornale aveva la vita facile...

Nelle prime ore di un pomeriggio verso la metà di marzo, mentre nell'attesa di recarmi in redazione mi riposavo a casa, sola, a un trillo di campanello (ora insolito per una visita) andai ad aprire

la porta e mi trovai di fronte a un signore sconosciuto. Mi colpì subito, attraverso lo scintillio degli occhiali, l'intensità dello sguardo con cui mi fissava, ma prima che mi rivolgesse la parola avevo avuto il tempo di formulare un pensiero ammorbo: ecco uno dei soliti ospiti che ci mandano da Alessandria, i sono dimenticati di dargli la chiave, ora domanderà di dormire qui...

Lo sconosciuto mi aveva chiesto, intanto, se Anna Capiera era in casa ed io ero stata colpita dal suo accento, non solo perfettamente italiano (cosa piuttosto rara, in Egitto) ma da un'intonazione lievemente regionale, del Nord-Italia. Gli risposi che Anna non c'era e non sarebbe tornata che tardi, se però voleva lasciare un messaggio... « Sì, mi disse, devo partire questa sera stessa e farei un messaggio servirebbe a farei incontrare, e intanto aveva cavato di tasca una lettera con la intestazione verdone della nostra giornale, indirizzata a lui... E allora feci un balzo e gli tesi la mano con una tale espressione di sorpresa e di gioia che egli aggiunse sorridendo cordalmente: « Ma sì, sono Ercoli Ercoli », proprio come si dice a un bambino per convincerlo che un regalo matto e suo (Cosi sta scritto nel mio diario di guerra).

E fu più che un regalo, quella visita. Il messaggio che ci lascio, manoscritto, diretto a noi, e ai prigionieri di guerra, con l'aggiunta di un'offerta di dieci dollari perché acquistassimo dei libri da spedire nei campi, uscì in prima pagina nel numero che andavamo preparando e suscitò gran meraviglia e scalpore: solo che dovevo fingere con le autorità e gli esterne di non aver incontrato Togliatti, come infatti detto nei messaggi. Invece, egli trascorse quasi tutto il pomeriggio con noi. Lo guardai in città dove, più tardi, poté incontrare Anna nel suo albergo, situato nella città vecchia, poiché sarebbe stato imprudente riceverlo nella nostra redazione che, fra l'altro, si trovava nel corpo del più grande stabilimento di pubblicità del M.O. Tornò poi a casa con noi per una cena che avevamo rapidamente organizzato allo scopo di fargli incontrare gli amici e

collaboratori che si trovavano al Cairo (quelli di Alessandria non ebbero tempo di venire) e rimase lì all'ora della partenza che credevamo fosse per via aerea, mentre seppimo soltanto dopo del lungho viaggio di mare che dovette subire.

Ho un ricordo preciso e ancora oggi commosso di quella giornata e di quella sera. All'inizio eravamo rimasti a discutere nella quiete della casa di Zamalek Ammîto' quel che si vedeva dalle finestre, il Nilo, le barche, il villaggio arabo sull'altra riva, seminato fra le palme e i dattolieri. Ma aveva già osservato la grande miseria del paese, e non erano sfuggiti al suo sguardo i fanciulli seminudi e i grappoli di mosche appiccicate agli occhi, le donne in cenci neri che frugavano nelle immondizie. Di noi e del nostro lavoro volle saper tutto, e io stessa avevo una massa di cose da chiedergli, quindi la nostra fu una conversazione a ritmo serrato. C'era stata, in quei giorni, una specie di battaglia in redazione, sul modo di accogliere il riconoscimento del governo Badoglio annunciato dai Sovieti, ed io ero fra coloro che trovavano che si doveva lodare l'avvenimento. Togliatti mi diede ragione: Badoglio e il re sono cose del momento, ora ci sono, domani non ci saranno più, mentre il riconoscimento rimane. Ebbi allora per la prima volta, benché in modo cosueto, la sensazione di trovarmi di fronte a un patriota più che a un uomo di partito, che guardava alla integrità dell'Italia e al suo avvenire. Molte volte, dopo, quando'io già tornata per sempre in patria, nel caos tumultuoso degli avvenimenti che seguirono, ascoltando i suoi indimenticabili discorsi politici, mi si rimandò quella sensazione che più tardi si sarebbe chiamata, per i comunisti, « la via italiana del comunismo ». Allora, al Cairo, era stata solo l'impressione di un savio e ragionato adattamento alle condizioni straordinarie che dovevano attraversare. E non solo le nostre condizioni, ma quelle di un paese che ne aveva, negando in patto, la nostra particolare posizione di an-

tifascisti di ogni tendenza riuniti per l'azione in un paese straniero, posti sotto un doppio controllo: volevo sapere proprio tutto. E ne avevamo, di cose da raccontare, con tutte le beghe, le divisioni, le provocazioni, le spiate, le difficoltà, insomma, con le quali giornalmente ci dovevamo scontrare, tanto con « quelli di fuori », gli stranieri, che con « quelli di dentro », cioè la colonia italiana d'Egitto, in gran parte ancora coccutamente fascista. Ed era come egli esaminava i fatti, ne traveva le conclusioni: e da lì i suoi preziosi consigli. Che sono, poi, quelli espressi nel messaggio: insistere nell'unità d'azione per aiutare validamente lo sforzo di guerra, ricordarsi che i tedeschi occupavano ancora l'Italia e la guerra contro di essi doveva essere vinta) avevo modo di conoscere ed apprezzare ciò che poi ritrovarci ad ogni incontro, la sua estrema chiarezza, la sua pacata serenità. Io ero particolarmente agitata, in quei tempi, anche per la tristissima morte di mio fratello, e lavoravo a denti stretti, col cuore chiuso. La visita di Togliatti, le sue parole di approvazione e i suoi consigli scossero quel nodo, mi diedero coraggio: mi confortarono, insomma. Durante quella cena ad un certo momento sospira l'esame che andava facendo, cesso con i consigli e disse con voce sorpresa e quasi commossa: « Da quanto tempo non sedevo a una tavola parlando solo italiano dal principio alla fine! » Naturalmente, gli avevo offerto la tradizionale spaghetti e un fiasco di Chianti: miracolosamente, al Cairo si poteva trovare ancora quasi di tutto.

Ho rividuto Togliatti poche volte dopo quella straordinaria visita, e sempre piuttosto brevemente. Ma una sera, a Roma, ebbi la fortuna di cenare con lui e Franca Flora, e lo sentii parlare di Leopardi. Confesso che rimasi stupefatto dalla profonda conoscenza che egli aveva dell'opera del poeta e della sua filosofia, interpretazione che ne aveva, negando in patto, d'accordo col Flora, il troppo cele-

brato pessimismo. Ebbi così modo di costatare (ma già lo sapevo) la personalità straordinariamente ricca e completa dell'uomo politico di alto valore, dinamico e moderno, equilibrato e saggio, con una tradizione di cultura tanto vasta quanto antica.

Ma quest'uomo che col suo sapere e la sua azione per vent'anni ha dominato nel quadro della politica mondiale, aveva buona memoria anche per i piccoli fatti banali, per certe note caratteristiche di cui avrebbe potuto non far caso. Proprio durante quella cena, ch'ebbe luogo in una trattoria nelle vicinanze del Pantheon, ricordo la nostra cena al Cairo, di tanti anni prima; e maliziosamente mi domandai: cos'era diventato « quello schiavo silenzioso e nero » che ci aveva servito a tavola così cerimoniosamente e l'aveva tanto impressionato. Si trattava del nostro domestico Mustafà, che conduceva la casa di Zamalek, della quale nel 1944 Anna ne poteva occuparci. « Nero e silenzioso, sì, gli risposi, ma schiavo proprio no. Era lui a comandare e dovevamo rigare diritto se no ci tagliava i viveri », e insieme indumento del fantasma che la sua vivace memoria aveva richiamato.

Non sono e non sarò altro che memorie ormai, alle quali non si potrà più aggiungere nulla. La morte e crudele, e in questa occasione ci ha crudelmente colpiti. Ma la morte, non essendo una persona politica (né lo sono stata mai, la mia fu soltanto una necessaria improvvisazione) in tutta semplicità intendo dire che bisogna mettere a tutto quanto ci ha insegnato sperare in un mondo migliore e lavorare per questo, anche nei lutti, possibilmente senza commettere errori, ma soprattutto quando si sono commessi senza abbandonarsi a inutili macerazioni. Mi sembra che anche questa possa essere una interpretazione del suo prezioso insegnamento.

Fausta Cialente

Agli amici e compagni della redazione di Fronte unito

Di passaggio per il Cairo e diretto in Italia, le poche ore che ho avuto a mia disposizione non mi hanno consentito di prendere un contatto diretto con voi, di fare la vostra conoscenza personalmente, come sarebbe stato mio vivo desiderio. Vi invio per iscritto il mio saluto, e vi esprima sinceramente il mio piacere e la mia riconoscenza di italiano, di antifascista e di comunista per l'ottimo lavoro che state svolgendo. Se vi è possibile, fate arrivare a mezzogiorno del vostro giornale il mio saluto particolarmente affettuoso agli ufficiali, soldati e marinai italiani che tuttora si trovano nei campi dei prigionieri di guerra in Egitto. Di tutti quelli giovani che non si lasciano dominare dallo scoraggiamento. Le giovani generazioni italiane, turpemente ingannate dal fascismo, hanno una grande missione da assolvere. Essi devono vivere, lavorare, combattere, per creare un'Italia veramente grande perché libera, un'Italia redenta dalla vergogna della schiavitù fascista, un'Italia che sia in tutto padrona dei suoi destini. Possa la prova durissima che questi nostri fratelli, oggi ancora prigionieri di guerra, hanno attraversato e attraversano, non abbattere l'animo loro — anzi, possa essa servire a temprarli per le lotte future. A voi, miei amici, auguro di successo nel vostro lavoro. E se volete, per esso, un consiglio, questo si riassume in poche parole. Ricordatevi sempre che la parte più grande del nostro paese è ancora nelle mani dei tedeschi, che ne fanno scempio. Ricordatevi che la guerra contro la Germania hitleriana non è ancora vinta, e che il popolo italiano deve riuscire, costi quel che costi, a dare ad essa il contributo più grande e più efficace che sia possibile. Per questo gli italiani, tanto in patria quanto all'estero, hanno un dovere fondamentale: UNIRSI; unirsi per essere forti nella lotta per sconfiggere definitivamente Hitler e Mussolini; nella lotta sacra per la liberazione e la redenzione della patria. Tutto ciò che accresce la forza, il prestigio, l'efficacia dell'azione d'Italia nella guerra contro l'invasore straniero e contro i suoi ignobili servi mussoliniani, deve essere salutato e realizzato.

Tutto ciò che rende più deboli deve essere respinto.

PALMIRO TOGLIATTI - ERCOLI Il Cairo, 16 marzo 1944

P.S. - Vi invio una piccola somma per l'acquisto dei libri da inviare nei campi dei prigionieri di guerra - P.T.

FU AL CAIRO, un giorno del marzo 1944. Più di vent'anni fa, quindi. Superando notevoli difficoltà, avevamo da poco tempo fondato, un gruppo di amici antifascisti ed io, un settimanale di « politica e cultura » destinato ai prigionieri italiani di guerra che affollavano i campi del Medio Oriente. Sapevamo che senza il nostro intervento essi avrebbero avuto come unica lettura la Luce del deserto, un edicolante giornale prodotto dalla delegazione apostolica; e per poterci dedicare a questo lavoro, cioè vivere ed operare al Cairo, Anna Capiera ed io, che ufficialmente dirigeva il giornale, avevamo occupato di prepotenza un appartamento al pianoterra di una bella casa di Zamalek situata sulla riva del braccio « piccolo » del Nilo. Di fronte, sull'altra riva, vedevamo il roseo villaggio di Embahab, e le grandi vele falcate delle barche arabe che passavano lentamente dietro la fioritura quasi perenne degli alti malvani

Paolo Ricci

Quando Togliatti arrivò a Napoli

Un quadro per un doppio petto blu - Riunione alla redazione dell'«Unità» - Alla ricerca di una casa - Turbinosa conferenza stampa - «Posava tranquillo a Villa Lucia mentre gli facevo il ritratto»



montagna infuocata che aveva inghiottito Plinio il Vecchio e distrutto, seppellendolo sotto pesanti ed ermetiche coltri di lapilli infuocati, città fiorenti come Pompei, Stabia e Ercolano.

Con queste fantasterie nella mente, quasi in via Medina ed entrati nella camera dove si svolgevano le nostre riunioni. Il mio stupore fu grande quando mi accorsi che i compagni presenti — mancavano tuttavia ancora due redattori, che arrivarono di lì a poco, accolti con lo stesso sguardo severo da Spurio — mantenevano un contegno particolarmente impacciato e parlavano rivolgendosi rispettosamente a una persona, a me sconosciuta, dimessa nell'abito e tutta presa dal tracciare rapidi appunti su un taccuino. Per un attimo rimasi interdetto, poi, appena quell'uomo puntò il suo sguardo su di me, ebbi come la sensazione di essere stato trafitto da una luce di intelligenza e da quella carica di fronte che emanavano quegli occhi. Compresi di trovarmi di fronte a Togliatti.

Noi lo aspettavamo da più giorni. Sapevamo che era partito da Mosca verso la fine del mese di febbraio e che da un momento all'altro poteva essere tra noi. Il nostro stesso giornale aveva, più volte, pubblicato documenti e appunti nei quali si chiedeva al comando militare alleato l'autorizzazione al rientro di Ercoli. Ma le autorità di occupazione apparivano sorde alle richieste pressanti che provenivano da tutte le parti perché rientrasse immediatamente il capo dei comunisti italiani e riprendesse, in patria, il suo ruolo di massimo dirigente della classe operaia. E così, finalmente, Ercoli arrivò. Sbarcò al porto da una nave da carico inglese, esattamente il 27 di marzo e trascorse la prima mattinata girovagando tra un ufficio e l'altro, interrogato in modo insolito e allarmato dai rari ufficiali alleati, che parevano piuttosto riluttanti a concedere a quell'uomo, di cui conoscevano il valore politico e la gloriosa storia antifascista, il definitivo permesso di mettere piede sul suolo italiano. Togliatti, una volta uscito dalla zona portuale, si avviò tutto solo verso una casa amica; poiché non conosceva l'indirizzo della federazione napoletana né conosceva quello della direzione meridionale del partito; che era, appunto, in via Medina. Così, accompagnato dall'avvocato Adriano Reale, Palmiro Togliatti bussò alla porta della federazione comunista, in via San Potho, al Museo. Di questo episodio si sono varie versioni, tutte indicative di uno stato d'animo di allegrezza e di stupore che quel ritorno suscitò in tutti i compagni.

La leggenda si formò immediatamente. Si disse, per esempio, che Togliatti si fosse presentato tutto solo e che avesse trovato qualcuno, alla porta, incredulo sulla sua identità. Altri dicevano che Cacopardo

si impegna a lottare con noi per cacciare i nazi-fascisti dall'Italia noi possiamo collaborare anche con il re, accantonando la questione della permanenza o meno, nel nostro paese, dell'Istituto monarchico. In quel momento in cui tutto il popolo italiano potrà liberamente decidere.

Le idee di Togliatti erano semplici, dirette, ed esprimevano esigenze e speranze di tutto il popolo italiano. Le prevenzioni antimonarchiche dettate dal massimalismo paroloso che spesso nascondeva una sostanziale paura che un'azione coraggiosa e popolare effettivamente liquidasse l'Istituto monarchico, caddero in fretta. Il francese, cadde, accantonando la questione della permanenza o meno, nel nostro paese, dell'Istituto monarchico. In quel momento in cui tutto il popolo italiano potrà liberamente decidere.

Io vorrei solo rievocare alcuni episodi della vita indimenticabile di quei giorni infuocati ed entusiasmanti. Il nostro stato d'animo, di fronte a Togliatti, era caratterizzato dalla felicità, per aver scoperto la struttura di un uomo politico di genio e di un grande dirigente nazionale: di tutto il popolo italiano. Ricordo, ad esempio, la conferenza stampa che egli concesse ai corrispondenti di guerra alleati. I giornalisti inglesi, francesi, americani, russi e degli altri paesi della coalizione antifascista affollavano in fretta il pretorio. Il salone di via Medina. Vi era una aria di estrema tensione e di malcelato nervosismo, specie nei corrispondenti americani. Togliatti entrò e chiese subito ai giornalisti in quale lingua desideravano egli fosse le sue dichiarazioni. Tutti dichiararono che avrebbero preferito la lingua francese, e così egli cominciò, con la sua caratteristica maniera ordinata e precisa di usare le proprie idee, ad illustrare l'indirizzo politico del Partito comunista. Quando affermò, con forza, che l'Italia aveva il diritto di lottare accanto agli alleati per cacciare i tedeschi e i fascisti e quando disse che era necessario, per far ciò, un governo nazionale, alcuni giornalisti americani, furiosamente abbandonarono la sala, giustificandosi col fatto di non comprendere il francese. Quella conferenza stampa costituì per tutti coloro che sognavano una stabile occupazione militare del nostro paese un colpo mortale. Le cose, poi, sappiamo che andarono: con il governo Badoglio e il successivo e pronto riconoscimento di esso da parte dei sovietici, i piani di permanente occupazione militare anglo-americana fallirono miseramente e l'Italia poté avviarsi verso la conquista della sua dignità di nazione libera e indipendente.

Togliatti era andato ad abitare in un appartamento che il partito aveva preso in fitto per farvi alloggiare alcuni compagni che rientravano dall'esilio o dalle prigioni fasciste. Era una casa di aspetto digiuno e borghese, in un antico palazzo di via Brogna, a pochi passi dal Museo Nazionale. Qui lo vidi Togliatti più volte, conversando con lui di antichi libri e di curiosità storiche napoletane. In queste conversazioni, Togliatti rive-

va un aspetto della sua personalità assai simile a quello di Croce. Come il filosofo napoletano egli ammirava « i suoi » e si affezzionava, nel cuore della Napoli antica e popolare. Aveva a volte, lo stesso sguardo attento e ironico, lo stesso modo di ascoltare e di annuire. Come con Croce, con Togliatti, anche persone di modesta levatura intellettuale, si trovavano a proprio agio, si sentivano spinte a parlare, a esprimere le proprie idee.

Per mesi, Togliatti rimase col suo unico vestito: un abito grigio di taglio semplice, liso e consunto, e un maglione chiuso alla gola, come lo portano gli operai del nord Europa. Il partito non aveva denaro per ordinarne un altro e lui stesso non aveva, né la cosa era possibile allo stesso Togliatti. Fu un pittore napoletano, alla fine, a proporre una soluzione pratica per l'insolubile problema: mi avrebbe dato a un buon sarto di sua conoscenza, amatore di pittura, un suo quadro in cambio di un vestito nuovo per Togliatti. La proposta del pittore fu accettata e fui io stesso ad accompagnare il sarto in via Brogna prima per prendere le misure e poi per le varie prove. Il sarto, che pure era un compagno, credeva che Togliatti abitasse in una casa lussuosa e che fosse una persona autorevole, che mettesse soggezione. Scendendo le scale di via Brogna, dopo aver parlato con Togliatti e visto la casa, anzi la stanza, in cui egli abitava, il poveretto si faceva le croci, parlando tra sé e ripetendo continuamente: « Ma come? È possibile che un grand'uomo sia così abitato? ». L'abito nuovo confezionato dal sarto napoletano, Togliatti lo portò per alcuni anni: era un vestito di lana blu, scuro, a doppio petto che gli conferiva — egli diceva, scherzando — un'aria di rispettabilità professionale.

Ma il ricordo più bello e incancellabile di Togliatti è legato alle visite, che egli mi fece, quando eseguii il suo ritratto. Saliva al Vomero accompagnato da una amica, scendeva lentamente i viali dell'antica ed arcaica Villa Lucia soffermandosi ad osservare ogni cosa, ascoltando con interesse ciò che gli si diceva per illustrargli le caratteristiche architettoniche ed artistiche di quella antica e sontuosa dimora di Lucia Migliaccio, duchessa di Florida e moglie morganatica di Ferdinando I, detto Re Nastro. Una volta giunto sulla grande terrazza, che affaccia sul panorama di Napoli, abbracciandolo tutto, Togliatti amava passeggiare qualche minuto, osservando i punti in cui più ferocemente arcaica la guerra e larghi squarci, come ferite profonde, rompevano il fitto tessuto urbano.

Togliatti posava quieto, volgendo in giro il suo sguardo sui libri e sugli oggetti che affollavano il mio studio. Era la fine dell'estate e il sole entrava nella stanza insieme a fresche folate di vento settentrino. Una signora, che abitava in una casa adiacente al mio studio, preparò un tè, servendolo su una antica e preziosa quantiera d'argento. La donna, che è torinese, si mo-

strò spogliata e vivace e incuriosì Togliatti, che le rivolgeva sguardi scrutatori e bonari. Gli dissi che il suo volto mi ricordava Carrou ed egli esplose in una franca risata, buttando indietro la testa, come era tipico nel suo modo di gestire. Mi parlo di Gramsci, della Spagna, del modo come, fortunatamente, prese l'ultimo aereo per fuggire in Francia, dopo la vittoria di Franco. Aveva un modo di dire le cose che colpiva per la semplicità e per la profondità i concetti più complessi. Le questioni più difficili erano da Togliatti espresse e illustrate nel modo più chiaro; così ognuno era portato a credere che quelle stesse idee, quelle medesime soluzioni, prospettate per i vari problemi politici e sociali, le avesse pensate per proprio conto. Del resto, mi pare che risiedesse proprio in questa altissima qualità di convinzione il maggior fascino dell'eloquenza di Togliatti e la ragione dell'enorme interesse suscitato negli strati più vari e lontani dell'opinione pubblica, dai suoi discorsi, nelle piazze di tutte le città italiane e alla televisione.

Altre occasioni di incontrarmi con Togliatti furono quando egli volle visitare una esposizione di pittura, di Luigi Crisommo e mia — che inaugurava una grande galleria d'arte napoletana — e quando disegnava la testata di Rinascita, i cui primi numeri furono stampati, come è noto, a Napoli.

Poi rividi Togliatti altre volte ancora, in occasione di congressi e



PAOLO RICCI — Ritratto di Palmiro Togliatti 1944

convegni di partito. Ricordo con emozione l'atmosfera della conferenza nazionale che si svolse a Roma, subito dopo la Liberazione. Togliatti era un grande capo nazionale, che indicava prospettive e ricche valde per tutto il popolo. Eppure, proprio in quei giorni, mi capitò di incontrarlo per strada, solo, mentre adocchiava le vetrine dei negozi, curioso e osservando ogni cosa con quel suo modo minuto e attento. Lo incontrai nella mensa del partito, a Roma, seduto ad un piccolo tavolo di quella porosa taverna, verso Ponte Vittorio, dove mangiarono, per così dire, i compagni dell'apparato. Eravamo con Mario Mafai; ci arrivammo a Togliatti, che si informò minutamente del nostro lavoro, indagando poi, con noi, una vivace discussione sui problemi del realismo in arte. Lo rividi poi a Sorrento, quando venne a rimettersi in salute dopo l'operazione al cranio, in seguito all'incidente automobilistico di Ivrea. Lo rividi ancora, più volte. Da tutti questi incontri ricicavano sempre più nella mia sensazione felice, eccitante: di avere incontrato un genio; d'aver avuto la fortuna di parlare e intrattenermi con l'uomo che ha saputo imprimere la sua orma, potente e incancellabile, alla storia d'Italia; di aver, con lui, vissuto la nostra vita, di aver, con lui, condiviso il nostro paese sulla via della democrazia e del socialismo.

Paolo Ricci

Cesare Zavattini Diario: 25 agosto 1964

Concetto Marchesi Un profilo e un augurio

Andai con passo giovane verso Piazza San Giovanni...



25 AGOSTO 1964... Lo sguardo salta lungo le facciate umbrine di via Cavour e attraverso finestre di gente...

coacervo d'interessi e massicci pregiudizi. Nei commenti di qualche giornale la perfezione stilistica rende ancora più sinistra la menzogna di fondo...

un mito bensì di una persona il cui senso erano le idee, i contrasti, i problemi che aveva deliberatamente affrontati...

chic raccoglieva medesimamente chi guardava e chi era guardato, si passava con dei lampi dall'essere oggetti all'essere soggetti...

iter creativo diverso, e intanto De Grada, col quale stavo, inseguendomi mi parlava del paese reale e Sandra temeva come me che i discorsi che si sarebbero uditi tra poco...

Il compagno Concetto Marchesi, in occasione del sessantesimo compleanno di Palmiro Togliatti, scrisse per «Rinascita» questo profilo del segretario del partito.

Ci sono uomini ai quali la società umana si prospetta come una massa di forze operanti da scoprire, da ordinare e — se occorre — da eliminare...



Una veduta di Piazza San Giovanni durante la commemorazione del compagno Togliatti

Carlo Levi

Una folla sterminata consapevole e civile



razionale collettivo: e neppure, per la sua origine e la sua formazione, e il suo aspetto stesso, di grande intellettuale, nato da tradizioni precedenti e diverse da quelle che potevano essere l'esperienza reale di gran parte dei presenti...

Questa affermazione della verità storica mi pareva dare un significato sicuro a quello che avevo scritto, irrimediabilmente, il giorno della morte di Togliatti.

La lotta politica ha dure leggi, e aspri sentimenti: il suo rischio è di non sapere andare di là dalla necessaria parzialità dell'azione, e di annullare i valori strumentalizzandoli.

I nostri vent'anni se ne vanno con le nei drappi rossi della tua bara. I nostri vent'anni e quelli dei nostri padri e di quelli che verranno perché a vent'anni si sceglie di entrare nella grande fiumana o di restare sulla riva, a vent'anni si distingue tra la gentilezza e il soprano.

I nostri vent'anni

I nostri vent'anni se ne vanno con le nei drappi rossi della tua bara. I nostri vent'anni e quelli dei nostri padri e di quelli che verranno perché a vent'anni si sceglie di entrare nella grande fiumana o di restare sulla riva, a vent'anni si distingue tra la gentilezza e il soprano.

GUARDAVO, camminando lentamente con loro, per le vie di Roma dove si riassumono i tempi, gli uomini e le donne che accompagnavano Togliatti...

Ma non seguivamo il feretro di un mito bensì di una persona il cui senso erano le idee, i contrasti, i problemi che aveva deliberatamente affrontati...

Cesare Zavattini

Concetto Marchesi

Carlo Levi

Michele Parrella

La coesistenza pacifica

DA QUANDO il capitalismo si è sviluppato con le caratteristiche dell'imperialismo, il mondo è sempre vissuto tra le guerre, separate l'una dall'altra da brevi periodi di tempo, nei quali maturavano i fattori di nuovi conflitti armati, con la tendenza a diventare conflitti mondiali.

La generazione alla quale io appartengo ha avuto la propria sorte segnata da questo continuo incomber della guerra, nell'arco compreso tra i prodromi e lo scoppio del primo conflitto mondiale, quelli del secondo e lo scatenarsi, in fine della guerra fredda. Perciò il destino di questa generazione è stato penoso e tragico: milioni e milioni di vite umane sono state distrutte, ricchezze incommensurabili annientate, il progresso arrestato o frenato, abissi di delusione, di angoscia e di paura si sono aperti nell'animo degli uomini. Gli stessi sviluppi dell'arte e del pensiero non hanno potuto non subire le ripercussioni di questa assurda tragedia.

Ma la situazione di oggi non è migliorata, anzi, è per alcuni suoi aspetti, peggiorata. E' infatti ammesso da tutti che se si dovesse giungere a uno scontro armato tra le grandi potenze e quindi a un nuovo conflitto mondiale, questo sarebbe certamente combattuto con le armi atomiche e termounucleari. Ma le armi atomiche e termounucleari non sono dirette contro i combattenti, come le armi del passato. Sono dirette allo sterminio dell'avversario, in modo indiscriminato e totale. Non solo delle sue forze armate, ma della popolazione, dei centri industriali, delle città, dei porti, delle strade, delle regioni di produzione agricola, di tutto, insomma. E le armi atomiche e termounucleari sono ormai sviluppate in misura così spaventosa e così potenti sono i mezzi atti a

farle cadere su qualsiasi paese, in qualsiasi parte della Terra, che si può dire certo che questo spaventoso obiettivo di distruzione totale sarebbe, con loro impiego, certamente raggiunto. E' stata la ragione, il che vuol dire che a questa distruzione nessuna delle parti potrebbe sfuggire.

Un conflitto mondiale combattuto con le armi termounucleari vorrebbe dunque dire che nella zona dei presumibili belligeranti, la quale comprende oggi, approssimativamente, tutto l'odierno mondo civile, vorrebbero distrutti tutti i luoghi della nostra civiltà e non si sa con certezza se, dopo tale distruzione, esisterebbero condizioni di sopravvivenza per i superstiti. L'umanità si trascinerebbe probabilmente per secoli, schiacciata da infermità repugnanti, prima di poter riprendere un qualsiasi slancio in avanti. Vano è di fronte a una prospettiva simile, persino il discutere quale potrebbe essere l'orientamento di questo brandello del genere umano per quanto riguarda l'ordinamento sociale. Di fatto, ci troveremmo di fronte a un suicidio del genere umano.

Della pacifica coesistenza tra paesi socialisti e paesi capitalisti si parla da tempo, nel nostro movimento. Fu Lenin che per primo sostenne, superato il periodo dell'intervento armato imperialista contro la giovane Repubblica dei Sovieti, che questa pacifica coesistenza era possibile. Questa tesi venne in seguito sempre mantenuta e ispirò tutta la politica di pace dell'Unione Sovietica e dei paesi socialisti. Oggi, però, parlare di possibilità di una pacifica coesistenza, è poco. Di fronte alle prospettive catastrofiche di un conflitto atomico, si deve affermare che la pacifica coesistenza è, non solo per gli Stati socialisti, ma per

quelli capitalistici e per tutta l'umanità, una necessità inderogabile. L'alternativa è questa: o la pacifica coesistenza, o la distruzione atomica e la fine, quindi, della nostra civiltà, o della maggior parte di essa. Di fronte a questa alternativa, la scelta che si deve fare non può essere dubbia.

Definire la pacifica coesistenza come un compromesso è giusto, ma è una verità soltanto parziale. E' un compromesso il fatto che, nel momento in cui esistono due grandi sistemi di potere, le due socialiste, le altre capitalistiche, le due parti dichiarino di rinunciare alla guerra per la affermazione ed espansione del proprio « modo di vita » e quindi condannare tanto la esportazione della rivoluzione, quanto la esportazione della controrivoluzione. Questo non è però che un momento preliminare, una premessa, anche se di grande importanza. Tenuta ferma questa premessa si presentano e sono da raggiungere altri obiettivi, più solidi e più ampi. Sarebbe infatti errato, considerare che la pacifica coesistenza si possa ridurre al semplice riconoscimento e mantenimento dello status quo, cioè della immutabilità della situazione attuale, cui corrisponderebbe una divisione di sfere di influenza e così via. Nella situazione attuale sono infatti acuiti molti problemi non risolti, vi sono punti di contrasto e conflitto, e l'esistente equilibrio riposa sulla esistenza e contrapposizione di due grandi blocchi militari. Questa è la situazione che bisogna modificare se si vogliono creare le condizioni in cui si possa costruire un mondo senza guerra.

Ritengo sia assurdo accusare di tradimento della dottrina marxista e della causa rivoluzionaria, tacitare di opportunismo, di revisionismo

e persino di viltà di fronte al nemico chi sostenga che questo deve essere, nelle grandi linee, il programma di politica internazionale dei comunisti nel momento presente. Si tratta di un programma che aderisce alla realtà odierna e non svaluta né l'avversario che si deve combattere, né i pericoli insiti nella situazione. Si tratta inoltre, di un programma che non può venire realizzato se non attraverso una grande lotta, la mobilitazione della classe operaia e delle masse popolari e la alleanza con tutte le forze amanti della pace, qualunque sia il loro orientamento politico, ideale, religioso. E' una lotta, nella quale il progresso si scontrano su un fronte mondiale con quello della conservazione e della reazione. E' quindi un aspetto essenziale della lotta di classe nel momento presente, su una scala internazionale e nei singoli paesi.

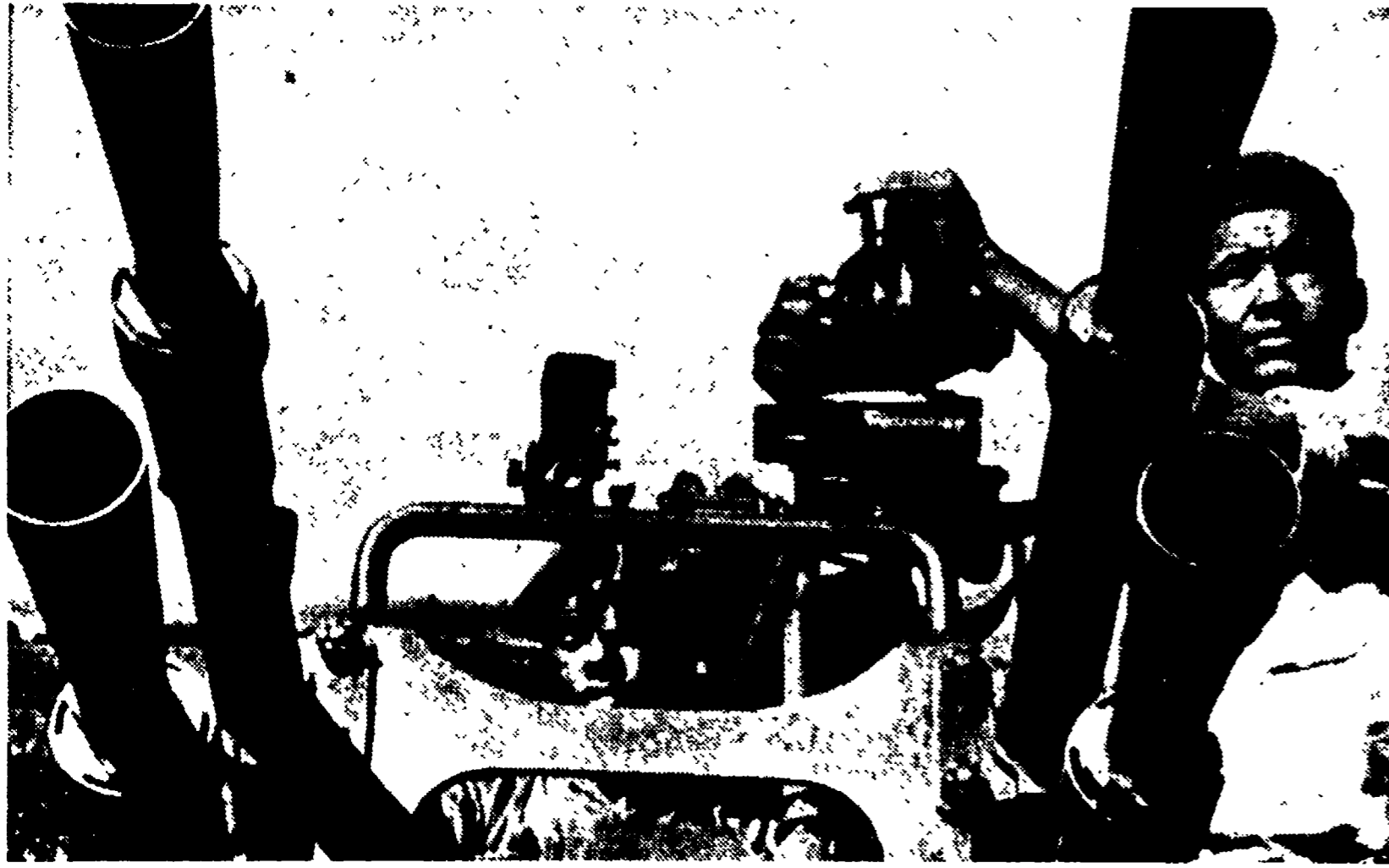
Pacifica coesistenza vuol dire che tra il socialismo e il capitalismo si apre una gara per la soluzione dei problemi economici e sociali odierni, tra cui vi è il problema della fame che angustia ancora un miliardo di uomini, vi è quello delle aree sottosviluppate, degli sviluppi delle forze produttive e della democrazia. E' in questa gara che la classe operaia dei paesi capitalistici inserisce se stessa, con una lotta economica e politica che viene a collocarsi su un piano più alto di prima, con maggiori prospettive di grandi successi.

Quanto ai problemi singoli, essi sono da risolversi con trattative, cercando soluzioni ragionevoli ed evitando di compiere atti che portino a esasperare la situazione e dar luogo a conseguenze irreparabili.

(Dalla relazione al X Congresso del PCI, dicembre 1962).



Il compagno Togliatti al X Congresso, con la bandiera donata al PCI dal PCUS



Cuba

ABBIAMO attraversato, nei giorni scorsi, un momento in cui era possibile e sembrava stesse per scoppiare un conflitto mondiale, cioè una guerra che avrebbe travolto tutti i popoli civili e sarebbe stata combattuta con l'impiego delle armi atomiche e termounucleari. Era la prospettiva di una catastrofe per tutta l'umanità.

Ma perché si è giunti a questo punto estremo e come ci siamo salvati?

Vi è un popolo, il popolo di Cuba, fino a ieri barbaramente oppresso e sfruttato, che oggi vuole essere libero e indipendente e avanzare, secondo le sue proprie aspirazioni e decisioni, costruendo un regime socialista e una società socialista.

Nei confronti del popolo cubano gli Stati Uniti d'America hanno la stessa posizione che aveva il vecchio impero austro-ungarico verso il piccolo Piemonte, prima della guerra del 1859. Il Piemonte, diceva l'impero austriaco, non doveva darsi quegli ordinamenti libe-

rali che il popolo desiderava. E inoltre non doveva avere armi per difendersi, in modo da essere sempre alla mercé di un'aggressione o spedizione punitiva austriaca.

La stessa cosa pretende oggi lo imperialismo americano. Il popolo cubano non dovrebbe essere libero e dovrebbe essere disarmato, in modo, che il colosso americano possa, quando vuole e come una volta già ha cercato di fare, aggredirlo e ristabilire a Cuba un regime di tirannide e di oppressione coloniale. E' per raggiungere questo scopo che gli Stati Uniti hanno compiuto atti contrari al diritto delle genti, e che erano una vera e propria provocazione alla guerra. E' per questo che si è giunti sull'orlo di una tremenda catastrofe.

Se la guerra è stata evitata è perché l'Unione Sovietica, unita alla Repubblica di Cuba da vincoli di amicizia e di stretta solidarietà, ha dato al popolo cubano tutto il necessario appoggio per la difesa della sua indipendenza, ma non ha accettato la provocazione dell'im-

perialismo americano, e nel momento più acuto della crisi, dando prova del più grande senso di responsabilità, ha offerto una via di uscita pacifica e ragionevole. E' con profonda riconoscenza che oggi tutti lo debbono constatare.

Voglio subito aggiungere che noi disapproviamo la linea di condotta seguita dal governo italiano nel corso di questa così grave crisi internazionale. E' mancato nelle parole dei nostri governanti ogni accento persino di simpatia per il popolo di Cuba, la cui indipendenza è minacciata. Vi è stata invece esplicita solidarietà con le azioni aggressive dell'imperialismo americano. Non vi è stato né un gesto né un atto che, di fronte alla prospettiva di un conflitto sterminatore, tendesse a impedire che il nostro paese, che è sede di basi atomiche aggressive americane, fosse travolto nella distruzione.

La formazione attuale di centro-sinistra è mancata e manca a un compito essenziale e vitale, quello di correggere la nostra politica

estera per metter fine all'asserimento cieco all'imperialismo americano e svolgere un'azione autonoma a favore della distensione dei rapporti internazionali, a favore della pace e per la salvezza del nostro Paese.

L'azione compiuta dall'Unione Sovietica durante la crisi cubana ha aperto molti nuovi spiragli di luce. In conseguenza di ciò si può oggi determinare una svolta nelle relazioni tra gli Stati, attraverso iniziative e decisioni nuove. L'Italia deve muoversi in questa direzione, con proposte precise. E, prima di tutto, noi pensiamo che i nostri governanti debbono aprire il discorso sulle basi atomiche americane che hanno sede sul nostro territorio. E' un pericolo troppo serio, tendesse a impedire che il nostro paese, che è sede di basi atomiche aggressive americane, fosse travolto nella distruzione.

(Da una conversazione televisiva a Tribuna politica, 6 novembre 1962)

Per una sinistra europea

L'EUROPA occidentale è da più di un ventennio matura per l'avvento di nuove forze dirigenti. Ma i tradizionali stati maggiori dei vecchi partiti — e intendiamo dire di quelli che avevano una base popolare — o non hanno compreso questo problema, oppure hanno fatto di tutto perché se ne imbroglia- ssero i termini e non venisse risolto. Anche per questo motivo questi partiti, — dai socialdemocratici ai

cattolici, — sono oggi logori, frusti. Si vedano le sorti della socialdemocrazia francese, o in Italia della democrazia cristiana. I dirigenti di questi partiti non hanno capito che il contatto e la collaborazione con i comunisti, per applicare un concordato programma di riforme economiche radicali (e non per tradire questo programma e buttarlo a mare, come si cercò di fare a Praga nel 1948), era la pro-

va che essi dovevano affrontare, per dimostrare che i regimi democratici occidentali non sono organizzati soltanto per escludere la classe operaia dal potere e per tutelare il privilegio economico dei grandi capitalisti. Noi non abbiamo rimproveri da muoverci, perché tutto facciamo affinché quella prova potesse venire affrontata con fiducia da chiunque volesse veramente fare opera di rinnovamento. Atten-

diamo quindi ancora una volta che le forze che si dicono di sinistra si manifestino e affrontino la prova. Ai paesi dell'Europa occidentale soltanto una radicale svolta politica, nella direzione di una restaurazione e difesa di tutti gli ordinamenti democratici e di una marcia progressiva verso delle riforme di contenuto socialista, potrà restituire una funzione di avanguardia e di guida. Antisovietismo e antico-

munismo sono i principali ostacoli a che questo obiettivo possa realizzarsi. La sinistra abbia il coraggio di spezzare queste catene, e la strada le sarà aperta. Ben vengano i convegni, gli incontri, i dibattiti, in quanto possano servire a rendere sempre più evidente questa verità.

Da Per una sinistra europea, Rinascita, marzo 1959).

La morte di Giovanni XXIII

LA MORTE di Giovanni XXIII riempie anche noi di dolorosa commozione e di sincero cordoglio. Questo Pontefice era infatti riuscito, non soltanto con le sue iniziative, ma con lo stesso suo modo di concepire e attuare il compito che nel mondo gli era assegnato, a conquistare, oltre al rispetto, la simpatia profonda di tutti gli uomini. La parte che gli spettava, a capo di una istituzione universale, era assai ardua, in un universo lace-

rato, oggi, da contrasti, divisioni, fratture così gravi, drammatiche. Il vero, attuale, bruciante problema del giorno d'oggi è di restituire al genere umano la sua unità, nella comprensione reciproca tra tutti i popoli e nella pace. Giovanni XXIII ha affrontato questo problema. Lo ha affrontato in modo nuovo, con grande coraggio, e nei suoi aspetti fondamentali, decisivi per le sorti degli uomini. La conquista di un mondo senza guerra, di

un mondo di pace effettiva, permanente, sicura è ciò che interessa oggi gli uomini di tutte le fedi religiose, politiche, sociali. Per avere posto questa questione e operato per risolverla, superando barriere che sembravano inviolabili, e aprendo prospettive che ancora ieri potevano sembrare irreali, Giovanni XXIII si è affermato come una delle più grandi personalità del mondo contemporaneo.

Non spetta a noi sottolineare il

valore della sua azione per quanto riguarda la funzione che spetta, nel mondo degli Stati e dei presenti contrasti politici e sociali, alla Chiesa cattolica. Vogliamo però sottolineare la enorme portata ideale e pratica del riconoscimento, esplicitamente fatto da questo Pontefice, che alla pace, alla comprensione e collaborazione tra i popoli si può e si deve giungere anche quando si parte da posizioni diverse e lontane. La liquidazione, operata in questo modo, di vecchi ingombranti

ostacoli alla conquista della pace e dell'amicizia tra tutti gli uomini, è stato un servizio inestimabile reso a tutto il genere umano e di cui tutti debbono essere grati all'opera illuminata di questo Pontefice. Posano i suoi successori avere la capacità e il coraggio di andare avanti per questa strada.

(Dichiarazione all'Unità dopo la morte di Papa Giovanni XXIII. L'Unità, 4 giugno 1963).

Una sfida che accettiamo

VI E' UN problema a proposito del quale sarebbe colpa tacere. Il movimento operaio dei paesi occidentali non ha sinora adempiuto in pieno e bene la funzione che gli spetta nel confronto del grande movimento di liberazione dei popoli coloniali, d'Asia, d'Africa, dell'America latina. Vi sono stati grandi slanci e campagne efficaci di solidarietà: vi sono anche state zone di malinteso e di incomprendenza, ritardi ed errori. I dirigenti comunisti cinesi, come tentano di mettere artificiosamente un cuneo tra il mondo dei paesi socialisti e il mondo dei popoli e Stati di recente libertà, così si sforzano di creare una rottura tra la lotta di emancipazione di tutti i popoli, e quella contro il capitalismo nei paesi più svilup-

pati. E' un grave errore politico, che urta contro tutti i nostri principi, ma urta soprattutto contro la realtà odierna, perché oggi stesso le radici della schiavitù dei popoli non ancora indipendenti e le radici delle nuove forme di asservimento che si cerca di imporre a quelli di recente liberati, si trovano qui, dove esistono le centrali politiche ed economiche dell'imperialismo, dove vengono orditi i piani del neocolonialismo, dove i grandi gruppi monopolistici riescono, col semplice gioco dei prezzi internazionali, a impedire l'avanzata economica, il pieno e indipendente sviluppo di società che abbracciano centinaia di milioni di uomini. Ma anche questa è una verità che non è sufficien-

te conoscere e affermare. E' una verità che dobbiamo saper tradurre in un'azione organizzata, in un vero e reciproco contatto e appoggio tra questi due grandi fronti della lotta contro l'imperialismo. Solo se riusciremo a farlo, e presto, e con efficacia, cadrà nel vuoto la azione disgregatrice dei dirigenti comunisti cinesi.

Noi concepiamo dunque la lotta impegnata dal Partito comunista cinese nelle file del movimento operaio e comunista internazionale quasi come una sfida lanciata a questo movimento. E' una sfida ad andare avanti, in tutti i campi della nostra attività, là dove le ricerche di dottrina e le stesse esperienze di lavoro e di lotta dei grandi

massie lavoratrici ci hanno portato ad aprirci vie nuove, a fissare obiettivi meglio rispondenti alla realtà, a superare e liquidare i vetusti e dannosi errori, chiudere settarie e dogmatismi addormentatori. Andare avanti nella costruzione di società socialiste sulla più ampia base democratica, dando soddisfazione a tutte le esigenze di sviluppo della persona umana; andare avanti nella distensione, nella pacifica coesistenza, per isolare e battere i gruppi estremi dell'imperialismo; andare avanti per aprire alle classi lavoratrici la via di profonde riforme economiche e sociali, che creino condizioni sempre più favorevoli alla loro lotta per liberarsi dallo sfruttamento capitalistico e diventare classi dirigenti; andare

avanti nella distruzione totale del colonialismo, attraverso gli sforzi uniti di tutte le forze di progresso; andare avanti nella denuncia di tutti gli errori del passato e delle loro cause, nella creazione di un vasto movimento, articolato in partiti e organizzazioni di massa autonome, ma stretto assieme dalla solidarietà attiva di tutti gli oppressi e di tutti gli sfruttati, dalla unità dei grandi fini comuni, dalla coscienza che l'epoca nostra è quella del trionfo della grande causa del socialismo. In questo senso, la sfida che lanciamo al movimento i compagni cinesi, noi l'accettiamo.

(Da Una sfida che accettiamo. L'Unità, venerdì 10 aprile 1964; Rinascita, sabato 11 aprile 1964).

Intervista a «New Statesman» e all'«Express»

— Credete voi che la vostra vittoria abbia anche un valore internazionale? E quale parte dovrebbero avere i partiti comunisti dei paesi occidentali, siano essi condannati o no all'opposizione?

— Io credo che il nostro successo elettorale abbia una grande importanza internazionale, nel quadro di una nuova avanzata delle forze operaie, democratiche e popolari anche in altri paesi dell'Europa occidentale.

I popoli di questa parte del mondo si trovano oggi di fronte a una situazione grave, per alcuni aspetti, drammatica. I regimi democratici sono minacciati sia dalla permanenza di regimi apertamente reazionari (Spagna, Portogallo), sia dall'avanzata di regimi autoritari, dove la democrazia viene a poco a poco limitata e soppressa. Internationalmente, vi è chi vorrebbe ridurre tutti i paesi dell'Europa occidentale alla funzione di bersagli di comodo in un catastrofico conflitto nucleare. Questi paesi tendono così a perdere la loro autonomia democratica e nazionale, a non aver più una parte determinante e direttiva nella politica mondiale. Socialmente, le grandi lotte sindacali degli ultimi tempi palesano un grado molto alto di tensione dei rapporti di classe.

Io credo spetti al movimento operaio, alle forze democratiche e in prima linea ai partiti comunisti, combattere per trasformare radicalmente questa situazione.

Compito nostro è di presentare a tutto il popolo programmi nuovi di sviluppo politico ed economico, con l'obiettivo preciso di aprire in tutta l'Europa occidentale una nuova fase di sviluppo e rinnovamento della democrazia in una vera sicurezza internazionale e nella pace. Gli istituti della democrazia debbono es-

sere restaurati e difesi. Essi debbono però assumere un contenuto nuovo, economico e sociale, attraverso misure concrete che limitino e spezzino il potere dei grandi monopoli capitalistici e consentano che la vita economica venga organizzata e diretta nell'interesse di tutta la collettività. Questo significa, naturalmente, una avanzata verso il socialismo, ma questa avanzata deve partire dalle condizioni attuali e da una lotta che si inserisca in queste condizioni, nel modo che è dettato dalla situazione di ogni paese.

Il movimento operaio, per poter esercitare la funzione che gli spetta, deve possedere un alto grado di unità nell'azione, sia sindacale, sia politica. E' compito dei comunisti fare tutto il necessario perché questa unità si estenda e rafforzi rapidamente in tutti i paesi. La mia opinione è, a questo proposito, che noi dobbiamo essere pronti ad affrontare e dibattere, con altre correnti politiche, anche il problema della ricostituzione di una piena unità politica del movimento operaio, sulla base di un programma chiaro di lotta e avanzata democratica verso il socialismo.

Un'Europa occidentale liberata definitivamente dal fascismo e dai regimi autoritari e reazionari odierni, e nella quale la classe operaia, unita con tutte le forze democratiche, torni ad avere una parte dirigente di primo piano, potrà avere di nuovo una funzione decisiva, per instaurare in tutto il mondo un'era di pace e accelerare il rinnovamento di tutte le strutture della società.

(Dall'intervista di Togliatti a K. S. Karol del New Statesman di Londra e dell'Express di Parigi, 17 maggio 1963).

VENEZIA:

Dignitosa «opera prima» di un giovane regista bulgaro sul tema della guerra



Una suggestiva inquadratura del film bulgaro « Il ladro di pesche ». Gli attori sono: Névéna Kokanova e Rade Markovic

Tragico amore

in un lager del '18

« Il ladro di pesche » di Radev non riesce a raggiungere una forte carica, dopo un inizio eccellente

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 29. Il regista Valo (come lo chiama il catalogo della Mostra) Radev, bulgaro, su un'opera di prima mano, ha presentato un film da lui fotografato. Tabacco, romanzo in due parti sulle classi sociali nel periodo storico che sboccia nella seconda guerra mondiale. Non era un'opera di prima mano, ma un'opera di prima mano, con un'idea di un film da lui fotografato. Tabacco, romanzo in due parti sulle classi sociali nel periodo storico che sboccia nella seconda guerra mondiale. Non era un'opera di prima mano, ma un'opera di prima mano, con un'idea di un film da lui fotografato.

molte, e col maturo attendente, in una cassetta in collina, con un frutteto protetto da un reticolato. E' qui che perviene, per rubare un po' di pesche, un prigioniero affamato: un ufficiale serbo di complemento, ex maestro di scuola. L'incontro tra lui e Liza, la consorte del colonnello, è improntato a umiltà e rispetto, e si trasforma presto in amore. A nulla valgono le preghiere della donna, che gli tiene per la vita del fratello più che per la propria onestà: perché l'uomo stia lontano da lei. Egli ritorna sempre più spesso e, attraverso la passione che la rende per la prima volta viva e felice, il prigioniero si libera dalla propria onestà, e si trasforma presto in amore. A nulla valgono le preghiere della donna, che gli tiene per la vita del fratello più che per la propria onestà: perché l'uomo stia lontano da lei.

amanati, troppo apertamente didattici) e alcuni tratti meno persuasivi. La figura del capitano francese, che conversa nella propria lingua col protagonista, è soltanto una nota di colore, probabilmente ricalcata dal Pierre Fresnay del film di Renoir; che serve, al fine di dare come quei tempi il francese fosse la lingua internazionale delle classi alte, ma che non ha altra e più specifica funzione narrativa. Anche le scene finali - l'accenno di rivolta dei soldati reduci dal fronte, il canto dei prigionieri - risultano inserite più per l'osservanza di una certa consuetudine, che per una necessità drammatica. Infatti il racconto poteva benissimo chiudersi nel triangolo dei protagonisti, e tuttavia raggiungere, attraverso l'approfondimento psicologico, una più elevata morale.

La retrospettiva scandinava

La ricerca delle fonti di Bergman

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 29. E' il momento della Scandinavia: il momento della Scandinavia. In questa retrospettiva scandinava, si trovano film di autori di grande statura, che hanno contribuito in modo decisivo alla storia del cinema europeo. In questa retrospettiva scandinava, si trovano film di autori di grande statura, che hanno contribuito in modo decisivo alla storia del cinema europeo.



Venezia: il regista Roemer al Lido

le prime

Cinema Sfida sotto il sole

In una cittadina californiana, non molto lungi da Los Angeles vien compiuto un delitto. Per gelosia, il uomo uccide la moglie di lui assai più giovane. L'omicida è disposto a costituirsi ma lo sceriffo, per torbidi interessi, lo dissuade da talui proponimento, accusando un povero giovane diretto a Los Angeles.

Il poliziotto ha già messo le mani avanti: questo film di questi con un gesto disperato riesce a fuggire. Lo accolgono deserte e assolate lande californiane e l'impietoso atteggiamento della popolazione aizzata contro di lui dallo sceriffo. La desolata solitudine dell'uomo braccato è l'unico motivo toccante di questo film di Marc Lawrence per il resto gelido, monocorde e retorico. Apprezzabile, anche se non commovente in quanto inserita in un arido contesto, l'interpretazione di alcuni degli attori: John Derek, Aldo Ray.

Gli schiavi più forti del mondo

Storia piuttosto romanzesca della ribellione di un gruppo di erculei gladiatori contro l'atroce oppressione romana in un non ben definito paese dell'Asia minore. Essi si uniscono a un valoroso tribuno di Roma ingiustamente accusato da un crudele capo degli invasori. Il film di Michael Curzio si svolge con un certo dinamismo ed alcuni personaggi hanno plastica evidenza nel pur ingenuo assunto, la dura condizione di questi uomini è espressa in varie volte rappresentata con motivi toccanti e nel richiamo a principi di uguaglianza e di umanità. Fra gli interpreti: Roger Brubaker, Gordon Mitchell, Giacomo Rossi Stuart e Carlo Tamburini.

O.S.S. 117

La storia, dicono i titoli di testa, è tratta da un libro di Jean Bruce. Non abbiamo letto il libro, ma dal film, diretto da André Hunebelle, si ha la sensazione che si tratti di un racconto piuttosto modesto. Comunque, eccoci al film. Vi lavorano Kerwin Mathew, Jean-Pierre Aumont, Robert Hossein, nelle vesti del cattivo dott. Sime.

Un agente americano (servizi segreti "O.S.S.") viene inviato a Bangkok per sostituire un suo collega che è stato assassinato. Dietro le indicazioni lasciate dal suo predecessore, l'agente americano riesce a scoprire una potente organizzazione capeggiata da un certo dott. Sime, un medico molto in vista della capitale thailandese.

La jena di Londra

Nella Londra ottocentesca c'è il solito medico che vuol strafare: per scavarla a fondo nella criminalità, trafuga il cadavere di un condannato a morte e con una misteriosa operazione ne finisce collassare la personalità. Poi ne combina di tutti i colori. Ma scappa via, che sene. Lo ha scritto e diretto un certo Henry Wilson.

Ventisette concorrenti al «Busoni»

BOLZANO, 29. A conclusione delle eliminatorie, nelle quali sono stati valutati dalle giurie circa settanta pianisti alle finali di un concorso pianistico internazionale «Ferruccio Busoni» sono stati ammessi ventisette concorrenti: otto statunitensi, tre italiani, due polacchi, due inglesi e uno per ciascuno dei seguenti paesi: Austria, Brasile, Cile, Corea, Germania, Norvegia, Polonia, Portogallo e Romania. Gli italiani sono Gian Luigi Franz, Mario Ghislandi e Sergio Marangoni.

Concorsi della «Silvio D'Amico»

L'Accademia nazionale d'arte drammatica «Silvio D'Amico» precisa - in un suo comunicato - che i posti del concorso di ammissione al corso di recitazione per il nuovo anno accademico 1964-65 sono venti per gli allievi attori e tre per gli allievi registi. I termini per la presentazione delle domande di ammissione al concorso scadono il 25 settembre.

Rai V contro programmi

Satira patetica

Siamo molto lieti che la signorina Magnaghi di Milano, pur avendo conseguito il diploma magistrale, non nutra la vocazione di maestra, come ella stessa ha dichiarato ieri sera: sarebbe infatti assai triste se dei bambini dovessero prender lezione da una ragazza che si commuove con le lacrime agli occhi per le scenette dell'Amico del Giaguaro. Tanto più che la scenetta che ieri sera ha suscitato le lacrime della signorina Magnaghi era un classico esempio dell'incapacità degli autori televisivi di rivista di attingere alla satira.

Lo sketch trattava, come i telespettatori ricorderanno, dei nuovi metodi dei giovani industriali americani confrontati con quelli degli anziani industriali all'antica. Un soggetto davvero ricco di spunti e per molti versi attuale: avrebbe potuto sortirne una scenetta acuta e ferrea. Terzoli e Zapponi, invece, schematizzando la contrapposizione tra padri buoni e figli spietati, hanno dimostrato di ignorare del tutto i termini della questione, la quale consiste in una diversità di metodi per ottenere il medesimo risultato. Industriali di ieri e industriali di oggi mirano sostanzialmente allo stesso obiettivo, che è il profitto: la discussione verte sulle vie da seguire per meglio sottoporre gli uomini a questa legge. E proprio da qui avrebbe dovuto prender le mosse la satira. Gli autori hanno seguito un'errata impostazione, finendo addirittura nel patetico e commuovendosi (insieme con la signorina Magnaghi, appunto) sulla sorte dell'industriale alla antica, addirittura licenziato dal figlio all'americana.

Poveri Terzoli e Zapponi! Per certi argomenti solo Dario Fo aveva denti adatti: ma appunto per questo sul video non compare più la sua faccia. Terzoli e Zapponi, al massimo, possono arrivare a sketch come quello su Cosa nostra, del tutto privo di riferimenti alla nostra realtà quotidiana e basato tutto sul gusto del paradosso: grazie anche alla ottima interpretazione di Bramieri, questo è stato infatti il miglior brano della trasmissione, ieri sera.

All'Amico del Giaguaro è seguito il documentario sulla spedizione nell'Afghanistan, che, a dire il vero, ci ha deluso. Una sequela di immagini commentate a ritmo serrato da sparse informazioni che sembravano tratte di peso da una delle solite guide turistiche. A che servono simili «documentari», quando il video non riesce nemmeno a rendere l'imponenza dei paesaggi e dei monumenti? La sequenza migliore ci è sembrata quella sui nomadi Pacturi, ai quali si sarebbe potuta tranquillamente dedicare l'intera puntata. Qui abbiamo avuto uno squarcio interessante, anche se troppo breve: purtroppo, la maggioranza delle informazioni deve essere rimasta nel tacchino del sociologo che ha condotto l'inchiesta.

g. c.



Giancarlo Sbragia partecipa al «Proverbi per tutti» (primo, ore 21).

Radio - nazionale

Giornale radio: 8 - 13 - 15 - Nazionale; 16,15: Musica per 20 - 23; 6,35: Il cantagallo: un giorno di festa; 17,15: Concerto; 17,40: Culto evangelico; 8,30: certo sinfonico diretto da Gabro Otvos; 18,25: Su un crin; 9,30: Messa; 10,15: Dal sermo; 19,40: Musica da balnondo cattolico; 10,30: Tra: 19,15: La giornata sportiva; 11,10: Passeggiata nel 19,53: Una canzone al giorno; 11,25: Due orchestre; 20,20: Appunti a... 20,25: due stili; 11,50: Parla il programmatista; 12: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25: Voci parallele; 14: Musica operistica; 14,30: Domenica insime; 16: Il racconto del

Radio - secondo

Giornale radio: 8,30 - 9,30: I dischi della settimana; 13: 10,30 - 11,30 - 13,30 - 18,30: Appuntamento alle 13; 14: 19,30 - 21,30 - 22,30: 7 Voci d'italiani all'estero; 7,45: 15: Un marziano terra terra; Musica; 18,25: Vetrina di un disco per l'estate; 16,15: Il Clacson; Programmatista del Secondo; 17: Musica e sport; 18,35: I vostri preferiti; 19,50: Zigzag; 20: Intervista; 21: Alla riscoperta delle canzoni; 10,35: Abbiamo trasmesso; 21,40: Musica nella sera; 11,35: Voci alla ribalta; 12,10: 21,00: Un po' per cella...

Radio - terzo

16,30: Le cantate di J. S. 20,30: Rivista delle riviste; Bach; 17,15: La madre colpevole, commedia in tre atti; 21: Il Giornale del Terzo; di P.A. Caron De Beaumarn; chais; 19: Musica di F.M. Tannhauser, tre atti di R. Veracini; 19,15: La Rassegna; 19,30: Concerto di ogni sera;

Al concorso polifonico Sconfitti ad Arezzo i cori italiani

AREZZO, 29. Abbiamo da sgranare un bel mucchio di classifiche. E da qualsiasi parte si incominci, salta sempre fuori un coro straniero. Anche in una ideale classifica del concerto di canti in onore della Resistenza europea svoltosi ieri con larga affluenza di pubblico, dovremmo fare gli elogi soprattutto degli ungheresi e degli jugoslavi. Nella categoria più difficile, quella dei cori misti, il primo premio è stato assegnato al coro di Camin (Padova) con punti 120 e al secondo posto i tedeschi di Amburgo con punti 112.

Finirà che il polifonista Jozsef articolarsi come il campionato di calcio, cioè in due grandi gironi. Serie A per gli stranieri e serie B per i complessi italiani. E' chiaro che queste osservazioni si rendono necessarie dopo dodici anni ma è un fatto che dopo dodici anni di esperienze, alcuni complessi italiani insistono nel presentarsi al polifonico con quella provinciale sprovvedutezza che ritenevamo superata.

Erasmus Valente

Ugo Casiraghi

contemporaneità. Si sono sentite coal preziose composizioni di Regier, di Hindemith, di Pettrassi, di Sciostakovich, di Kodaly. Al contrario, i nostri cori hanno rivelato una persistente paura del nuovo. Non gli è passato per la mente nemmeno l'idea di farsi forti con una pagina di Pizzetti. Qualche consolazione è venuta però dal coro di Trento che ha meritatamente conquistato il quarto posto nella categoria femminile vincendo poi la gara di canto gregoriano. Nella gara per i cori maschili un opportunismo nazionalistico più che una obiettiva considerazione di valori ha portato al primo posto il coro di Camin (Padova) con punti 120 e al secondo posto i tedeschi di Amburgo con punti 112.

Sandra Milo sposa Totò

Ugo Gregoretti ha cominciato ieri nel cortile di uno stabilimento di cemento grigio a riprendere del suo nuovo film «Le belle famiglie». La sceneggiatura, scritta dallo stesso regista in collaborazione con Stefano Hauptmann, lo scrittore tedesco forse più vicino, per reciproche influenze, alla letteratura scandinava - è intricata e folta, un'autentica foresta di fatti e di simboli, nella quale si aggira il protagonista, un medico, che lotta con battimenti, anziché sul batterimenti, ma indicherebbe la sua qualità. Si rivolgono prevalentemente sulle donne: ce ne sono almeno un quattro in rotazione, dalla moglie della madre dei suoi tre figli, che rapidamente impazzisce, finendo perciò i propri giorni al manicomio, ad una ballerina fatata e prorocante, a una pacata scultrice, sul cui ampio seno riposa infine la testa dell'eroe, dalla fisionomia vagamente ibseniana; per non contare una misteriosa passeggera dagli occhi toraci. Tra le diverse manifestazioni erotico-sentimentali del protagonista, s'inscrivono anche le finali di crisi e crisi allucinatorie, scene della vita di bohème a New York. L'esatta rappresentazione della scenografia e del costume, mezzo secolo dopo, confermano i pericoli di una tendenza nella quale l'immagine smarrisce la sua essenzialità, si fa pur splendidamente illustrativa e decorativa, sino a diventare ancilla del verbo.

Aggeo Savioli

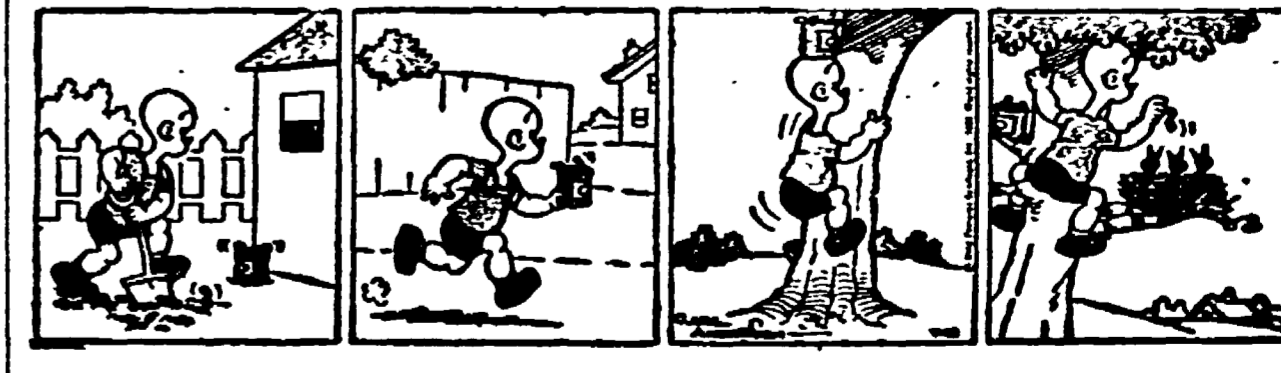
Sandra Milo

«La ricerca delle fonti di Bergman» è un'opera di grande statura, che ha contribuito in modo decisivo alla storia del cinema europeo. In questa retrospettiva scandinava, si trovano film di autori di grande statura, che hanno contribuito in modo decisivo alla storia del cinema europeo.

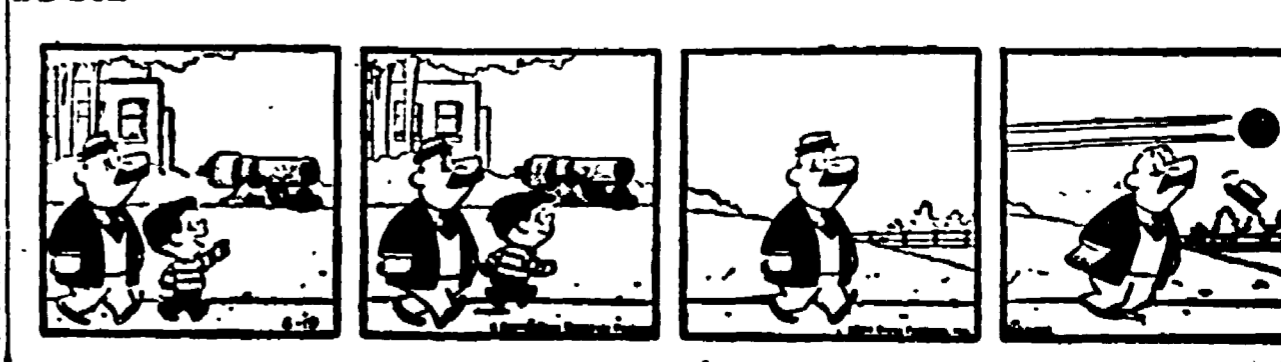
BRACCIO DI FERRO di Bad Sagendorf



HENRY di Carl Anderson



LOUIE di Rann



Le due Americhe guardano a Santiago

Venerdì prossimo si vota in Cile

La posta in gioco è la presidenza della repubblica - La lotta si svolge fra il candidato delle sinistre Allende e il democristiano Frei, sostenuto dagli USA

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 29.

Venerdì prossimo, 4 settembre, si vota in Cile. Il voto deciderà di una contesa elettorale difficile e democratica...

Per la prima volta nella storia, il candidato delle forze rivoluzionarie potrebbe assumere il potere utilizzando lo strumento pacifico elettorale della costituzione borghese...

Cinque mesi fa Allende aveva quasi la certezza di vincere. Nelle precedenti elezioni era stato battuto da Alessandri per soli 29 mila voti.

Il cosiddetto «Fronte democratico», la coalizione reazionaria che avrebbe dovuto portare un candidato conservatore alle elezioni presidenziali, si disintegrò...

A poco a poco, in questi ultimi mesi, le differenze programmatiche tra Frei e Allende sono andate smuovendosi. I due candidati principali non si attaccano mai personalmente.

Frei dice agli elettori: «Rivoluzione senza sangue». Allende proclama praticamente la stessa cosa: «Via politica e costituzionale», ma è relativamente facile, per i suoi avversari, insinuare nella mente degli elettori il dubbio che se vincessero Allende, nonostante la sua volontà di non usare mezzi violenti, un colpo di Stato potrebbe costringere il FRAP a difendere la sua vittoria anche con la forza.

Il FRAP non ha nascosto ai cileni, durante tutta la campagna elettorale, che questa eventualità esiste e che bisogna prepararsi ad affrontarla, ma sempre si è sforzato di convincere gli elettori che uno sciopero generale sarà sufficiente ad impedire i colpi di testa da parte delle forze reazionarie.

Il tema è uno dei principali argomenti della campagna elettorale. Allende ha proposto la nazionalizzazione, ma non ha stabilito una data. Frei si è pronunciato a favore della nazionalizzazione del commercio del rame come primo passo verso la formazione di un capitalismo di Stato.

Il candidato del FRAP Salvador Allende va alle elezioni del 4 settembre forte soprattutto della solidità raggiunta dal movimento popolare in questa lunga battaglia elettorale. Allende è stato eletto alla presidenza della Repubblica. Il FRAP ha opposto un lavoro capillare quotidiano di un'impazzita — mi dicono — ma vista, osteranno per Allende non solo i diseredati delle campagne e il proletariato cittadino più cosciente, ma anche strati di ceti medio urbano impoveriti dall'inflazione.

Il FRAP non ha nascosto ai cileni, durante tutta la campagna elettorale, che questa eventualità esiste e che bisogna prepararsi ad affrontarla, ma sempre si è sforzato di convincere gli elettori che uno sciopero generale sarà sufficiente ad impedire i colpi di testa da parte delle forze reazionarie.

Il FRAP non ha nascosto ai cileni, durante tutta la campagna elettorale, che questa eventualità esiste e che bisogna prepararsi ad affrontarla, ma sempre si è sforzato di convincere gli elettori che uno sciopero generale sarà sufficiente ad impedire i colpi di testa da parte delle forze reazionarie.

Il FRAP non ha nascosto ai cileni, durante tutta la campagna elettorale, che questa eventualità esiste e che bisogna prepararsi ad affrontarla, ma sempre si è sforzato di convincere gli elettori che uno sciopero generale sarà sufficiente ad impedire i colpi di testa da parte delle forze reazionarie.

Il FRAP non ha nascosto ai cileni, durante tutta la campagna elettorale, che questa eventualità esiste e che bisogna prepararsi ad affrontarla, ma sempre si è sforzato di convincere gli elettori che uno sciopero generale sarà sufficiente ad impedire i colpi di testa da parte delle forze reazionarie.

Il FRAP non ha nascosto ai cileni, durante tutta la campagna elettorale, che questa eventualità esiste e che bisogna prepararsi ad affrontarla, ma sempre si è sforzato di convincere gli elettori che uno sciopero generale sarà sufficiente ad impedire i colpi di testa da parte delle forze reazionarie.

Il FRAP non ha nascosto ai cileni, durante tutta la campagna elettorale, che questa eventualità esiste e che bisogna prepararsi ad affrontarla, ma sempre si è sforzato di convincere gli elettori che uno sciopero generale sarà sufficiente ad impedire i colpi di testa da parte delle forze reazionarie.

Il FRAP non ha nascosto ai cileni, durante tutta la campagna elettorale, che questa eventualità esiste e che bisogna prepararsi ad affrontarla, ma sempre si è sforzato di convincere gli elettori che uno sciopero generale sarà sufficiente ad impedire i colpi di testa da parte delle forze reazionarie.

Saverio Tutino



Salvador Allende in una recente foto.

A Tolone

De Gaulle sfuggito a un attentato?

Una carica di tritolo in una urna ornamentale

TOLONE, 29. «Nulla permette di affermare categoricamente che il generale De Gaulle sia sfuggito ad un attentato nel corso della visita fatta il 15 agosto a Tolone in occasione delle cerimonie commemorative del ventesimo anniversario dello sbarco alleato in Provenza. Questa ipotesi non è tuttavia da escludere».

Tale è l'opinione espressa negli ambienti della polizia di Tolone all'indomani della scoperta, sul Mont Faron ai piedi del monumento commemorativo dello sbarco dell'agosto 1944, di una carica di esplosivo in una urna ornamentale.

Due fattori sembrano però deporre nettamente contro la tesi di un attentato: il primo è che il capo dello Stato, in primo luogo, tenuto conto delle straordinarie misure di sicurezza prese prima e durante il viaggio di De Gaulle, in particolare al Mont Faron, sarebbe sorprendente che la presenza dell'esplosivo in una cassetta di fiori sia potuta sfuggire ai responsabili del servizio d'ordine. In secondo luogo, ammettendo che l'ordigno fosse stato depositato prima di Ferragosto, il tentativo di farlo esplodere compiuto ieri da uno o più ignoti è difficilmente giustificabile.

I dinamitardi hanno agito nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Verso le ore 14,45, una Citroën — nera si è fermata sulla sommità del Faron, ai piedi delle scale che conducono al monumento inaugurato due settimane fa dal presidente della Repubblica. Sceso rapidamente dall'auto, uno sconosciuto ha gettato fustole infiammanti su una cassetta di fiori, dalla quale è scaturita immediatamente una fiammata, ed è risalito sulla macchina che si è allontanata a grande velocità.

All'arrivo degli artefieri chiamati dalla polizia subito accorsa si è potuto stabilire che la cassetta conteneva due chilogrammi di TNT, con detonatore e pia elettrica collegati ad un filo elettrico l'una volta disinnescato, l'ordigno è stato fatto esplodere fra le roccie.

L'ipotesi di un fallito attentato contro il generale De Gaulle è stata avanzata rammentando che il 15 agosto, contemporaneamente al programma delle cerimonie, il capo dello Stato, appena ricevuto dal ministro degli ex-combattenti, Jean Sainteny, aveva solitato una trentina di secondi a meno di un metro dall'urna frantumata. La mancata esplosione sarebbe dovuta — sembra — ad una circostanza fortuita. Quella mattina, uno dei sorveglianti del memoriale aveva copiosamente annaffiato, prima dell'arrivo delle personalità, tutte le urne ed i vasi contenenti fiori in abbondanza avrebbe deteriorato il sistema d'alimentazione dell'esplosivo, impedendogli di funzionare al momento voluto.

BUDAPEST. 29. Bertalan Por, il grande vecchio della pittura contemporanea ungherese e amico personale di Pablo Picasso, è morto oggi a Budapest. Aveva ottantatré anni.

L'annuncio della morte è stato dato dalla agenzia ungherese di notizie MTI. Nel periodo tra le due guerre, Por visse a Parigi, dove amava dipingere grandi tele con scene di vita pastorale rappresentate secondo la maniera postimpressionista. Fu in quell'epoca che conobbe Picasso.

Due volte vincitore del Premio Kossuth, Por era una figura venerata nella vita artistica d'Ungheria. Negli anni recenti aveva visitato Parigi diverse volte incontrandosi con gli amici di un tempo.

Sul rapporti con la RDT

Aspra polemica Strauss-Mende

Erhard coinvolto nell'accusa di «doppio gioco politico»

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 29.

Coordinamento al livello politico dei rapporti con la RDT, eventuale creazione di un apposito ufficio pan-tedesco, la scaparsa a Berlino da più giorni la polemica tra il cancelliere tedesco, Konrad Adenauer, e il ministro degli Esteri, Gerhard Schröder.

Le rivelazioni giornalistiche di una settimana fa, l'iniziativa per la creazione di un ufficio pan-tedesco era partita, dopo un sondaggio privato presso alle personalità della RDT, del vice Cancelliere e Presidente della FDP (liberals), Mende, posto sotto pressione dall'ala più avanzata del suo partito, ma era stata lasciata cadere dal governo.

Le rivelazioni gettarono il fuoco alle polemiche che nei giorni scorsi si insospirono in seguito all'annunciata pubblicazione sul «Frankfurter Allgemeine Zeitung», sulla politica estera del Partito Liberale che mette in forse alcuni dogmi ufficiali di Bonn come per esempio, quello della non esistenza della RDT.

In una conferenza stampa tenuta ieri, Mende ha negato di pensare alla creazione di un ufficio pan-tedesco. Ha sostenuto che l'ufficio già esistente per il commercio tra le due Germanie, dovrebbe essere messo in condizione di affrontare tutti i problemi sul quali bene o male, bisogna trattare con la RDT, e che il coordinamento politico di ciò dovrebbe essere fatto dal ministro in quanto Ministro per le questioni pan-tedesche, o direttamente ad Erhard. Il vice Cancelliere ha anche negato di aver condotto personalmente dei «sondaggi» con le autorità della RDT, ma ha rivelato che un rappresentante della Croce Rossa svizzera ed un uomo di fiducia, gli hanno parlato di colloqui avuti rispettivamente con il Presidente della Camera tedesca, il capo dello Stato, Mende, e con l'alto funzionario della RDT, incaricato della trattativa per il commercio tra le due Germanie.

Il ministro degli Esteri, Schröder, ha anche negato di aver ricevuto il «documento segreto» infine, Mende, ha cercato di sminuire l'importanza, affermando che esso risale ad oltre due anni fa, quando era ministro privato e che non è stato mai approvato.

«I chiarimenti» di Mende, hanno fatto prevedere che il governo non fine alla polemica. Il Presidente della CSU, Crilava, bavarese della Democrazia Cristiana tedesca, ha accusato il giornale il «Bayern Kurier» di aver accusato i liberali di mettere in pericolo la coalizione di governo, ha ieri rinnovato l'accusa. In una rivista rilasciata subito dopo la conferenza stampa di Mende Strauss ha parlato di un «chiacchiere» di un uomo di fiducia, tributo al vice cancelliere della mancanza di chiarezza. Indirettamente, il Presidente della Camera tedesca, Mende, ha anche Erhard, invitandolo a non rendere possibili «doppie interpretazioni» della politica del governo.

Il chiarimento democratici invece, che nei giorni scorsi avevano minacciato di fare fuoco e fiamme, sembrano oggi aver perso interesse alla questione. In un documento diffuso ieri essi si sono limitati a «deplorare» il contrasto in seno alla coalizione di governo, la quale a loro parere, non può sottrarsi alla responsabilità di coordinare i «contatti» con la RDT. In questo quadro, anche il nodo del lasciapassare a Berlino, giungendo al pettine. Formalmente, il governo di Bonn non ha nulla a che fare con l'argomento, che è di competenza del Senato di Berlino Ovest. Ma, nota, che un accordo per il lasciapassare analogo a quello dello scorso dicembre, è fino ad ora mancato proprio per le pressioni del governo federale.

L'annuncio della morte è stato dato dalla agenzia ungherese di notizie MTI. Nel periodo tra le due guerre, Por visse a Parigi, dove amava dipingere grandi tele con scene di vita pastorale rappresentate secondo la maniera postimpressionista. Fu in quell'epoca che conobbe Picasso.

Due volte vincitore del Premio Kossuth, Por era una figura venerata nella vita artistica d'Ungheria. Negli anni recenti aveva visitato Parigi diverse volte incontrandosi con gli amici di un tempo.

Due volte vincitore del Premio Kossuth, Por era una figura venerata nella vita artistica d'Ungheria. Negli anni recenti aveva visitato Parigi diverse volte incontrandosi con gli amici di un tempo.

Due volte vincitore del Premio Kossuth, Por era una figura venerata nella vita artistica d'Ungheria. Negli anni recenti aveva visitato Parigi diverse volte incontrandosi con gli amici di un tempo.

Due volte vincitore del Premio Kossuth, Por era una figura venerata nella vita artistica d'Ungheria. Negli anni recenti aveva visitato Parigi diverse volte incontrandosi con gli amici di un tempo.

Due volte vincitore del Premio Kossuth, Por era una figura venerata nella vita artistica d'Ungheria. Negli anni recenti aveva visitato Parigi diverse volte incontrandosi con gli amici di un tempo.

Due volte vincitore del Premio Kossuth, Por era una figura venerata nella vita artistica d'Ungheria. Negli anni recenti aveva visitato Parigi diverse volte incontrandosi con gli amici di un tempo.

Due volte vincitore del Premio Kossuth, Por era una figura venerata nella vita artistica d'Ungheria. Negli anni recenti aveva visitato Parigi diverse volte incontrandosi con gli amici di un tempo.

Due volte vincitore del Premio Kossuth, Por era una figura venerata nella vita artistica d'Ungheria. Negli anni recenti aveva visitato Parigi diverse volte incontrandosi con gli amici di un tempo.

Due volte vincitore del Premio Kossuth, Por era una figura venerata nella vita artistica d'Ungheria. Negli anni recenti aveva visitato Parigi diverse volte incontrandosi con gli amici di un tempo.

Giappone: «scongiurata l'epidemia di colera»

TOKYO, 29.

Il ministero giapponese della Sanità ha annunciato oggi che l'eventualità di un'epidemia di colera nel Giappone è scongiurata.

Le rigorose misure prese per prevenirla, dopo la scoperta di due casi di colera nelle vicinanze di Tokyo, sono state adottate. Delle 132 persone isolate durante la settimana, 82 hanno ripreso la loro attività. Per le altre, che non presentano alcun sintomo della malattia, le misure di isolamento cesseranno entro la prossima settimana. Complessivamente a Tokyo e in quattro località vicine sono state vaccinate 212 mila 400 persone.

Nonostante le rassicuranti informazioni provenienti dal Giappone, misure preventive continuano ad essere prese in Italia, come del resto nelle altre nazioni europee. Negli aeroporti di Linate e della Malpensa, ai passeggeri provenienti dai paesi orientali viene richiesto il certificato internazionale di vaccinazione anticolera e coloro che non lo possiedono, dopo essere stati immediatamente vaccinati, vengono isolati in ospedale per un periodo di sei giorni.

Nessuna preoccupazione si nutre, invece, a Genova, da parte delle autorità sanitarie portuali per il fatto che le navi provenienti dagli scali dell'Estremo Oriente, impiegano più di cinque giorni per arrivare a Genova e poiché il periodo di incubazione del colera è minore di cinque giorni, risulta praticamente impossibile che una persona imbarcata in Giappone sbarchi a Genova avendo ancora nascosti i segni del male.

Il ministero giapponese della Sanità ha annunciato oggi che l'eventualità di un'epidemia di colera nel Giappone è scongiurata.

Il ministero giapponese della Sanità ha annunciato oggi che l'eventualità di un'epidemia di colera nel Giappone è scongiurata.

Il ministero giapponese della Sanità ha annunciato oggi che l'eventualità di un'epidemia di colera nel Giappone è scongiurata.

Il ministero giapponese della Sanità ha annunciato oggi che l'eventualità di un'epidemia di colera nel Giappone è scongiurata.

Il ministero giapponese della Sanità ha annunciato oggi che l'eventualità di un'epidemia di colera nel Giappone è scongiurata.

Il ministero giapponese della Sanità ha annunciato oggi che l'eventualità di un'epidemia di colera nel Giappone è scongiurata.

Il ministero giapponese della Sanità ha annunciato oggi che l'eventualità di un'epidemia di colera nel Giappone è scongiurata.

Il ministero giapponese della Sanità ha annunciato oggi che l'eventualità di un'epidemia di colera nel Giappone è scongiurata.

Il ministero giapponese della Sanità ha annunciato oggi che l'eventualità di un'epidemia di colera nel Giappone è scongiurata.

ANNUNCI ECONOMICI

- 5) CAPITALI SOCIETA' L. 50 FIMER, Piazza Vanvitelli 10, telefono 240620. Prestiti Aducari ad Impiegati. Autosovvenzioni.
6) AUTO-MOTO-CICLI L. 50 AUTONOLEGGIO RIVIERA ROMA
7) OCCASIONI L. 50

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

giudicio medico per la cura delle endocrini e diabete...
CAUSA PARTENZA venditori: Bassolino cucciolo Pedigree purissimo - Letti, fornelli, tavole etc. Gomez - Via Signano, 1 - San Giusto Scandicci.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

giudicio medico per la cura delle endocrini e diabete...
Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Vacanze liete

Sposi del mese di Settembre La «Villa Menè» Vespucci 29 - VIAREGGIO
Telef. 45.258
Vi offre il soggiorno 5 giorni in pensione centralissima. Vi farà visitare giornalmente i maggiori centri turistici della Toscana.

Per i vostri prossimi viaggi provate i nostri Servizi Jet
PRAGA MOSCA EUROPA AMERICA ASIA AFRICA
LINEE AEREE CECOSLOVACCHE
CSA Roma, via Bissolati 33, tel. 462998

ADERENTE, NON SLITTA

ORASIP
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA
760.760
Sec. S.I.A.P. S.R.L.

FINALMENTE SVELATI SENZA STORTURE E FALSI PREGIUDIZI I MISTERI DEL SESSO!

La Società Editrice M.E.S. è lieta di presentare due volumi di sensazionale interesse:
EDUCAZIONE SESSUALE DEI GIOVANI
EUGENICA E MATRIMONIO
Pagine 206 - L. 1.200

Affari pronti, sicuri, convenienti alla FIERA DI LIPSIA

dal 6 al 13 settembre 1964
La più completa rassegna di beni di consumo di tutto il mondo - 800.000 prodotti e novità in 30 settori merceologici
Tessere statistiche e informazioni: FIERA DI LIPSIA - Rappres. Ital. Via Pier Lombardo 20, Milano, Tel. 54.6016 - 54.60.340 e tutte le sedi di CHIARI SOMMABIVA e ITALTURIST ovvero ai posti di transito della Repubblica Democratica Tedesca.

MALANGA CICLOMOTORI
SuperVis 50
TRE ANNI DI ESPERIENZE E MIGLIAIA DI ESEMPLARI VENDUTI DELL'AFFERMATA VISPETTA HANNO DATO LA POSSIBILITÀ DI REALIZZARE IL MODELLO SUPERVIS
PREZZO LIRE 97.500
LO SCOOTER SENZA TARGA E SENZA PATENTE

la settimana nel mondo

Sfascio nel sud Viet Nam

Sfascio nel Viet Nam del sud: questo il principale avvenimento di una settimana nel corso della quale si è svolta in America, ad Atlantic City, la Convenzione del partito democratico...

A Saigon, oggi, nessuno sa esattamente chi comandi. Il generale Khanh, che dieci giorni fa si era proclamato dittatore assoluto, è stato liquidato ed è lateralmente scomparso dalla scena politica sud-vietnamita...

La vittoria della forza del Fronte di liberazione. Non mancano ipotesi secondo cui a Washington si dovrebbe pensare seriamente a un riesame di tutta la politica americana nell'Asia del sud-est. Ma è stata un'impresione che gli Stati Uniti avvertono prima di tutto l'impellente e quasi disperata necessità di tamponare in qualche modo il regime anticomunista di Saigon...

A Banska-Bystrica in Slovacchia

Krusciov esalta il valore della Resistenza europea

Monito agli imperialisti - Il significato della lotta per la coesistenza - Polemica con i cinesi

Dal nostro inviato

BANSKA BYSTRICA, 29. Una folla ha salutato questa mattina sulla piazza della città slovacca di Banska Bystrica, che fu il centro e il cuore dell'insurrezione contro il nazismo...

Trattando delle buone relazioni sovietico-cecoslovacche, il presidente della Repubblica ha ricordato come questo relazioni si basino su un continuo e franco scambio di esperienze reciproche...

Prima di Krusciov aveva affermato che i paesi socialisti hanno i mezzi per difendersi e per rispondere a qualsiasi minaccia di aggressione, anche se la loro massima aspirazione è di vivere in pace e di costruire il comunismo.

Spagna

Imminente il processo contro José Sandoval

MOSCA, 29. Secondo notizie da Madrid - scrive L. Balager sulla Pravda - è terminata l'istruttoria a carico di José Sandoval, membro del comitato centrale del Partito comunista spagnolo e i suoi compagni...

Inoltre parte del suo discorso, ricordando il valore della Resistenza europea durante la insurrezione nazionale, Krusciov ha detto che gli storici borghesi quando parlano del "secondo fronte" dimenticano spesso che il secondo fronte fu aperto, molto prima che dagli alleati in Normandia, dalla guerra civile in Spagna...

La lezione dell'insurrezione nazionale spagnola è che le forze democratiche di tutti i paesi possono e devono unirsi per cercare di stabilire l'unità d'azione prima che comincino ad esplodere le granate e a cadere le bombe...

Secondo notizie da Madrid - scrive L. Balager sulla Pravda - è terminata l'istruttoria a carico di José Sandoval, membro del comitato centrale del Partito comunista spagnolo e i suoi compagni...

Altra parte del suo discorso, ricordando il valore della Resistenza europea durante la insurrezione nazionale, Krusciov ha detto che gli storici borghesi quando parlano del "secondo fronte" dimenticano spesso che il secondo fronte fu aperto, molto prima che dagli alleati in Normandia, dalla guerra civile in Spagna...

La lezione dell'insurrezione nazionale spagnola è che le forze democratiche di tutti i paesi possono e devono unirsi per cercare di stabilire l'unità d'azione prima che comincino ad esplodere le granate e a cadere le bombe...

La lezione dell'insurrezione nazionale spagnola è che le forze democratiche di tutti i paesi possono e devono unirsi per cercare di stabilire l'unità d'azione prima che comincino ad esplodere le granate e a cadere le bombe...

Vera Vegetti

La lotta per il potere a Saigon

Metà del Congo nelle mani dei patrioti

DAI SAIGON, 29. Da sei a settecento combattenti patrioti sono arrivati nella regione di Uvira. Lo ha annunciato Johnson Umba, portavoce del Comitato di liberazione nazionale del Congo nell'Africa orientale...

Dopo aver detto che i patrioti occupano oltre un milione di chilometri quadrati sui due milioni e mezzo che costituiscono la superficie del Congo, Umba ha criticato gli Stati Uniti, dicendo: «Gli Stati Uniti farebbero bene a occuparsi del loro problema negro invece di venire a creare in Africa un altro Viet Nam»...

Il generale Khan defenestrato dovrà «curarsi» e «riposare» a lungo - Bloccate le operazioni di repressione contro i partigiani

SAIGON, 29. Il gen. Nguyen Khan, il dittatore sostenuto dagli americani, è stato improvvisamente messo a riposo e, con una sorpresa, il suo secondo vice primo ministro, Nguyen Khanh Quang, si presenta oggi ai giornalisti in veste di nuovo primo ministro...

Il portavoce ha detto che tre aeroplani americani hanno bombardato Albertville, uccidendo numerosi civili, nella convinzione che nella città si trovasse il leader partigiano Christophe Gbenye. Inoltre l'aereo sudfrancese recentemente atterrato nel Congo non recava viveri, come è stato detto, bensì quintali di materiale bellico.

Si ammette a Leopoldville che l'attacco condotto - con la partecipazione dei razzisti bianchi sudfrancesi - ad Albertville per strappare la città ai patrioti di Sumaliot incontra una tenace resistenza e in parecchie zone è stato respinto. I combattimenti continuano.

Il fatto che Oanh continui a riferirsi al «triumvirato» come all'autorità che lo ha designato dimostra che la situazione, tanto confusa che neppure si può immaginare, è ancora aperta agli sviluppi più imprevedibili.

Oanh ha tenuto a smentire di far parte del partito Dai Viet, il partito ultra-nazionalista cui ieri Khan attribuiva la responsabilità di una situazione caotica in atto. Egli è un dottore in scienze economiche, laureatosi ad Harvard, e vissuto negli Stati Uniti fino al novembre 1954, quando, al seguito alla caduta di Dien Bien Phu, è venuto in Vietnam.

Non ci sarà battaglia, lunedì, fra turchi e greco-ciprioti. L'avvicendamento dei 250 soldati del contingente turco è stato infatti rinviato di qualche giorno dal governo di Ankara, su richiesta greca.

Radio Mosca ha annunciato oggi che il presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson, ha inviato a Krusciov le fotografie della Luna scattate dal satellite statunitense «Ranger VII». La missione ha aggiunto che il premier sovietico - ha lo stesso considerato contributo alle esplorazioni spaziali - Krusciov, nella sua lettera di ringraziamento a Johnson, afferma inoltre che gli scienziati americani - stanno attualmente seguendo gli scienziati sovietici - quali, nel 1959, hanno fotografato la faccia nascosta della Luna.

Notte di violenze a Filadelfia

Battaglia fra negri e agenti

127 feriti, 107 arresti, centinaia di migliaia di dollari di danni, negozi e auto in fiamme



PHILADELPHIA - Quattro poliziotti malmenano brutalmente un vecchio negro. (Telefoto ANSA-L'Unità)

50 mila studenti a Istanbul

Manifestazioni contro gli USA

Ankara rinvia l'avvicendamento di truppe - Colloquio Makarios-Nasser - Nota sovietica alla Turchia

NICOSIA, 29. Non ci sarà battaglia, lunedì, fra turchi e greco-ciprioti. L'avvicendamento dei 250 soldati del contingente turco è stato infatti rinviato di qualche giorno dal governo di Ankara, su richiesta greca.

Johnson invia a Krusciov le foto della Luna

MOSCA, 29. Radio Mosca ha annunciato oggi che il presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson, ha inviato a Krusciov le fotografie della Luna scattate dal satellite statunitense «Ranger VII».

Estrazioni del lotto

Table with 2 columns: City and Lottery Results. Cities listed include Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli, Roma.

50 mila studenti a Istanbul

Manifestazioni contro gli USA

Ankara rinvia l'avvicendamento di truppe - Colloquio Makarios-Nasser - Nota sovietica alla Turchia

NICOSIA, 29. Non ci sarà battaglia, lunedì, fra turchi e greco-ciprioti. L'avvicendamento dei 250 soldati del contingente turco è stato infatti rinviato di qualche giorno dal governo di Ankara, su richiesta greca.

Johnson invia a Krusciov le foto della Luna

MOSCA, 29. Radio Mosca ha annunciato oggi che il presidente degli Stati Uniti, Lyndon Johnson, ha inviato a Krusciov le fotografie della Luna scattate dal satellite statunitense «Ranger VII».

Estrazioni del lotto

Table with 2 columns: City and Lottery Results. Cities listed include Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia, Napoli, Roma.

DALLA PRIMA

Partito

al 100 per cento. Sempre ad Arezzo e provincia numerose riunioni comunali sono state tenute in questi giorni sia per concretare l'attività per le prossime elezioni amministrative, sia per il rafforzamento del partito e per la campagna della stampa.

Governo

per onorare il compagno Togliatti. circolare nei giorni scorsi sulla sua candidatura al Quirinale, ieri si è saputo che Saragat è intenzionato a presentarsi solo nel caso di avere preventivamente ottenuto il 90 per cento delle possibilità di successo da fondarsi su una unanime investitura dei quattro partiti di governo.

SALIZZONI SU TOGLIATTI

sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Salizzoni (uno dei più diretti collaboratori di Moro) ha dedicato gran parte di un suo discorso a Cesena alla scomparsa del compagno Togliatti. Nel suo discorso, fondato su tesi sommarie e contraddittorie, Salizzoni afferma che la scomparsa di Togliatti ha aperto «una fase nuova nella vita del comunismo italiano» e aggiunge, su questa falsariga, che «i problemi che si pongono in questo momento al PCI sono di importanza decisiva».

l'editoriale

un istante su questo problema quanti, non comunisti, hanno tuttavia sentito ch'era per loro impossibile non contribuire a far sì che l'estremo saluto a Togliatti non fosse il saluto soltanto d'una parte, sia pure così larga e agguerrita, dell'Italia, ma il saluto di tutta l'Italia antifascista e democratica? Ce lo auguriamo, anche se non possiamo con certezza dirlo. Ciò che con certezza possiamo dire è però che per noi essere degni dell'eredità di Togliatti significa in primo luogo essere capaci di portare a maturazione questo suo disegno storico-politico, e che di qui deriva la consapevolezza delle dimensioni dei compiti che ci stanno dinnanzi.

MA TOGLIATTI ci ha insegnato che per assolvere ai suoi compiti più ardui e complessi, il partito moderno della classe operaia non abbisogna soltanto di fervore creativo nell'elaborazione teorica e politica, di fiducia nella libertà di pensiero che è la base d'ogni valida elaborazione teorica e politica. Esso abbisogna anche del lavoro pratico, del lavoro d'organizzazione, del lavoro d'ogni giorno per quanto modesto umile e pesante esso possa apparire.

Un grande partito di massa si nutre con la ricchezza delle idee che gli deve venire dal rifiuto d'ogni dogmatismo, dalla capacità di sperimentazione teorica, dall'audacia delle ipotesi, ma si nutre anche con l'attivismo infaticabile, inesauribile, incessante dei suoi militanti. Perciò l'iniziativa politica anche la più complessa non può non partire sempre dalla capacità di mantenere e allargare i ranghi organizzati del partito, di raccogliere le somme necessarie a far vivere il partito e i suoi strumenti di propaganda, di diffondere il quotidiano e la stampa del partito fra centinaia di migliaia di cittadini.

L'impegno che abbiamo preso, e che dobbiamo mantenere, richiede quindi il pronto ritorno di tutte le organizzazioni e di tutti i militanti del Partito, con disciplina consapevole, all'assolvimento anche di questi compiti. Nel ricordare nelle manifestazioni di questi giorni il compagno Togliatti, ricordiamo anche questo suo insegnamento, che lo caratterizzò non solo come un grande uomo politico e un grande intellettuale, ma anche come un grande rivoluzionario, come un grande organizzatore e propagandista operaio, come un grande militante proletario capace d'ogni modestia e d'ogni sacrificio.

Advertisement for MARIO ALICATA - Direttore and LUIGI PINTOR - Condirettore. Includes contact information and details about the publication 'L'UNITA'.